Frate Indovino

Anno 58 - Novembre 2015 / n. 11

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C1/PG/2012

Abonnements - Poste - Taxe Perçue

www.frateindovino.eu | *Mensile di cultura religiosa e popolare* | www.facebook.com/frateindovino

L'Occidente e l'Islam

Alla Mecca, cuore dei musulmani, tragedia con 769 morti

Intorno al bacino del Mediterraneo i mondi del Cristianesimo e dell'Islam intrecciano da quasi 14 secoli una fitta trama di contatti e rapporti destinati non solo a continuare, ma a riannodarsi sempre più strettamente.
Nel VII secolo d.C., dopo che l'impero romano d'Occidente e la sua cultura erano crollati da tempo sotto l'urto delle invasioni barbariche, mentre ancora sopravviveva in Oriente l'impero bizantino, sulla scena della storia emerse una nuova grande civiltà sotto l'impulso unificante di una nuova religione. Una popolazione in precedenza dispersa in tribù nomadi, in repubbliche aristocratiche di grandi mercanti carovanieri, in principati come quello di Palmira o dei Nabatei a Petra, si trasformò nel popolo che in pochi decenni invase l'impero sasanide e tutte le province asiatiche e africane dell'impero bizantino. In meno di cent'anni l'impero islamico estese i suoi confini da Samarcanda a Toledo.
Ma gli islamici non furono solo soldati, bensì rivelarono doti politiche e amministrative, culturali e artistiche di prim'ordine: l'*Alhambra* di Granada, il *Taj Mahal* di Agra, le *Mille e una notte*, il *Canone di Avicenna*, le *Quartine* di Omar Khayyam appartengono alla cultura mondiale. Il confronto fra culture può aiutarci a comprenderci meglio reciprocamente.

Francesco Imbimbo

❏ *alle pagine 2, 3 e 21*

Alla Mecca, cuore di tutto il mondo musulmano, si va in Pellegrinaggio: è il quinto pilastro (obbligo) dell'Islam. Quest'anno, il 24 settembre, per la calca c'è stata una tragedia con 769 morti e 800 feriti. ***Servizio alle pagine 2-3***

Volskwagen, una batosta epocale

Per la Germania e per la sua immagine è stata una Waterloo dei tempi moderni. Il taroccamento del *software* per il controllo dell'emissione dei gas di scarico, scoperto negli Stati Uniti, ha causato danni incalcolabili per le casse della **Volkswagen** ma anche per tutto il Paese e per la sua classe politica. Si calcola che siano 11 milioni i veicoli coinvolti, ma la cifra pare destinata a salire. Lo hanno chiamato "dieselgate" perché riguarda veicoli che funzionano a gasolio. **Audi**, **Seat**, **Skoda** sono i marchi trascinati in questo tsunami della Casa tedesca che, con la Toyota, ha il primato delle vendite nel mondo e oltre 600 mila dipendenti. Il trucco di tutto sta in una centralina...

❏ *Servizio a pagina 9*

Fare accoglienza, il cuore e la ragione

Gli incoerenti governanti dell'Europa occidentale, slalomisti imbattibili, non si smentiscono mai. Capire le intenzioni di **Hollande** *è un'esercitazione da undicesimo grado in alpinismo. Non si sa come la pensi, fino in fondo, e dove voglia andare. Prima chiude le frontiere a Ventimiglia per un manipolo di poveri disperati, fa la voce grossa e picchia i pugni; idem con i migranti che da Calais vogliono salpare verso l'Inghilterra, dove si muove un altro Giano bifronte. Anche* **Cameron** *infatti è un bel rebus: frontiere chiuse non solo ai migranti - soccorsi nel Mediterraneo dalle navi di Sua Maestà la Regina Elisabetta, e portati sulle coste italiane - ma agli stessi cittadini europei sprovvisti di permesso di lavoro. Seguendo* Frau **Merkel**, *il* premier *inglese accoglierà 20 mila profughi siriani. Il* Primer Ministro *spagnolo* **Rajoy** *nell'enclave di Madrid in terra africana - Ceuta e Melilla - mostra i muscoli e poi dà il lasciapassare a 15 mila siriani. Da gennaio si parla di quote:* **Federica Mogherini** *si era esaltata dopo l'assegnazione a tavolino fatta nel vertice UE; da allora, solo parole e tutti ad alzar le spalle - e muraglioni -, ad eccezione di Italia e Grecia prime spiagge buone per gli "esodanti".*

Giuseppe Zois

➢ *segue a pagina 16*
❏ *alle pagine 4 e 15-18*

I frutti dell'autunno

Preziosi contro i malanni del freddo

L'autunno ha portato e sta portando come sempre molti frutti sulle nostre tavole: tutti a vario titolo preziosi per combattere con noi i malanni dei mesi freddi. *Carini a pagina 22*

A Nembro in casa Trovesi

Il cortile dei concertisti

Gianluigi Trovesi è un nome affermato su scala internazionale come musicista, pluristrumentista e direttore d'orchestra. È diventato famoso a prezzo di non pochi sacrifici e di grande volontà, cominciando a suonare nel cortile della casa dove abitava. Oggi è a capo di una dinastia di musicisti che comprende 2 figlie, 2 generi e 3 nipoti. Praticamente un'orchestra di famiglia.

❏ *Carrara a pagina 19*

Da san Francesco a Papa Francesco

Nel segno della misericordia

La rivoluzione di Francesco è silenziosa e forte più dei fragori d'ogni guerra. Non comporta galloni e medaglie, per bandiera impugna solo la croce. Dalla nascita del Bambino, 2015 anni fa, e negli 8 secoli da quando il suo discepolo ha preso a percorrere le vie di Assisi, continuano a muovere le schiere di quanti hanno fame e sete, di chi chiede da vestire, di coloro che bussano senza soluzione per essere accolti, con il volto dei pellegrini, dei prigionieri, degli infermi; di bimbi, uomini e donne che sono rimasti insepolti nelle mille tragedie di questi nostri giorni travagliati. Nel nome di Cristo, **Frate Francesco** e Papa Francesco, si ritrovano a proclamare la Parola che salva.

Ulderico Bernardi

➢ *segue a pagina 20*

QUESTO MESE

■ **Traffici mortali**
Armi, purtroppo un mercato senza crisi.
Birolini a pagina 5

■ **Voci profetiche**
Don Dordi beato: un portatore di Vangelo.
Fornoni a pagina 14

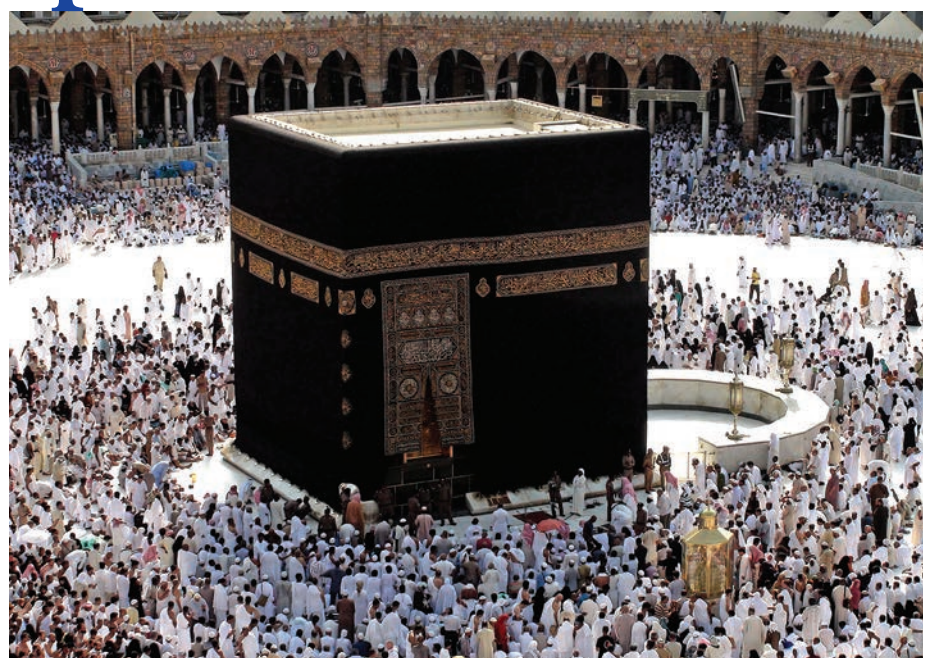
■ **L'abisso e l'orrore**
Quando la guerra distrugge l'arte.
Martignoni a pagina 21

Un confronto possibile basato sulla mutua comprensione

Senza pregiudizi, entriamo nel complesso universo dell'Islam

Approfondimento
di Francesco Imbimbo

Mondo occidentale e Islam: conoscersi per capirsi. Diventa un'esigenza sempre più sentita in un tempo come il nostro in cui i popoli islamici sono tornati alla ribalta della storia. Né va dimenticato che gli Arabi hanno offerto un contributo fondamentale alla conservazione del sapere dell'antichità romano-ellenistica, andato perduto tra VI e IX secolo nel mondo occidentale medievale, che fu gradualmente recuperato tra X e XIII secolo grazie ai rapporti tra Islam ed Europa.



Gli islamici e le loro idee fanno ormai parte del generale dibattito delle società civili su grandi problemi, come ad esempio quello dei rapporti tra scienza e fede in una religione imperniata sull'unicità di Dio, che non possiede una gerarchia, né un pontefice (per quanto gli **sciiti** conoscano gerarchie di dottori della legge) diffusa dal Marocco all'Indonesia. L'Islam è una delle tre religioni rivelate dette anche *del Libro* (insieme con Cristianesimo ed Ebraismo). Rapportarsi direttamente col sacro e il non ammettere intermediari tra uomo e Dio non rende necessaria la figura del sacerdote.

L'Islam non ha un clero, sebbene esistano:

- gli **imam** che presiedono alla preghiera;
- gli **ulama** interpreti del Corano e della legge;
- i **mufti** che consigliano i fedeli ed emettono pareri giuridici (**fatwa**);
- i **qadi** incaricati di giudicare e di applicare il diritto.

L'importanza rivestita dal Corano, nella cultura e nella vita di **un miliardo e 600 milioni di musulmani nel mondo** è immensa: regola la vita dei seguaci di Maometto e ne guida le scelte. **Sunniti** e **sciiti** costituiscono i due grandi rami in cui è diviso l'Islam sin dai primi tempi della successione al Profeta.

Alla morte di Maometto la **umma** (l'insieme dei credenti) si divise tra:

- i **sunniti**, gli ortodossi, seguaci della Sunna (la "tradizione"), convinti che la successione spettasse ai governatori detti califfi;
- gli **sciiti**, (da *shia* il "partito"), della fazione di Ali, il genero di Maometto che, avendo sposato la figlia del Profeta, apparteneva alla medesima famiglia ed era dunque considerato discendente.

Dante fu in parte ispirato per la costruzione della Divina Commedia da fonti musulmane.

Il sommo poeta doveva conoscere l'anonimo *Kitab al-mi'raj* o *Libro della scala* che descrive l'ascensione (*miraj*) al cielo del Profeta. Echi dell'escatologia musulmana dovuti all'ampia circolazione occidentale del *Liber de scala*, fino alla menzione di una copia nell'inventario della biblioteca di un domenicano bolognese ai tempi di Dante.

Gherardo da Cremona (1114-1187), lasciò la sua patria lombarda e si fece toledano, e con la nobile schiera di quei traduttori medievali rivelò all'Occidente la scienza araba, e spesso attraverso di essa la scienza greca.

ISIS, da dove viene il fanatismo iconoclasta?

L'Isis è un'organizzazione estremista islamica, d'ispirazione **salafita**, una dottrina fondamentalista **sunnita**, secondo la quale è vietata qualsiasi riproduzione di soggetti animati, tanto più se raffigurazioni di dèi dell'antica idolatria politeistica. Tutto ciò che ricorda il periodo preislamico, la **jahiliyya** (età dell'ignoranza) e precede l'annuncio del Profeta va cancellato. Nell'interpretazione estremistica dell'Islam le statue, gli idoli, i santuari, i reperti archeologici sono oggetti di culto diversi da Dio e per questo vanno distrutti con la motivazione che offenderebbero l'Islam. Gli attacchi a siti antichi o a musei e opere d'arte hanno anche lo scopo di finanziare la guerra dell'Isis. L'arte islamica è **aniconica**, in ossequio ai principi coranici contrari alla rappresentazione del sacro, di uomini e animali. Arte geometrica, per lo più calligrafica perché destinata a perpetuare la parola di Dio nel Corano con la scrittura.

Frate Indovino – Perugia

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minori Cappuccini.
Direttore responsabile: Mario Collarini.
Direttore tecnico-amministrativo: Felice Rinaldo Ciliani Russo.
Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-'58. Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C1/PG/2012. Tassa pagata - filiale di Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietati il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185 Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e Uff. abbonamenti: Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia. Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l'indirizzo apposto sull'etichetta dell'ultimo numero ricevuto. L'abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento. I manoscritti e le fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Un numero € 2,20 (IVA assolta dall'editore)

Abbonamento annuale: Socio Ordinario € 18,00; Socio Sostenitore € 30,00; Socio Benemerito € 60,00. Abbonamento per l'estero: € 50,00.

Conto corrente postale 4069 intestato a Frate Indovino - Via Marco Polo, 1 bis - Casella Postale - 06125 Perugia. Esce ogni primo giorno lavorativo del mese. **Abbonamenti - Poste - Taxe Perçue**

Con l'invio dell'offerta per il mensile di "Frate Indovino", si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Se non si desidera ricevere altre comunicazioni pregasi inviarne notizia, accludendo il proprio nome, cognome e indirizzo a: "Frate Indovino" - Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia, o tramite e-mail: info@frateindovino.eu, e i dati verranno cancellati dai nostri archivi.

UFFICIO ABBONAMENTI: TEL. 075.50.69.3.69 - FAX 075.505.15.33
tutti i giorni lavorativi dalle ore 8.00 alle 17.30 escluso il venerdì pomeriggio e il sabato.
Per qualsiasi contestazione legale si elegge il Foro di Perugia.

Foto: agenzia Shutterstock
Stampa: Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche S.p.A. - Bergamo

Origini comuni e non divergenze

Più parole di quante solitamente si pensi sono mutuate dall'arabo: **alamaro**; **algebra**; **algoritmo**; **azzurro**; **bailamme**; **camicia**; **divano**; **gazzarra**; **ragazzo**. Molti elementi anche della cultura materiale come il riso, l'albicocca o il cotone, nonché immaginari personaggi vivi nella realtà fantastica come il ladrone **Ali Babà**, **Sinbad** e i suoi viaggi, **Aladino** e la lampada, e ancora, i numeri arabi e la nozione di zero (vitale per lo sviluppo del pensiero matematico), possono essere casuale stimolo che induce a riflettere sulla grandiosa pagina storica dell'incontro-scontro fra genti diverse, prima dell'Islam lontanissime fra loro e delle conseguenze che ne derivarono. In un'epoca in cui le genti che avrebbero poi potuto dirsi europee apparivano arretrate, se confrontate all'Islam che era un prodigioso universo ricco, dinamico, colto, civile e unito dal cemento della fede. Matematica, medicina, filosofia, astronomia e scienza raggiunsero livelli altissimi. Il primato della cultura araba nel Medioevo è innegabile, lo stesso concetto di **Università** deriverebbe dalla **Bayt al-hikma** "Casa della sapienza" della Baghdad del secolo IX. Quando la maggior parte dei potenti dell'Europa era analfabeta e la biblioteca di Cordova andalusa contava volumi a centinaia di migliaia, quella che poi sarà la Biblioteca Vaticana possedeva solo poche centinaia di manoscritti. Il matematico pisano **Leonardo Fibonacci** scriverà d'essere stato istruito nell'**abaco** e di aver conosciuto **Euclide** e i matematici arabi viaggiando nel Mediterraneo islamico "per cagione di commercio".

Imitano il Profeta nel solco della Sunna, la tradizione

SUNNITI: sono il 90% dei seguaci di Maometto

Sunniti e Sciiti sono le 2 grandi diramazioni dell'Islam nel mondo con schiacciante maggioranza dei primi.

Sono la maggioranza del mondo musulmano, rappresentano il 90%, si chiamano così dalla parola *Sunna* che vuol dire tradizione, si è *sunniti* quando si imita Maometto e si segue la *Sunna* di Maometto.

L'ortodossia **sunnita** è divisa in **4 scuole giuridiche** che divergono nell'interpretazione di alcuni passi del **Corano** e della **Sunna**. L'Islam non conosce la distinzione tra laici e sacerdoti, quindi non esiste una gerarchia religiosa. Ogni scuola stabilisce un diverso comportamento dei fedeli nella vita quotidiana e negli atti di culto.

- **Scuola hanafita**: è la meno rigida e più diffusa (Turchia, Siria, Iraq, Egitto, Asia centrale, Afghanistan, India e Cina) accanto al **Corano** e alla **Sunna** ammette un ampio ricorso al **qiyàs** (l'**analogia**) e all'**istihsàn (la scelta della soluzione migliore)** per dirimere i casi controversi.
- **Scuola malikita**: di rigorosa ortodossia, prevalente nel Nordafrica, la sola riconosciuta in Marocco.
- **Scuola shafita**: è oggi seguita soprattutto nel Bahrein, nell'Arabia meridionale, nell'Insulindia, nell'Africa orientale e in Egitto; riduce notevolmente il ruolo del **qiyàs** e del ragionamento individuale **(ra'y)** a vantaggio del ricorso alla tradizione e al consenso **(ijma)**.
- **Scuola hanbalita**: è la più rigorosa e conservatrice, riduce drasticamente la libertà di ragionamento applicata ai testi sacri e privilegia il ricorso al **Corano** e alla **Sunna**. Sviluppatasi in Siria e in Iraq, è ora limitata ad alcune zone dell'Oman, del Golfo Persico e all'Arabia Saudita.

Ma a fianco dell'ortodossia sunnita, esistono numerosi movimenti, pur facendo parte della **umma**: essi non si richiamano ad alcuna delle scuole giuridiche sunnite.
Vanno considerati separatisti, i **kharigiti**, *coloro che escono*, i quali propugnavano una democratizzazione nella scelta del califfo, ufficio cui qualunque musulmano di buoni costumi avrebbe potuto accedere. È la setta scismatica più antica, nacque nel 657 quando durante la battaglia di Siffin, Ali, genero di Maometto accettò di venire a patti con il suo rivale Mu'awiya, i **kharigiti** rifiutarono la tregua e abbandonarono il partito di Ali. Sostengono un califfato elettivo conferito senza restrizioni al più degno tra i musulmani, esortano al rigore morale, condannano il lusso e l'interpretazione letterale del **Corano**. Oggi è sopravvissuto soltanto il ramo degli **ibaditi** nelle oasi del M'zab e Ouargla in Algeria, Djerba in Tunisia, Tripolitania, Zanzibar e nell'Oman.

L'Islam portò gli arabi in primo piano nella storia dell'Asia anteriore e del Mediterraneo e fece della loro lingua il veicolo di propagazione della nuova fede, strumento d'espressione di una nuova civiltà.

Francesco Imbimbo

Una estesa galassia di movimenti con relative interpretazioni

Sciiti, il partito dei "legittimisti"

La volontà di dialogo è testimoniata nel '200 da S. Francesco e dall'imperatore Federico II: interlocutore di entrambi il Sultano ayyubide d'Egitto al-Malik al-Kamil discendente del Saladino.

Subito dopo la scomparsa del Profeta, un partito *(shia)* di seguaci di suo genero Ali impugnò l'elezione di Abu Bakr, pronunziandosi a favore di Ali. Gli *sciiti* insistevano sulla necessità che l'*imam*, il capo spirituale della *umma* appartenesse alla stretta cerchia familiare del Profeta e sostenevano che la successione sarebbe dovuta avvenire sulla base di un meccanismo di designazione da parte del predecessore, anziché di elezione.

Gli **sciiti** *sono i legittimisti dell'Islam, non accettarono mai la deposizione di Ali assassinato a Kufa nel 661 e che fu il primo martire dell'Islam da parte di Mu'awiya, sostenendo la successione ereditaria al califfato per diritto divino. Da allora i primi 4 califfi sono chiamati* **ortodossi**. *Gli* **sciiti** *riconoscono la facoltà di dirigere la* **umma** *non al* **califfo** *ma a un* **imam**, *diretto discendente di Ali, guida spirituale infallibile e senza macchia, unico interprete della legge. Per gli* **sciiti** *la discendenza di Ali si è arrestata allorquando l'ultimo* **imam**, *l'***imam nascosto** *si è ritirato in un luogo segreto da cui un giorno ritornerà per inaugurare un'era di pace e di giustizia. Gli* **ayatollah** *fungono in qualche misura da intermediazione tra i devoti e l'***imam nascosto**.
Gli **sciiti** *si differenziano minimamente dai* **sunniti**, *infatti dal punto di vista legale non ci sono sostanziali differenze: la più appariscente è un tipo di matrimonio che è stato cancellato dalla* **Sunna** *ed esiste invece presso gli* **sciiti**: *il "matrimonio a tempo". Quello che per gli* **sciiti** *è importante è la figura dell'***imam** *che in arabo vuol dire* colui che sta davanti. **Imam** *è colui che dirige la preghiera in un momento qualsiasi, per vivo senso di democrazia.*
Gli **sciiti** *si trovano soprattutto in Iran, Iraq, Libano, Bahrein, Yemen. La comunità* **sciita**, *in attesa dell'***imam nascosto** *che tornerà alla fine dei tempi, attribuisce ai suoi capi caratteri speciali come l'infallibilità e l'impeccabilità, sviluppando una rigorosa e appassionata mistica del martirio.*
Il Profeta avrebbe nominato **imam** *Ali e dopo di lui altri* **imam** *avrebbero assunto la successione fino al dodicesimo (almeno secondo la diffusa corrente detta appunto* duodecimana*)* **Mohammed al mahdi** *misteriosamente scomparso tra l'878 e l'888. Gli* **imamiti** *(o* **duodecimani***) riconoscono 12* **imam** *legittimi, costituiscono il gruppo più importante della* **shia**, *sono diffusi soprattutto in Iran (religione ufficiale), Iraq, Libano e India.*
Fra gli **sciiti** *si distinguono gli* **zayditi** *che dopo la morte nel 740 del loro fondatore Zayd considerarono conclusa la serie legittima degli* **imam** *e tornarono ad una forma ristretta di "eligibilità", riaccostandosi per certi versi al sunnismo. Sono oggi limitati allo Yemen dove vive il loro* **imam**.
La punta estrema dello **sciismo** *è rappresentata dagli* **ismailiti**, *(o* **settimani***) riconoscono 7* **imam** *legittimi. È la setta più lontana dall'ortodossia e ha elaborato una complessa dottrina esoterica sul significato intimo del* **Corano** *della tradizione: la legge non è che un mezzo pedagogico di valore relativo e transitorio; il* **Corano** *è un'allegoria suscettibile di una interpretazione simbolica.* **Sono presenti in India, Pakistan, Siria e Libano**.
*Insistono sulla sacralità dell'***imam** *fin quasi a una sua deificazione. Da questo gruppo, oggi ridotto a poco più di mezzo milione di seguaci, si articolarono tra il IX e il XII secolo varie sette delle quali la più temuta era quella detta degli* **Assassini** *che praticava un Islam ricco di venature gnostiche. Gli* **ismailiti** *si suddivisero in numerosi rami collaterali di cui restano oggi: i* **drusi** *in Libano e nella Siria meridionale, sorti nel secolo XI, venerano il loro* **imam nascosto** *nel califfo sciita egiziano* **al-Hakim**, *il quale tentò di legittimare nell'Islam la sua pretesa di divinizzarsi; gli* **alawiti** *della Siria, forse un originario gruppo gnostico ellenistico superficialmente islamizzato; i* **nizariti** *indiani seguaci dell'***Aga Khan**; *i* **bohras** *dell'India e dell'Africa orientale. Due altri importanti movimenti religiosi diffusi anche in Occidente discendono per vie traverse dallo gnosticismo ismailita: i* **seguaci del babismo** *e del* **bahaismo**.
Infine, vanno ricordati gli **yazidi** *di etnia curda, che si distinguono per la venerazione nei confronti di Satana redento* l'angelo pavone, *sono per questo ritenuti adoratori del demonio e pagani dagli altri musulmani. Tuttavia, l'assenza di chiese gerarchizzate e di un vero e proprio corpus dogmatico impedisce che si possa parlare di eresie.*

(f.i.)

L'Islam ha avuto anche la funzione di conservare, elaborare e trasmettere una parte cospicua del patrimonio culturale dell'antichità, di rimescolare e trasportare elementi culturali su un'area che andava dai mari della Cina all'Atlantico, assimilando, ripensando, ricreando.

Ecatombe durante il rituale del Pellegrinaggio alla Mecca

In settembre la tragedia con 769 morti e 800 feriti nei pressi di Mina, a causa della calca, durante l'annuale Pellegrinaggio *(Hajj)* alla Mecca, che è il quinto pilastro (obbligo) dell'Islam. Il pellegrino indossa l'*ihram*, veste bianca, esegue il *tawaf*: 7 giri a piedi intorno alla Kaaba, il tempio a forma cubica nel cortile della Grande moschea che custodisce la pietra nera. Segue la corsa, *ifadah*, 7 volte, dal colle di Safa a quello di Marwa per ricordare la ricerca dell'acqua da parte di Hagar moglie di Abramo, progenitore degli arabi. Dopo aver pregato nella piana di Arafat, trascorre la notte a Muzdalifah. Il giorno seguente ha luogo la simbolica lapidazione del diavolo: dal ponte delle Jamarat scaglia 7 pietre contro ognuno dei 3 pilastri di Aqaba. Infine si effettua il sacrificio di un agnello, celebrato in tutto il mondo islamico come Festa del Sacrificio, *Aid al-adha*, a ricordo di Abramo fermato da Dio quando stava per sacrificare il figlio.

Troppo tempo perso per definire una nuova politica migratoria

UE, bancarotta umanitaria

di Roberto Porta

"Wir schaffen das", "Ce la facciamo", sono bastate queste parole della cancelliera tedesca Angela Merkel - sicura di farcela nell'accogliere i profughi in arrivo dal Medioriente - ad ingrossare il flusso di migranti che da settimane ormai sta attraversando l'Europa dai Balcani.

- Da anni, si invocano nuove normative per una diversa ripartizione dei profughi tra i 28 Paesi UE.
- Non si riesce a trovare un accordo, anche per resistenze all'Est e va in crisi l'idea stessa di UE.
- Il dito nella piaga l'ha messo senza troppe perifrasi la Presidente della Svizzera, Sommaruga: "Da anni si privilegiano interessi di singoli Stati".

Il problema è che attorno alle certezze della signora **Merkel** sono subito spuntati gli interrogativi di chi ha avuto e ha ancora dubbi non tanto sull'operato della Germania, ma piuttosto sulla tenuta della politica migratoria fin qui adottata dall'Unione Europea. All'interno dell'UE c'è infatti, da tempo, un problema legato alla ripartizione dei profughi in arrivo. Una suddivisione dei migranti tra gli Stati membri dell'Unione - con quote da assegnare ad ogni singola capitale - che fatica parecchio a trovare un consenso generalizzato, ma che faciliterebbe di molto i compiti di chi si deve confrontare quotidianamente con questa emergenza, e l'Italia in questo ambito ne sa purtroppo qualcosa. Il problema è una sorta di eterno rompicapo su cui si gioca una buona parte della credibilità dell'UE, chiamata a muoversi con il giusto coordinamento tra Stati membri nell'affrontare la più importante crisi migratoria dal secondo dopo guerra ad oggi. "Siamo qui per evitare la bancarotta umanitaria dell'Europa", aveva affermato lo scorso mese di giugno il ministro italiano degli Interni, **Angelino Alfano**, ad un incontro con i suoi colleghi europei sull'emergenza migratoria. I fatti ci dicono però che la "bancarotta umanitaria" non è stata evitata, anzi si è aggravata. Eppure i tempi e i modi per affrontarla con maggiore efficacia ci sarebbero stati. Lo ha fatto presente ad un altro incontro sui migranti - era lo scorso mese di settembre a Bruxelles - la presidente della Confederazione elvetica, **Simonetta Sommaruga**. La Svizzera - va ricordato - è Paese associato all'accordo di Dublino sui profughi, pur non essendo Stato membro dell'UE. "Devo dire - ha affermato la signora **Sommaruga** - che sono delusa dal modo in cui procede questa discussione sui migranti. Su questo argomento l'Europa avanza troppo lentamente. Da anni invito ad introdurre un sistema di distribuzione, perché solo così possiamo costruire una politica d'asilo solidale a livello europeo. E invece da anni, all'interno dell'UE, sono stati privilegiati interessi di singoli Paesi invece di quelli comuni. Da anni la discussione sulla ripartizione viene soffocata". Parole chiare e perentorie, pronunciate da una ministra solitamente piuttosto discreta e compassata, ma che ben indicano quanto ancora l'Unione non sia in grado di risolvere - insieme - non un problema qualsiasi, ma l'oceanica sfida migratoria di questi anni. È probabile che prima o poi si giunga a questa nuova ripartizione dei migranti tra Stati membri, resta comunque il fatto che, anche a causa di questa lacuna normativa, in Europa stanno sorgendo muri e barriere tra Stati. Chilometri di filo spinato che riportano ad un passato nemmeno tanto lontano e che danno l'immagine di un'Unione incapace di risolvere i problemi che l'assillano, senza calpestare le regole democratiche e il rispetto dei diritti umani. Il 2015 ci consegna un'Europa dei muri. E questo non è di certo un passo avanti.

All'Est, come risposta alle quote di migranti da accogliere per ogni Stato UE, rispondono innalzando muri chilometrici tra Stato e Stato, Ungheria in testa, per bloccare gli esodi.

All'emergenza migranti è dedicato il dossier centrale di questo numero.

I NOSTRI SOLDI con Matteo Rocca ed Enrico Moretto

Tassi "civetta" e tassi effettivi

Occorre prudenza negli investimenti che promettono molto

Sul *libretto di risparmio smart* di **Poste Italiane** ci sono interrogativi sul meccanismo di calcolo con il quale vengono conteggiati gli interessi: ad una prima lettura delle regole non si può non restare sconcertati. Troppi termini tecnici e troppe postille portano ad una generale confusione.

L'unica cosa chiara ad una prima lettura è la "leva" comunicativa sulla quale si basa l'offerta: un tasso annuo di rendimento pari all'1,25%. Questo tasso è assai invitante, se confrontato con investimenti alternativi simili.

La cosa migliore davanti a quelli che sono dei veri e propri "bizantinismi finanziari" è fare alcuni esempi pratici: se le parole possono in una qualche misura ingannare, difficile lo facciano i numeri, quando opportunamente esposti.

Due sono le alternative da tenere in considerazione: **la prima** è quella relativa all'emissione di un nuovo *libretto smart* ad un risparmiatore già in possesso di un libretto ordinario;

la seconda, invece, regola versamenti ulteriori effettuati su un *libretto smart* già esistente. Nel primo caso, la somma già presente nel libretto ordinario - che viene estinto per attivare il *libretto smart* - viene remunerata al tasso annuo lordo dello 0,05%. **Supponiamo di avere già investiti 1.000 euro in un *libretto smart*: in un anno l'interesse lordo prodotto da questa cifra è pari a 0,5 euro.**

- Il *libretto smart* di Poste Italiane è un classico esempio di come sia facile farsi confondere dalle offerte finanziarie: cifre alle mano, ecco come.
- Anche nei mercati finanziari trovano spazio le "offerte speciali": c'è da fidarsi?

Sono le somme aggiuntive, ulteriormente depositate sul libretto smart entro il 30 giugno 2015, ad essere remunerate al cosiddetto "tasso premiale", pari all'1,25% annuo lordo.

Supponiamo il risparmiatore depositi il 1° aprile 2015 altri 1.000 euro. Ammesso che questa somma non venga prelevata per tutto il 2015, nei 9 mesi di giacenza nel libretto, questo denaro frutta 9,375 euro di interessi. **L'interesse annuo lordo complessivo su un deposito di 2.000 euro ammonta allora a 9,875 euro ed il tasso annuo complessivo si aggira attorno allo 0,49%.** Oltre a questo, come detto nello scorso intervento, per poter usufruire del tasso premiale sulle somme aggiuntive, il risparmiatore non può prelevare dal libretto più del 10% del saldo iniziale (nel nostro esempio più di 100 euro), deve attivare entro la fine del 2015 la "carta libretto postale", ovvero una tessera *bancomat* che permette di effettuare prelievi agli sportelli e pagamenti elettronici, e mantenere libretto e carta attivi fino al 31 dicembre 2015. Ulteriori versamenti effettuati dopo il 30 giugno 2015 vengono remunerati al tasso base, ovvero lo 0,05%.

Un discorso a parte va fatto per i detentori di un *libretto smart* attivato prima del 2015. Per questi erano previsti tassi premiali annui tra l'1 e l'1,75%, pagati però solamente per uno o al massimo due trimestri.

Va allora posta molta attenzione ai cosiddetti "tassi civetta", che sono tassi allettanti, solitamente di durata limitata o relativi solamente ad una parte del denaro investito.

Nel caso analizzato si è mostrato come il tasso di rendimento per somme depositate in un *libretto smart* sia ben inferiore al tasso civetta.

(29 - Continua)

- Difficile districarsi nei prospetti che spiegano il funzionamento dei *libretti smart*.
- Il risparmio postale è uno tra i più sicuri investimenti a disposizione dei piccoli risparmiatori.
- Inutile quindi stupirsi che il suo tasso di rendimento non sia allettante.

In Russia boom della produzione

Se le fabbriche d'armi nordamericane negli ultimi anni hanno leggermente diminuito la loro produzione, quelle russe l'hanno incrementata del 20%. Nel 2013 la **Tactical Missiles Corporation** ha aumentato il fatturato addirittura del 118%, seguita dalla **Almaz-Antey** (+34%). Quest'ultima è salita al 12° posto nella classifica delle industrie belliche mondiali, guidata dalla statunitense **Lockheed Martin**. L'*exploit* delle armi russe è dovuto in gran parte ai massicci investimenti effettuati dal governo di Mosca dal 2000 in avanti per rinnovare un arsenale ormai obsoleto. Da segnalare l'ingresso sul mercato dei Paesi emergenti, che hanno fiutato il *business* della guerra. La crescita della produzione in India, Brasile e Corea del Sud è stata definita "impressionante" dal **SIPRI** (vedi riquadro). La coreana **Aerospace**, ad esempio, ha aumentato gli introiti del 31% nel 2013. Gli analisti svedesi sottolineano come questa tendenza stia erodendo la tradizionale posizione dominante delle industrie americane e occidentali in generale.

Le spese militari sono tornate ai livelli della Guerra Fredda

Armi, mercato senza crisi

di Marco Birolini

Nel 2014 le spese militari nel mondo sono diminuite dello 0,4%. Ma non è una gran bella notizia, perché la cifra resta esorbitante: 1.776 miliardi di dollari bruciati in acquisti di cannoni, *tank* e mitragliatori.

Nemmeno il calo dell'1,7% rispetto al 2011 può far tirare un sospiro di sollievo, perché mai come in questo inizio di terzo millennio i *budget* stanziati per gli armamenti sono stati così alti. Per ritrovare livelli simili bisogna infatti tornare al periodo precedente il crollo del Muro di Berlino, quando le residue tensioni della Guerra Fredda continuavano a tenere in ansia il mondo. Negli anni Novanta, con il venir meno della contrapposizione tra Occidente e blocco sovietico, si registrò una riduzione degli investimenti militari. Ma l'instabilità seguita all'11 settembre ha ridato slancio al *business* della guerra. Nemmeno la crisi ha fermato la corsa agli armamenti: il calo globale delle spese militari è stato infatti determinato soprattutto dai tagli decisi dal governo americano e da quelli degli alleati dell'Europa occidentale. Ma nel resto del mondo, se possibile, si spende più di prima. Accade soprattutto in Asia e Africa. Nonostante miseria e fame siano problemi ben lungi dall'essere risolti, i governi continuano a dilapidare risorse in una folle corsa al riarmo. Lo stesso accade in Medio Oriente: soprattutto l'Arabia e gli altri Paesi del Golfo sono impegnati nel rafforzamento dell'esercito, per contenere la minaccia iraniana e per tutelarsi di fronte alla preoccupante avanzata dell'Isis. Se dal conto totale si escludono gli USA e gli alleati dell'Europa occidentale, si scopre dunque che nel resto del mondo le spese sono addirittura aumentate del 3,1% nel 2014.

Nel 2014 il mondo ha bruciato 1.776 miliardi di dollari per potenziare gli eserciti. L'Africa spende quasi il doppio rispetto al decennio scorso. Boom anche in Asia.

L'instabilità regionale influisce direttamente sulle spese militari: in Asia sono aumentate del 5% nel 2014, addirittura del 62% rispetto a dieci anni fa. Un'*escalation* dovuta non solo alla Cina, ma anche al Vietnam, che l'anno scorso ha incrementato il *budget* del 9,6%, arrivando a spendere 4,3 miliardi: una prova di forza per sostenere il braccio di ferro in corso con Pechino per le mire sul Mar della Cina.

Spese alle stelle anche in Est Europa, come conseguenza del conflitto ucraino. Kiev ha aumentato gli investimenti bellici del 23% in un solo anno per contrastare le milizie filorusse. L'instabilità si è fatta sentire anche negli Stati vicini: la Polonia ha iniziato a investire nelle forze armate il 13% in più. E se nel Sud America la spesa è sostanzialmente stabile (nonostante il Brasile sia impegnato in un massiccio programma di ammodernamento dell'arsenale), in Africa i costi sono lievitati ulteriormente. Rispetto a dieci anni fa, gli analisti riscontrano un balzo preoccupante: addirittura il 91% in più, praticamente il doppio. La corsa agli armamenti è guidata da Algeria ed Angola, che investono in questo modo i crescenti proventi del petrolio. Stessa dinamica in Nigeria, che in più si trova in casa il problema degli estremisti di Boko Haram. L'Africa resta ad alto rischio di conflitto e i mercanti di armi si fregano le mani.

Ecco quanto si spende

Ecco i dati del **SIPRI**, il centro per gli studi sulla pace di Stoccolma, sul mercato delle armi:

- America in testa alla classifica: 610 miliardi in armi nel 2014, pari al 3,5% del Pil nazionale.
- Cina con 216 miliardi;
- Russia (84,5 miliardi);
- Arabia Saudita (81);
- Francia (62).
- Notevole il balzo dell'India, passata dal 9° al 7° posto. Nel 2014 ha investito 50 miliardi: +39% rispetto a dieci anni fa.
- L'Italia è scesa dall'11° al 12° posto: 31 i miliardi spesi (-27% rispetto al 2005).

In Italia mercato disciplinato da una legge rigida. Ma c'è chi la aggira

Traffici bellici e morti oscure

Il contrabbando di armi è un affare sporco. Indagare può costare la vita: il caso di Ilaria Alpi e dei cronisti scomparsi in Libano.

L'Italia ha fatto investimenti militari per 31 miliardi: –27% rispetto a 10 anni fa.

La compravendita delle armi in Italia è rigidamente regolamentata dalla legge 185 del 1990. Le esportazioni sono consentite solo su autorizzazione del governo e sono vietate verso Paesi in guerra, sotto embargo o che non rispettano i diritti umani. Le operazioni sono consentite solo se effettuate con governi esteri o con imprese autorizzate dal governo del Paese destinatario. Non c'è nessuna possibilità legale, insomma, che un gruppo o una fazione comprino armi in Italia. Parallelamente al mercato, però, esistono i canali del contrabbando. Traffici oscuri e inconfessabili, che servono a far arrivare le armi a chi non dovrebbe averle. E su cui si è sempre indagato molto poco. Chi lo ha fatto, ha pagato a caro prezzo. Negli anni '80, a Trento, il giudice **Carlo Palermo** scoprì un intreccio tra mafia, politica e servizi segreti basato su scambi di droga e armi. L'inchiesta gli fu tolta e lui chiese il trasferimento a Trapani. Pochi mesi dopo il suo arrivo, **Palermo** subì un attentato. Il 2 aprile 1985 un'autobomba esplose al passaggio della sua auto blindata, che in quel momento stava superando l'utilitaria di **Barbara Rizzo**, giovane mamma che accompagnava a scuola i suoi figli di 6 anni, i gemellini Salvatore e Giuseppe Asta. La donna e i piccoli morirono dilaniati, il giudice si salvò. Ancora oggi, ritiratosi dal servizio, sta inseguendo la verità, convinto com'è che i mandanti siano da cercare negli ambienti opachi che dirigevano quei traffici. Seguire le tracce delle armi di contrabbando è costato la vita ad alcuni giornalisti. **Ilaria Alpi**, 33enne inviata del *Tg3*, venne assassinata a Mogadiscio il 20 marzo 1994 insieme al suo cameraman **Miran Hrovatin**. Stavano realizzando un'inchiesta sull'invio di armi e rifiuti tossici dall'Italia in Somalia. Le circostanze della loro morte non sono state mai chiarite, tra depistaggi, reticenze e false testimonianze. Prima di loro, il 2 dicembre 1980, **Graziella De Palo** e **Italo Toni** scomparvero a Beirut, dove si erano recati per scrivere un articolo sui legami tra servizi segreti, gruppi terroristici palestinesi e forniture belliche clandestine. I corpi dei due giornalisti non sono mai stati ritrovati, sulla loro sorte vige ancora il segreto di Stato.

Nigeria ed Angola spendono in armi i guadagni che ottengono dal petrolio.

Legge e autovelox

Solo gli stranieri non sanno la verità sull'Italia. Per fortuna. Siamo, infatti, l'unico Paese al mondo, dove la polizia deve segnalare i punti in cui mette gli *autovelox*. Non può nascondersi. La nostra legge proibisce tecniche astute per individuare chi non rispetta il Codice della Strada. Non punisce i venditori di *TomTom* e simili, che ti segnalano dove sono piazzati gli *autovelox*. E non vengono arrestati coloro che, su importanti quotidiani nazionali, pubblicano manualetti su come sfuggire alle macchine fotografiche delle forze dell'ordine con trucchi casalinghi.

Ma che Paese è mai questo che prevede il diritto di chi contravviene alla legge di trovare spacciatori di consigli per violarla? Che nazione è quella che lega le mani alla polizia, costringendola a segnalare la sua posizione, così che i furbi possano farla franca? Che Stato è questo che complotta con chi non rispetta le sue leggi?

Un pericolo in più corre oggi sulle strade

Imprudenze da... Cellulare

- In soli 10 anni, dal 2004 al 2013, sono stati ben 6.429 i pedoni che hanno perso la vita sulle strade italiane. Ai quali vanno aggiunti gli oltre 200.000 feriti.
- Con una media di 54 vittime ogni mese e di 12 alla settimana. Il 30% circa dei pedoni è stato travolto sulle strisce o comunque su attraversamenti pedonali protetti.

di Nazzareno Capodicasa

I poco fantasiosi cronisti della carta stampata non esiterebbero a battere sulla tastiera la logora frase "Numeri da bollettino di guerra". Dopo decenni di costante calo, gli incidenti mortali sulle strade italiane sono, infatti, in notevole aumento nell'anno in corso. Con il punto più alto nello scorso mese di luglio e in particolare nelle ore notturne.

A fronte di un aumento del 3,13% del traffico nel periodo estivo, rilevato dall'*Anas*, Polizia e Carabinieri, nello stesso periodo estivo, hanno rilevato 398 morti in incidenti. Contro le 344 vittime dell'estate 2014. Esattamente 54 decessi in più, con un incremento del 15,7%. In generale, quest'estate sono aumentati complessivamente gli incidenti su strade e autostrade e le persone ferite: 10.456 contro 10.124. Con una crescita percentuale del 3,3%. E, allo stesso tempo, aumentano i casi di pirateria al volante. Al 31 luglio erano 580, con 687 feriti e 71 morti, 10 in più rispetto all'anno scorso.

Sulle nostre strade i morti sono 7 volte di più di tutti gli omicidi! Nel 2014 in Italia sono morte sulle strade 3.385 persone. Ben 181.227 gli incidenti stradali con lesioni, 257.421 feriti, circa 20 mila invalidi. Un'ecatombe, come usano scrivere i cronisti. Le cause degli incidenti sono ben note. Comportamenti scorretti ben oltre il limite della legalità.

- Come l'eccesso di velocità.
- Come i comportamenti irresponsabili degli automobilisti, al volante dopo abusi di alcol e droghe.
- Come la distrazione e la stanchezza. Secondo il *report* della polizia, alle cause principali di gravi incidenti stradali, si aggiunge oggi un nuovo elemento di distrazione. Quello legato alla tecnologia. Tradotto: cellulari, *smartphone* e dispositivi elettronici vari che distolgono l'attenzione dalla guida. Con un calo di concentrazione dal 30 al 50%. Messaggiare, scrivere *email* e addirittura scattare *selfie* mentre si sta guidando un'auto, stanno ormai dilagando in modo incontenibile. E sta diventando una pessima abitudine di chi guida un veicolo. Così com'è tristemente sotto gli occhi di tutti l'aumento esponenziale delle morti da incidente stradale, provocato anche dall'uso irresponsabile del cellulare. L'*Asaps (Associazione Amici della Polizia Stradale)* ha proposto, in maniera

Troppa incosciente disinvoltura da parte di chi guida ha conseguenze di incidenti anche mortali.

Incidenti: il 70% sulle strade urbane

Stress e distrazione stanno creando, soprattutto nei tratti urbani, i più colpiti dall'aumento degli incidenti, un *deficit* d'attenzione negli automobilisti che è letale. Per brevi percorsi la cintura di sicurezza è spesso ritenuta un *optional* non necessario. La fretta per andare o tornare dal lavoro fa il resto. A tutto ciò si aggiunge un altro elemento negativo. A causa della crisi economica, il parco autovetture del nostro Paese sta, infatti, invecchiando. Con una diminuzione dell'affidabilità del mezzo. E, infine, non bisogna dimenticare lo stato indegno di moltissime strade italiane. Dissestate e con asfalti ignobili, la segnaletica paranoica e fatiscente.

(Nazz.Cap.)

Gli svizzeri, ma guarda!

Chi l'avrebbe detto? Anche gli automobilisti svizzeri si scompongono e non poco quando guidano, lasciandosi andare al peggio che cova dentro loro e rivelando caratteristiche decisamente controindicate a un popolo che in genere è ritenuto esemplare per rispetto e correttezza.
Sorpassi sulla destra, gestacci peggio che nelle vecchie caserme, violenza verbale che trascende e sfocia in aggressioni vere e proprie, liti con epiloghi anche in ospedale (in settembre, in pieno centro a Lugano, una donna ha accoltellato un uomo a un posteggio per un conteso diritto di precedenza nell'occuparlo). Ma a dar conforto al tutto c'è un sondaggio effettuato dall'Ufficio prevenzione infortuni sui comportamenti tenuti dai conducenti in strada. E qui a venir fuori nel peggiore dei modi sono, a sorpresa, i Cantoni della Svizzera Romanda. La Svizzera italiana è nel centro della graduatoria e come più disciplinati e rispettosi - qui non c'erano proprio dubbi di sorta - si rivela la Svizzera tedesca.

Scene purtroppo di drammatica attualità quotidiana sulle nostre strade. Troppi incidenti avvengono per imprudenza, certo, ma molto spesso anche per irresponsabile incoscienza. Conducenti di ogni mezzo abusano in velocità e non osservano minimamente la segnaletica: di più, si consentono anche ogni forma di distrazione, come rispondere al cellulare, messaggiare, leggere la corrispondenza che arriva, magari con una mano fumare oppure, come qui a lato, truccarsi.

Il rilevamento ha coinvolto 725 automobilisti di tutta la Confederazione elvetica e gli aspetti considerati sono:
- auto troppo vicine;
- sorpassi ostacolati in autostrada o sorpassi pericolosi;
- colpi di clacson reiterati;
- gesti osceni.

Per veicoli che si sono sfiorati, i romandi sono in testa con il 78%; la Svizzera italiana è al 61% e quella tedesca al 60%.
Per manovra di sorpasso ostacolato: romandi in testa con il 36%, appaiati al 23% gli altri.
Sorpassi sulla destra: 31% i romandi, 28% la Svizzera italiana e 21% la tedesca.
Colpi di clacson in eccesso: 23% la Svizzera italiana, 15% la romanda e 7% la tedesca.
Romandi di nuovo in testa - e questo è motivo di sorpresa - per **offese verbali e gestacci osceni**: il 16% nella Svizzera romanda, il 12% in quella italiana e il 7% tra gli svizzero-tedeschi, di cui è confermato il tradizionale e ben noto *aplomb*.
Preoccupa il degrado in atto anche nella compassata Svizzera e un presidente degli istruttori di guida non usa eufemismi. **Riccardo Pfister** si è così espresso: "Ci accorgiamo che sono in continuo calo il rispetto e le buone maniere. Noi facciamo quello che possiamo per insegnare anche la responsabilità e il senso civico, ma ci accorgiamo di andare controcorrente. Troppi comportamenti sbagliati sono tollerati e non sono sanzionati". È il caso di dire sia per la Svizzera, come per gli altri Stati in generale, che forse le forze dell'ordine dovrebbero dedicare più attenzione a chi trasgredisce piuttosto che a chi sfora l'orario al posteggio.

Elena Starnini Sue

forte e un po' provocatoria, che alla violazione consegua il ritiro della patente e il sequestro del telefonino per 30 giorni.
Sono passati alle cronache sconcertanti episodi di autisti di mezzi pubblici beccati al telefonino durante la guida. Si va dal caso nel quale il conducente guida con una mano sola fino a quello che addirittura esegue una curva girando il volante con i gomiti. Il tutto nonostante l'esplicito divieto di un Decreto Legislativo del 2012. Solo il 63% dei conducenti indossa le cinture di sicurezza, e solo un misero 10% di chi viaggia sui sedili posteriori lo fa. Dove i passeggeri, contravvenendo all'obbligo, rischiano in caso di urto, di essere catapultati fuori dall'auto e di essere travolti dai veicoli che sopraggiungono. Infine, non sarebbe insensato inserire, nel percorso per ottenere la patente, una gita in un Pronto Soccorso il sabato sera dopo la mezzanotte!

Con queste pagine si conclude la nostra inchiesta.

Comportamenti criminali in assoluta impunità

Giungla quotidiana continua

La strada rivela lo stile dell'uomo. Ed è purtroppo vero che l'*identikit* mostra tratti di visibile peggioramento. Si sa che al volante la persona si trasforma e si incattivisce: è sempre una corsa frenetica, forse per recuperare su cronici ritardi di ciascuno o forse nel tentativo di conferire spettacolarità alle singole prestazioni da conducente. Tutti si sentono emuli di *Hamilton* o di *Vettel* ed è una gara di "formula peggio". Le strade italiane, più che in qualsiasi Paese occidentale, sono un'autentica giungla, dove va in scena senza soste di sorta l'irresponsabilità di molti guidatori con ogni mezzo, dalle bici alle moto, dalle auto ai camion. Appena ci si immette su una qualsiasi strada, che sia di montagna o di pianura, di città o di autostrada, tutti ingaggiano una corsa contro chi sta davanti oppure a fianco. E alla guida spericolata si associa purtroppo un comportamento di montante rozzezza, di volgarità manifesta ed esibita persino con l'orgoglio dei vigorosi bicipiti che sostituiscono verosimilmente la carenza di materia grigia. Si assiste a scene di una inciviltà e di una violenza, minacciata a gesti chiarissimi, che è indegna di persone normodotate. Chi vuole essere corretto e rispettare le velocità indicate dalla segnaletica, sia quella orizzontale che verticale, deve fare eroico esercizio di pazienza e rassegnarsi a gestacci, insulti, oscenità di ogni genere, il tutto accompagnato da manovre di chi è evidentemente alterato, chiuso a ogni pur breve lampo di ragionevolezza. C'è da chiedersi perché questo avvenga; perché si assista a slalom incredibili da una corsia all'altra; perché la segnaletica sia semplicemente ignorata (spesso purtroppo è del tutto insufficiente e qui la colpa è delle autorità competenti); perché non si intervenga contro un automobilista che compie sorpassi vietatissimi, anche con le doppie strisce, e contro chi infrange impunemente il Codice. Forse - e questo è un discorso che non deve conoscere frontiere - anche agli esami per la patente bisognerebbe dare il giusto posto al comportamento da tenere al volante oltre che sulle capacità di guida, sui segnali e sulla conoscenza delle parti del motore. **Michele Serra** qualche anno fa, commentando i tragici bilanci annuali, con morti, feriti, danni materiali, concludeva con amaro sarcasmo che per come si viaggia sulle strade italiane, la situazione potrebbe essere ancora più drammatica rispetto al pur alto tributo di vite umane spezzate e ai troppi innocenti che pagano per colpe altrui. Purtroppo ha ragione e credo che all'origine ci sia la sostanziale impunità di chi scambia la strada per la pista di un autodromo, sentendosi legittimato a ogni spavalderia, ogni soperchieria criminaloide. E dire che oggi la tecnologia potrebbe sopperire benissimo alle croniche carenze di organico delle forze dell'ordine, contribuendo in misura decisiva alla sicurezza di tutti.

Pin del Monte

53 miliardi di lattine riciclate: come 17 milioni di barili di petrolio risparmiati

Qualche numero sul **riciclaggio**: nel 2009 gli americani hanno riciclato 82 milioni di tonnellate di spazzatura. Come se avessero ridotto le emissioni di anidride carbonica, togliendo dalle strade 33 milioni di veicoli.
Alluminio: ogni minuto negli USA vengono riciclate 100 mila lattine di alluminio; 53 miliardi nel 2010 che, se fossero attaccate l'una all'altra, circonderebbero la terra 169 volte. Riciclare una sola lattina equivale a risparmiare tanta energia da far funzionare per 3 ore un televisore. Quella risparmiata da tutte le lattine riciclate nel 2019 equivale a 17 milioni di barili di petrolio, pari a 2 giorni di importazioni.
Vetro: dei 12 milioni di tonnellate prodotte nel 2009, solo 3 milioni sono state recuperate, il resto, se caricato su camion equivarrebbe ad una fila di camion ininterrotta da New York a Los Angeles e ritorno.
Carta: nel 2010 è stato recuperato il 63,5%, un aumento dell'89% rispetto al 1990, ma quello che è stato gettato potrebbe ricoprire oltre 26 mila campi di *football* o 17.800 campi di calcio per uno spessore di quasi un metro.

Rifiuti: negli USA, privati e Stato si danno la mano

Ogni americano produce due chili di spazzatura al giorno

da *New York*
Rossella Minardi

Due chili esatti esatti al giorno, 230 milioni di tonnellate all'anno: questa la quantità di spazzatura "prodotta" negli Stati Uniti. Soltanto un quarto viene riciclato, il resto finisce seppellito in discariche o incenerito.

E dire che il 70% potrebbe essere riciclato senza troppi problemi, ma qui entrano in gioco diversi fattori. Coscienza ecologica a parte, chi si oppone al riciclaggio sostiene che questa soluzione sottrae posti di lavoro e i beni prodotti in questo modo sono più costosi. In realtà i lavori "persi" potrebbero essere facilmente rimpiazzati da altri nella crescente industria del riciclaggio; e con il miglioramento delle tecnologie, i prezzi sarebbero comunque destinati ad abbassarsi.
Problema discariche: moltissime sono state chiuse perché ormai avevano raggiunto i limiti delle loro capacità e in più stavano contaminando le acque sotterranee.
Inceneritori: a parte i problemi di inquinamento, le ceneri vanno pur sepolte da qualche parte e si ritorna alle discariche, un serpente che si morde la coda, con il risultato che molte città non sanno più che fare per disfarsi dei rifiuti. Le alternative, qui negli USA come nella maggior parte dei Paesi sviluppati, sta nel ridurre la quantità dei rifiuti prodotti. Già nel 1990 la California aveva stabilito un limite per la quantità di spazzatura da destinare alle discariche; 5 anni dopo la quantità si era già ridotta del 25%, 10 anni dopo del 50%.
Nel 2007, anno a cui risalgono le statistiche più recenti, la media era come si diceva, di 2 chili al giorno per abitante, il doppio rispetto al 1960. In confronto con altre nazioni, gli USA che ospitano solo il 4% della popolazione mondiale, sono responsabili di oltre il 30% della spazzatura prodotta in tutto il resto del pianeta. La legislazione, bisogna dirlo chiaramente, non è di grande aiuto, proprio per questo ogni giorno moltissimi prodotti usati e gettati via contengono componenti sempre più pericolosi. Nei nostri scaffali e nelle nostre case ci sono oltre 60 mila composti chimici non completamente studiati. E anche quelli che sono già stati riconosciuti pericolosi per la salute, come il *Bifenile-A* si possono trovare comunemente in giocattoli, plastica e via dicendo, senza che una chiara regolamentazione ne vieti, o ne limiti almeno, l'utilizzo.
La tossicità della spazzatura odierna non fa che esacerbare il fatto che a livello nazionale non ci siano soluzioni chiare e precise per affrontare il problema.
Imballaggi: il 40% degli imballaggi è fatto di plastica che, ricordiamolo, non è biodegradabile, ma si riduce soltanto nel corso degli anni a pezzi di plastica sempre più piccoli, sino a diventare polvere. È un problema che resta un incubo. Già ora nel nord dell'Oceano Pacifico la plastica degradata supera la superficie dello *zooplancton* nella misura di 6 a 1.
Regolamentazione: dal momento che la spazzatura è ormai diventata un *business*, e lucrativo per giunta, è molto difficile che comunità o Stati decisi ad affrontare la questione alle radici riescano ad avere la meglio su lobbisti e *corporation* come la *Casella Waste Industries* o la *Waste Management*, che attualmente dominano tutti gli aspetti del mercato e guadagnano con discariche, inceneritori e persino centri di riciclaggio.
In troppi casi, obiezioni locali vengono facilmente messe a tacere, dal momento che il governo continua a lavorare in stretto accordo con chi della spazzatura ha fatto un *business* ed è quindi meno propenso a trovare soluzioni alternative e maggiormente rispettose della salute dei cittadini e dell'ambiente, preferendo miopi soluzioni a breve termine, che in realtà non risolvono nulla.
L'**EPA** (*Environmental Protection Agency*) è molto chiara sulle discariche: tutte alla fine sono destinate a perdere liquidi e il peggio è che, dopo la chiusura definitiva, spesso sono usate come parcheggi, campi di atletica, o parchi gioco.
Altrettanto chiaro è che la tecnologia degli inceneritori è virtualmente impossibile da regolare.
Cosa lasciamo alle prossime generazioni? Molti record e nessuno di cui vantarsi. Come il fatto che la discarica di *Frech Kills* a New York City sia l'unica struttura costruita da mano umana che sia visibile dallo spazio.

- Le grandi *corporation* non hanno alcun interesse a risolvere il problema e a lasciare alle prossime generazioni un mondo più sano e pulito.
- La soluzione *Zero Waste*, spazzatura zero è ancora ben lontana dal poter essere raggiunta, tanto vasti e complicati sono i settori da toccare e le abitudini da cambiare.
- Nel 2009 riciclati 82 milioni di tonnellate di spazzatura equivalenti a togliere dalle strade 33 milioni di veicoli con relativa anidride carbonica.
- 230 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti ogni anno, 2 kg al giorno a testa.
- Cruciale il problema delle discariche e degli inceneritori. Leggi inefficaci, troppi gli interessi in ballo.

Prezzi e sistemi di raccolta diversi

Condominio o casa unifamiliare: 70-80 dollari al mese oppure tutto compreso nell'affitto

La differenza principale sta nel tipo di abitazione. Chi vive in case unifamiliari ha a disposizione tre contenitori, uno da 227 litri per la spazzatura diciamo normale, *e altri due da 340 litri: uno per i residui verdi (resti dal giardino) ed eventuali residui di cucina accuratamente "impacchettati"; e uno per i materiali da riciclare, che sono vetro, plastica, cartone, carta, bottiglie.*
Chi vive in condominio, a meno che non sia ecologicamente responsabile e suddivida i vari materiali, prendendosi poi la briga di portarli nei vari punti di raccolta, butta tutto in normali sacchi della spazzatura, che finiscono in un grande container *verde situato solitamente nel parcheggio e che viene svuotato in giorni prestabiliti: tutto finisce nel grande tritarifiuti dei giganteschi camion della spazzatura e quindi in discarica.*
Tutti i lavelli, sia nelle case unifamiliari che nei condomini, sono dotati di un garbage disposal *(dispositivo per la spazzatura) in grado di frantumare i più comuni rifiuti di cucina, bucce, residui di cibo e via dicendo con l'aiuto dell'acqua del rubinetto. Potrebbe sembrare una comodità, ma la cosa si rivela più una complicazione che altro. Se non si ha l'accortezza di usare questo dispositivo con parsimonia, si rischia di intasarlo, soprattutto se si prende la cattiva abitudine di gettarvi anche l'olio di frittura e grossi residui di cibo, con la sgradevole conseguenza di bloccare entrambi i pozzetti e dover attendere l'arrivo dell'idraulico con relativa spesa per risolvere il problema. I casi sono due: o disintasare il dispositivo o, in casi estremi, cambiarlo completamente, fino al prossimo, scontato, inconveniente. Chi vive ai piani bassi dei condomini ha la sfortuna di dover sopportare le conseguenze dei comportamenti non sempre corretti degli inquilini dei piani superiori e quindi ritrovarsi involontario "punto di raccolta" di tutti i residui di cucina, con gli sgradevoli risultati facili da immaginare.*
Chi risiede in case unifamiliari riceve ogni mese una bolletta che comprende, oltre alla spesa per lo smaltimento rifiuti, quello per la fognatura, acqua ed elettricità. La spesa media, solo per i rifiuti, si aggira sui 70-80 dollari al mese.
Chi vive in condominio paga l'affitto che comprende, nella quasi totalità dei casi, anche i costi per spazzatura, acqua ed elettricità.

Dieselgate: che batosta per la Casa tedesca, un'immagine a picco!

Faticoso da credere, ma è accaduto. Anche i tedeschi, giganti dell'economia e conosciuti come rigorosissimi, austeri e sempre pronti a bacchettare chi non osserva le regole, sono scivolati - e malamente - sull'inganno. Lo scandalo Volkswagen ha fatto precipitare l'immagine della Casa tedesca con danni incalcolabili su tutti i piani. Le auto con dispositivo per le emissioni camuffate - da 7 anni - sono 482 mila negli USA e 11 milioni in tutto il mondo (cifra in continua evoluzione con svariati modelli di vari marchi della Casa tedesca). Una voragine nelle pur robuste casse e una macchia che resterà difficile da cancellare. Non si sa che cosa sia successo e che cosa abbia acceso la scintilla del colossale "incendio". Si sa solo che la VW ha taroccato i dati delle emissioni dei gas di scarico, impiegando un software sulle centraline dei motori 4 cilindri a gasolio delle auto VW e Audi. Per giunta l'ha fatto negli USA, dove si perdona tutto o quasi tranne il baro. Pesantissimi i contraccolpi: titolo giù in Borsa, sanzioni apocalittiche in arrivo (si parla di 18 miliardi di dollari, 37.500 dollari per ogni auto taroccata), vendite sospese a macchia d'olio in molti Stati per molti modelli, futuro a tinte fosche per la Casa tedesca e i suoi 600 mila lavoratori nel mondo. Intanto e da subito la VW ha accantonato 6,5 miliardi di euro da usare per far fronte a tutto ciò che le pioverà addosso da questo terremoto, fino a un'ipotesi catastrofica di 18 miliardi di dollari. È verosimile che si troverà comunque un compromesso per evitare la chiusura del colosso tedesco. BMW e Mercedes hanno subito fatto sapere che loro hanno rispettato e rispettano le regole. La BMW, tirata in ballo in questo scandalo, si è prontamente chiamata fuori. Intanto, come in ogni scandalo di queste dimensioni (e anche meno) si è provveduto al puntuale cambio di vertice. Come nuovo AD ora c'è Matthias Müller al posto del silurato Martin Winterkorn, con liquidazione faraonica di... "buona" uscita: un valzer di milioni nelle tasche dell'amministratore delegato. Si va da 28 a oltre 60 milioni: comunque cifre da capogiro, quando si pensi alle responsabilità che Winterkorn aveva e a come le ha esercitate. Delle due, l'una: o era consapevole di quanto avveniva, con tutte le conseguenze del caso; oppure ne era all'oscuro e in questa ipotesi c'è da chiedersi se era al posto giusto, non conoscendo un tale *tsunami* dentro casa.

Egizio Suppes

Kaputt Kolossal

di Roberto Guidi

Milioni di auto VW taroccate nel mondo

Nelle auto considerate moderne, quelle prodotte negli ultimi 10 anni circa, l'elettronica ricopre un ruolo fondamentale. Organi, funzioni e meccanismi sono controllati da una centralina digitale, un cervello sempre più sofisticato e simile a un vero computer.

La centralina, insieme a decine di sensori presenti ovunque nell'auto, tiene sotto controllo i parametri vitali del veicolo, come la temperatura dell'olio, del liquido refrigerante, il funzionamento dei sistemi d'iniezione del motore, dell'impianto frenante e dello sterzo servoassistito. Il *software* della centralina indirizza anche verso l'origine del guasto, basta collegare un cavo e un computer per avere un quadro completo sulla salute dell'auto, risparmiando tempo prezioso e permettendo una manutenzione più mirata. L'elettronica ha portato tantissimi benefici sia a livello di *comfort* durante la guida, sia sul fronte della sicurezza attiva.

Molte auto moderne sono dotate di sistemi di climatizzazione automatici, che regolano la temperatura e i flussi d'aria nell'abitacolo grazie a sensori specifici, che controllano anche il livello di umidità. I nuovi cambi automatici, gestiti dalla centralina dell'auto, riconoscono lo stile di guida del conducente e permettono di viaggiare sempre con la marcia migliore, in modo fluido e con numerosi vantaggi in termini di comodità, consumi ed emissioni. L'elenco può continuare per pagine, si potrebbe parlare di sistemi che permettono di parcheggiare senza quasi far niente o di sospensioni attive che copiano il manto stradale riducendo gli scossoni.

Per non parlare dei nuovi fuoristrada dal gusto cittadino (*SUV*) che consentono di viaggiare con discreta disinvoltura anche dove l'asfalto finisce e senza le quattro ruote motrici, proprio grazie a una specifica gestione elettronica di sterzo, motore e trasmissione. Tutte le nuove auto hanno dispositivi che evitano il bloccaggio delle ruote in frenata (*ABS*) e che controllano la stabilità dell'auto durante la sbandata (*ESP*).

Veicoli ancora più tecnologici adottano sistemi avveniristici: alcuni, ad esempio, avvisano prontamente l'autista quando supera la corsia di marcia a seguito di una distrazione o di colpo di sonno, altri attivano automaticamente i freni per evitare di tamponare l'auto che ci precede, avvalendosi di sofisticati *radar* e telecamere frontali.

C'è come sempre il rovescio della medaglia: quando la tecnologia si fa più complessa, lievitano anche i costi di manutenzione.

- VW ha accantonato 6,5 miliardi di euro per coprire una parte dei costi di questa truffa.
- Dal primo gennaio 2016 tutte le auto di nuova immatricolazione dovranno rispettare le condizioni Euro 6 per la riduzione dei gas inquinanti.
- In Giappone al diesel preferiscono i veicoli a tecnologia ibrida, presenti sul mercato da oltre 10 anni, con benefici sia nella guida sia nella riduzione dei consumi e delle emissioni.

Le auto erano state progettate per ridurre le emissioni durante i test di omologazione

Il "trucco" magico della centralina

- Per rientrare nei rigidi limiti di emissioni posti dal governo USA, l'elettronica è programmata per gestire in modo differente i motori.

Lasciando perdere le ipotesi di complotto e gli enormi interessi in gioco, economici e d'immagine, nell'affossare il marchio tedesco, c'è una certa antipatia da parte degli americani in generale per tutti i motori diesel, *considerati "sporchi" dall'opinione pubblica. Nelle auto incriminate è stato installato in fabbrica un sofisticato* software *che modifica i parametri del motore* diesel **Volkswagen** *da 2 litri, basandosi sulle differenti situazioni d'impiego. In condizioni di* test, *la centralina usava una "magica" taratura, adatta al mercato americano e alle certificazioni* Epa, *l'Agenzia per la protezione ambientale statunitense. In condizioni di normale utilizzo, invece, l'auto aveva emissioni decisamente più sostanziose. Il sistema intelligente funziona in modo completamente autonomo e senza interventi manuali: entra in azione solo se si verificavano una serie di condizioni. Una di queste era la presenza speciale del connettore* OBD *(usato anche nelle normali officine per la diagnosi) che viene inserito in un'apposita presa, per scaricare i dati nei* test. *La centralina e il* software *riconoscono anche che il veicolo è stato messo sui rulli di prova e decidono se intervenire oppure no. Questo motore TDI turbodiesel era progettato per emettere - durante i* test *- meno ossido di azoto che è uno degli inquinanti più nocivi. Ciò che stupisce è il dolo di fondo: non è infatti un difetto di progettazione o il problema di un componente, come accade nei milioni di automobili richiamate ogni anno e per ogni marca. Dietro lo scandalo* dieselgate *c'è la mano di qualcuno, probabilmente con il consenso di qualche* top manager *d'azienda, che ha manipolato la situazione per trarre indubbi benefici. I tedeschi della* VW, *puntuali facili moralizzatori di tutti, sono stati scoperti con le dita sporche di marmellata.*

- Secondo alcuni test effettuati di recente, le emissioni inquinanti nell'uso reale erano fino a 40 volte più alte rispetto ai dati di omologazione.

A Milano 2600 sfratti in un anno e 9.800 alloggi pubblici vuoti

Sì, è proprio paradossale. A Milano in un anno sono stati effettuati 2.600 sfratti e le cronache dicono che ci sono 300 famiglie senza un tetto, pur essendo assegnatarie di un alloggio in una casa popolare (sulla carta). Ma l'aspetto che solleva più di un interrogativo è che a Milano si contano 9.800 alloggi pubblici vuoti. Stando al sindacato degli inquilini **Sicet**, nell'area metropolitana sarebbero in esecuzione 17.400 sfratti, 14 mila dei quali in città e nel 90% dei casi si tratta di famiglie che non riescono più a far fronte ai costi degli affitti. Si sa, e non da oggi, che tali costi, nonostante la crisi, a Milano sono alti e tendono sempre a salire. Per giunta mancano o sono comunque in calo anche forme di sostegno ai magri redditi di molti lavoratori e parecchie famiglie arrancano, con lo spettro incombente dello sfratto. Forse occorrerebbe un'iniziativa per calmierare i prezzi di questo mercato, che conosce eccessi incredibili (con un'offerta qualitativa spesso al di sotto degli affitti richiesti). È un problema che riguarda le famiglie meno abbienti, ma anche gli studenti che debbono trovare alloggio a Milano e nell'*hinterland*, costretti ad affittare piccoli appartamenti da condividere fra 3-4 studenti, a condizioni quasi sempre esose.

Matrimoni in crisi, processi più snelli sotto il segno della misericordia

Con le lettere Mitis Iudex Dominus Iesus *e* Mitis et misericors Iesus *(quest'ultima relativa al Codice delle Chiese orientali),* **Papa Francesco** *cambia il processo matrimoniale canonico. L'obiettivo è quello di assicurare una maggiore semplicità e una minore burocrazia all'*iter *per l'annullamento del matrimonio. Una vera e propria rifondazione che investe in primo luogo i Vescovi diocesani. Tra le novità, l'abolizione della doppia sentenza conforme e l'introduzione di un "rito abbreviato", quando a giudizio dell'ordinario, le ragioni per sciogliere il vincolo appaiono evidenti, come ad esempio: aborto procurato per impedire la procreazione; permanenza di una relazione extraconiugale al tempo delle nozze o immediatamente successivo; occultamento doloso della sterilità o di una grave malattia contagiosa; figli nati da una precedente relazione; violenza fisica per estorcere il consenso; mancanza di uso della ragione comprovata da documenti medici. Un punto delle condizioni per questo processo abbreviato è il consenso di entrambi i coniugi nella richiesta di annullamento, senza che ci sia un contenzioso fra le parti. Oltre che più veloci, le nuove norme sono anche più economiche: è infatti attribuita al Vescovo diocesano la responsabilità di fare da giudice competente, quando le ragioni della nullità sono evidenti o riguardano la mancanza di fede di uno o entrambi gli sposi. Basterà un solo grado di giudizio per giungere all'annullamento del matrimonio. Secondo le nuove regole, "se il Vescovo stabilisce che si faccia un processo ordinario, dovrà celebrarsi entro un anno al massimo e la sentenza sarà esecutiva se non ci sarà appello o le motivazioni dell'appello saranno manifestamente infondate". Non ci vorranno più 2 sentenze conformi, com'è stato finora. Il matrimonio resta "cardine e origine della famiglia cristiana", ma* Bergoglio *che più volte ha spiegato la sua visione della Chiesa, intesa come "ospedale da campo", considera anche "l'enorme numero di fedeli che, pur desiderando provvedere alla propria coscienza, troppo spesso sono distolti dalle strutture giuridiche della Chiesa a causa della distanza fisica o morale". Per questo ha aperto la strada a "processi più rapidi ed accessibili" come chiesto anche nel recente Sinodo sulla famiglia, per evitare che "il cuore dei fedeli che attendono il chiarimento del proprio stato non sia lungamente oppresso dalle tenebre del dubbio". Va ricordato che lo stesso* Ratzinger, *da Cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, aveva a sua volta già formulato analoghe proposte per lo snellimento delle cause matrimoniali. Le nuove norme entreranno in vigore l'8 dicembre, all'apertura del Giubileo della misericordia.*

Campagne VERDI e lavoro NERO

Su 1.818 ditte controllate, 1.299 con situazioni irregolari

- Secondo talune stime, le donne che lavorano a raccogliere frutta, dalla primavera fino a novembre, sarebbero addirittura 40 mila, con una robusta presenza di "caporali", che reclutano con modi e metodi impietosi, spesso ricattando.
- Ci sono 600 aziende dell'ortofrutta che lavorano tutto l'anno ma assumono solo stagionali, molti dei quali in maniera irregolare. Evidente che bisogna intensificare i controlli, non facili, nei campi.

Giorni&Fatti: testi di Giuseppe Zois

Ci sono state le tragedie: 4 braccianti morti nei mesi scorsi, due italiani e due stranieri; sono stati rilevati e documentati casi di sfruttamento della manodopera a livelli di indecenza morale; continua purtroppo l'arrogante e squallido mercato del caporalato.

Cronache a non finire, ma una realtà con molte facce, difficile da sconfiggere nonostante la volontà dichiarata dalle autorità e l'impegno profuso dalle forze dell'ordine. Se non vogliamo limitarci ad impressionarci per qualche ora o minuto, si pensi soltanto alla paga di 27 euro al giorno versati a **Paola Clemente**, 49 anni, morta dopo essersi sentita male ad **Andria in provincia di Bari**, dove si recava da **San Giorgio Jonico in provincia di Taranto**.

Non si contano i casi di lavoratori pagati in nero. Molti sono ingaggiati da aziende interinali, con paghe bassissime. Si auspicano misure di contrasto e il **ministro dell'Agricoltura Martina** dice che "il caporalato è un fenomeno da combattere come la mafia e per batterlo occorre la massima mobilitazione di tutti: istituzioni, imprese, associazioni e organizzazioni sindacali. Chi conosce situazioni irregolari deve denunciarle senza esitazione". Nobili dichiarazioni, ma tocca prima di tutto allo Stato sferrare un'offensiva risoluta contro chi muove i fili di questa articolazione, di cui sanno in molti, con denunce dei sindacati.

Si parla di ben **18 mila lavoratrici occupate irregolarmente nei campi della Puglia**: molte sono straniere e provengono dall'Est d'Europa. **Nel Foggiano** un lavoratore su 5 tra quelli occupati è senza contratto. **A Lucera** su 17 braccianti che raccoglievano pomodori, 13 sono risultati in nero. **A Serracapriola** 13 braccianti stranieri, stufi di essere sottopagati, hanno denunciato la loro condizione alla Guardia di Finanza. **Le province più colpite sono quelle di Brindisi e Taranto**, dove si concentrerebbe il 60-70% del lavoro nero femminile addetto, via via, a raccogliere dalle ciliegie, fino all'uva. Si consideri che nel 2014, su 1818 ditte controllate, in 1299 sono state riscontrate situazioni di illegalità.

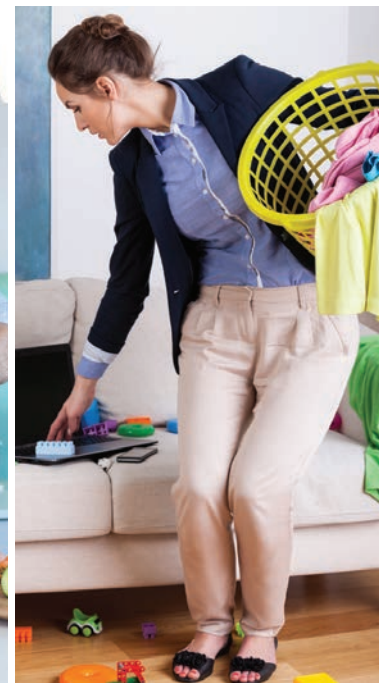
Un sindacalista ha denunciato cifre alla mano che il 70% delle aziende agricole dedite specialmente alla trasformazione dei prodotti, fa uso di manodopera in nero. Un apporto rilevante nella lotta agli abusi può venire dall'impiego di droni da affiancare al lavoro degli ispettori, con un giro di vite urgente e incisivo a livello normativo e di confisca dei beni, proprio come si fa contro la mafia.

Vedere servizio di De Luca a pagina 21

Siamo quinti in Europa con un buco del 28% nell'incasso fiscale

Evasione IVA in Italia: 47,5 miliardi nel 2013

Da tempo l'Unione Europea batte il chiodo dell'urgenza e della necessità di rivedere il sistema di raccolta dell'IVA. Intanto però le maglie rimangono larghe e sono in molti che ci passano, riuscendo in buona sostanza a evadere del tutto o a non pagare il dovuto. Le cifre diffuse da Bruxelles sono da capogiro: ben 167,6 miliardi di IVA evasa nel 2013. E ancora una volta l'Italia si distingue: la sua quota di evasione è stata calcolata in qualcosa come 47,5 miliardi, ciò che equivale al 28%. L'Italia avrebbe dovuto introitare 141,4 miliardi di incasso fiscale e si è fermata a quota 94. L'incasso fiscale nel 2013 è passato dal 32 al 33,6%. Il nostro Paese è al quinto posto nella classifica dei maggiori evasori tra i 26 Paesi UE (Croazia e Cipro non sono stati considerati per problemi statistici). Nell'ordine ci sono: Romania, Lituania, Slovacchia e Grecia. Certo, c'è poco da obiettare quando Bruxelles stigmatizza le furbizie che producono le certificate voragini, se si pensa che gli altri Paesi forti sono decisamente virtuosi. In Francia l'evasione viaggia sull'8,9%; nel Portogallo al 9%; nella Gran Bretagna è sul 9,8 e la Germania sull'11,2%. La Spagna è ferma al 16,5%. Alla luce dei richiami dell'UE, 15 Paesi hanno ridotto la distanza tra IVA spettante e IVA incassata dal 2012 al 2013. In 11 hanno mancato ancora l'obiettivo e in questo gruppo rientra l'Italia, dove l'incasso fiscale è salito dell'1,6% nel 2013, preceduta solo dall'Estonia, dove il balzo è stato dal 13,3 al 16,8%. Continuano a pesare sul nostro Paese il nero dell'economia sommersa e le imposte dichiarate ma mai versate (anche questo è un male cronico).



Attribuito dal Papa per meriti acquisiti con le famiglie.

Il Nobel alle mamme e ai papà

Sì, è vero: a mamme, papà e famiglie andrebbe un Premio Nobel per meriti acquisiti sul campo, nella conduzione quotidiana della casa! Chiunque, se ci pensa e percorre mentalmente le ore della giornata, non fatica a rendersi conto dei compiti che devono svolgere i genitori. I padri spesso devono spaccarsi la schiena con un lavoro che diventa sempre più esigente, quale che sia, fisico o mentale e spesso devono fare i supplementari dopo aver timbrato in fabbrica. Le mamme, più ancora, debbono moltiplicarsi, senza fine, dalle prime luci dell'alba a notte alta. Sempre di più hanno un doppio lavoro da svolgere: quello fuori casa e quello altrettanto esigente di quando si rientra, con i figli da accudire e il disbrigo di tutte le faccende domestiche. Mamme volanti: al mattino ci sono i figli piccoli da portare al nido d'infanzia o dai nonni-babysitter, poi quando sono più grandi, a scuola. Ci sono pranzo e cena da preparare, c'è l'assistenza da dare nello svolgimento dei compiti. E poi, fai partire la lavastoviglie prima, la lavatrice poi, mettiti a stirare, porta la figlia a balletto o a nuoto, il figlio all'allenamento di calcio... Tutto e sempre di corsa. Abilità sempre più richiesta: appunto, essere volanti. Bene ha fatto Papa Francesco ad assegnare a mamme e papà un Nobel al merito.

● La giornata lavorativa dei genitori dura 24 ore e per le mamme anche di più.

● Accanto alle giornate normali, occorre mettere in preventivo anche quelle speciali, con le visite mediche di Martina e di Carletto, le malattie, e non pensiamo a quelle gravi, ma di ordinaria *routine*.

● Di più: c'è la precarietà che è diventata un'ospite indesiderata dentro molte famiglie; spesso c'è la disoccupazione, i soldi scarseggiano, servono miracoli.

● Per questo, un gruppo di mamme al governo farebbero meglio di tanti ministri, con molte teorie e zero pratica.

Nel Napoletano per sventare rapina

Muratore ucraino muore da eroe

Lo hanno riportato in Ucraina, per seppellirlo nella sua terra. Da lì **Anatolij Korol**, 38 anni, era partito pieno di speranze, diretto in Italia, destinazione Napoli. Faceva l'operaio edile, aveva regolare permesso ed era ben inserito in questa cittadina di 7 mila abitanti nell'entroterra napoletano: Castello di Cisterna. Voleva assicurare un futuro migliore alla moglie **Nadija**, ai suoi figli, per i quali lavorava da stelle a stelle. È morto da eroe, nel generoso tentativo di aiutare i dipendenti di un supermercato assaltato dai rapinatori. Ne aveva placcato uno, non si era accorto del secondo, che gli ha sparato a bruciapelo. Nel carrello della spesa **Anatolij** aveva la figlioletta più piccola. Si sono mobilitati in molti per onorare la sua memoria e per essere vicini, anche con sostegno materiale alla famiglia.

In Afghanistan creati 450 posti-lavoro

Friulani insegnano mestieri a Herat

Gli alpini non si smentiscono mai e rivelano ogni volta, ovunque, il loro grande cuore. Lo ha fatto anche il generale di brigata **Michele Risi**, di Trieste, comandante del contingente militare italiano a Herat, in Afghanistan. **Risi** ha voluto destinare i fondi della Cooperazione civile e militare a sua disposizione per aprire laboratori. Qui il contingente italiano, in 10 anni, è riuscito a stabilire un ottimo rapporto con la popolazione. Il bilancio è di 450 posti creati solo a Herat, un'esperienza di solidarietà avviata con la Confartigianato di Udine. Nello scorso agosto, una parrucchiera-estetista, una sarta, un falegname e un idraulico si sono recati a Herat e hanno insegnato i segreti dei loro mestieri. Lezioni pratiche, dal vivo, con un interesse ammirevole di ragazzi, giovani, donne, tutti motivatissimi nell'imparare.

L'allenatore della rifondazione

Il timoniere Scala per il nuovo Parma

Guarda chi si rivede! **Nevio Scala**, indimenticato allenatore di un Parma che dava spettacolo, è tornato. E lo ha fatto per ripartire dai gradini più bassi, la serie D da dove risalire la china. Il Parma che con Scala era arrivato nel cielo d'Europa, dopo 102 anni, si è dissolto come neve al sole, travolto dai debiti: ben 200 milioni. Dopo aver guidato con polso sicuro e con riconosciuto mestiere diverse rappresentative, **Scala** ha lasciato il suo *buen retiro* sui Colli Euganei, dove ha avviato un'azienda agricola, per la rifondazione calcistica. Umiltà, voglia di lavorare, essenzialità: sono le virtù che il *mister* vuole vedere dal gruppo capitanato da una qualificata bandiera, **Lucarelli**. Parma ha capito ed ha risposto con la concretezza di ben 8.700 abbonamenti sottoscritti, cifra da far invidia anche in Serie A.

Un ebreo canadese, affermato uomo d'affari, è il nuovo Schindler

L'uomo che riscatta schiave dall'Isis

La brutalità e la ferocia sanguinaria dei miliziani dell'Is purtroppo sono ben note (e solo in parte) all'opinione pubblica mondiale. Storie sconvolgenti di violenza che vanno dagli sgozzamenti con la famigerata ritualità degli uomini in camice arancione, alle stragi; dai rapimenti di giovani donne a tutto quel che segue, con prigionia in gabbie disumane fino agli stupri, alla vendita delle sventurate al mercato. Secondo le stime delle Nazioni Unite, sarebbero già tremila le ragazze e le donne rapite nel Nord dell'Iraq in quest'ultimo anno. Un canadese, uomo d'affari, **Steve Maman** ha deciso quasi un anno fa di fare qualcosa per restituire alla libertà e alla dignità le donne rapite: ha avviato una raccolta di fondi dal sito di **crowdfunding gofundme.com** e ha trovato subito una rispondenza sorprendente di generosità: in poche ore, sono arrivate offerte per mezzo milione e la cifra continua a salire. Con i soldi raccolti, attraverso una catena di volontariato e di solidarietà e mediatori fidati, **Maman** paga cifre che vanno dai 1.000 ai 3.000 dollari per liberare le "schiave" dell'Is, che sono poi condotte in un campo profughi del Kurdistan. Qui sono curate e sostenute anche psicologicamente, prima del riabbraccio con i loro cari. Molte sono incinte, tutte hanno vissuto storie terribili. Con la sua iniziativa, questo uomo, ebreo - che cita il **Talmud**: "Colui che salva una vita, salva il mondo" - ha già salvato 128 donne e motiva: "Ci sono sempre uno stupro, o ripetuti stupri e numerose vendite. Sentiamo parlare di donne affamate, tenute in gabbia, minacciate di essere bruciate se non si piegano alla schiavitù sessuale". Il suo progetto umanitario ha per obiettivo la "liberazione di cristiani e yazidi figli dell'Iraq". L'hanno definito il *nuovo Schindler*, in ricordo di colui che riscattò 1.200 ebrei salvandoli dai nazistii.

Donne rapite dai miliziani dell'Isis e vendute al mercato dopo ogni sorta di violenza: spesso sono incinte.

● Steve Maman ha scelto di spendersi per liberare le donne sequestrate dall'Is: è stato criticato da chi vede in questa iniziativa un sostegno finanziario indiretto all'Is.

Protagonista della scena da decenni

Renzo Arbore l'anticipatore

Sa muoversi con padronanza in tutti i campi: dalla radio alla TV, al cinema. Con il suo "Cacao" aveva già visto lo strapotere degli sponsor.

Renzo Arbore è uno dei più brillanti e geniali protagonisti nel mondo dello spettacolo di casa nostra, con un successo su scala internazionale, ribadito ad ogni trasferta che compie con la sua Orchestra. Un creativo inimitabile, che ha fatto scuola, ha aperto strade, è stato lungimirante: nella canzone, alla radio, in televisione, al cinema. Ed è un uomo che sa e ama divertirsi ma possiede anche una sensibilità spiccata. Sa emozionare ed emozionarsi, ride e scherza, ma prima della ragione si ostina a mettere il sentimento. Inizia la sua autobiografia dicendo che è nato l'anno in cui è morto Guglielmo Marconi: e sicuramente per questo gli è venuta la scintilla della radio. In settembre, giusto per dire chi è, ha tenuto un concerto storico all'Arena Romana di Pola, abbinato ad un incontro con il pubblico in cui si è rivisto e rivisitato. Parlando con la giornalista **Lucia Bellaspiga** di *Avvenire*, **Arbore** è riandato al suo passato, alla giovinezza, ai ricordi della mamma.

"Ho provato a fare il medico, ma a lezione collezionai subito quattro o cinque svenimenti, così mio padre si convinse che giurisprudenza era meglio e dalla Puglia mi iscrisse a Napoli". Con l'Orchestra Italiana **Arbore** fa una musica antica ma con ritmi nuovi, senza tradirne la melodia. E antica non significa vecchia: "Ci sono canzoni appena scritte che reggono lo spazio di una stagione, cioè vecchie in partenza, poi c'è la musica che diventa antica come un bel mobile o la vostra Arena, nel senso che così non la potremo più rifare...".
Arbore crede in un progetto di educazione solida, quella che ha ricevuto dalla mamma, per la quale oggi ha parole di gratitudine: "Grazie a mamma, la mia trasgressione è sempre su un altro piano rispetto alle risse televisive che vedo adesso, sulle quali si basa il cattivo gusto tanto premiato dall'*Auditel*. Basta una lite o una scollatura che si apre e l'*Auditel* aumenta, ma io vi dico meglio piacere a un ristretto pubblico, e casomai non piacere per niente, piuttosto che svendere disvalori. Guardate i *talk show*, dove deliberatamente fanno sedere gli ospiti su divanetti contrapposti impostando già il litigio... Ecco, questa è l'idea per la trasmissione del 2000 che ancora manca: la satira sui *talk show* rissaioli". E giustamente, opportunamente, occorre sottolineare come, anche dopo decenni - un'eternità con il tempo velocizzato di oggi - le trasmissioni di **Arbore** restano epocali: il suo *cacao meraviglia*o "puntava già il dito contro lo strapotere degli *sponsor*, **Mario Marenco** vestito da bambino o le *ragazze coccodè* stigmatizzavano la tivù che usa i piccoli e sfrutta le donne".

Testi di Enzo Dossico

La giustizia e la politica

«La Corte Costituzionale fa politica, ma non quella dei partiti né delle maggioranze di passaggio: si esprime sulle leggi, che sono la massima espressione della politica. E lo fa appellandosi alla giustizia del dibattimento: senza pregiudizi, con ragionamento... E con prudenza, che è la capacità di recepire tutti gli apporti, nella loro ricchezza e diversità, per poi arrivare con coraggio al giudizio».

Sabino Cassese *giudice emerito della Corte Costituzionale*

Se crediamo in qualcosa…

«Quando alcune persone insieme decidono di credere in qualcosa, di condividerla, questo sentimento, anche se irrazionale o improbabile, può diventare credibile, reale. Anna, madre di Giuseppe, non dice la verità a Jeanne, fidanzata di suo figlio, ma questo è il suo modo di reagire al dolore, di difendersi da un'atroce sofferenza, e grazie a questa menzogna si convince che Giuseppe tornerà da un momento all'altro».

Pietro Messina
Regista del film L'attesa

Lo scudetto della vita

«Sto con Luciana da sempre, siamo vicini alle nozze d'oro. Mia moglie è lo "scudetto" della mia vita, cucito qui, sul cuore... Abbiamo affrontato tutto assieme, anche la perdita di nostra figlia Daniela, se ne è andata 5 anni fa, aveva 46 anni... Per fortuna c'è ancora l'altro figlio, Roberto, ci sono i nipoti...».

Giacomo Losi
Terzino della nazionale e della Roma (386 partite con la maglia giallorossa), 80 anni

Più che una scelta religiosa...

Il velo un mezzo di libertà

«Non è sufficiente che i conquistatori lascino un territorio perché gli autoctoni si rimettano a vivere come se niente fosse accaduto. In realtà non si rimetteranno mai a vivere come prima. Noi oggi viviamo in un'era postcoloniale in cui è particolarmente difficile per un tunisino fare come se la generazione dei suoi genitori o nonni non fosse stata immersa in una doppia cultura... Nelle strade di Tunisi circolano donne con *jeans* e *top* aderenti e un *foulard* in testa che d'islamico ha solo il nome. Dirò di più: la decisione di mettere il velo è spesso lontana da motivazioni religiose. Tante ragazze lo mettono per mimetismo, per fare come l'amica o la vicina, oppure per sviare la sorveglianza del padre o di un fratello e poter uscire senza problemi. In molti casi, quindi, più che una scelta religiosa diventa un mezzo per circolare più liberamente... Prendere coscienza di sé è un esercizio difficile, a volte si trova al termine di strade sbagliate. È vero che questo romanzo descrive l'itinerario spirituale d'un certo numero di personaggi: alcuni sono all'inizio del cammino, altri, come **Michkat**, hanno già compiuto il tratto più importante della traversata. Occorre del tempo, ma non basta».
Sono passaggi di una densa intervista che la scrittrice tunisina **Azza Filali** ha concesso a **Daniela Pizzagalli**, alla vigilia di un intervento al festival *Pordenonelegge* e come avvicinamento al suo romanzo *Ouatann. Ombre sul mare* (Fazi Editore). L'autrice ha 63 anni, formazione da medico, laurea in filosofia a Parigi ed è autrice di saggi e romanzi.

Malala: sviluppo solo con la scuola

Malala Yousafzai, più semplicemente e globalmente **Malala**, è un simbolo, è una bandiera, una resistente a oltranza, indomita. Non si piega alle minacce, dopo aver rischiato la vita ed essere salva per miracolo. Nel 2012 infatti nella Valle di Swat fu vittima di un attentato, compiuto da estremisti che volevano punirla per aver infranto il divieto di andare a scuola. Sa che proprio la scuola, la cultura, la comunicazione sono decisive per vincere l'estremismo, il fondamentalismo, la violenza cieca. Premio Nobel per la Pace già alla verde età di 18 anni, la giovane pakistana ha tenuto una conferenza a Washington in cui ha fatto capire di che pasta è fatta. "Se continuiamo a tenere sottomessa metà della popolazione mondiale e ad impedirle di andare avanti, come pretendiamo di poter raggiungere un vero sviluppo?". Dopo aver ottenuto la maturità con il massimo dei voti in uno dei licei storici della Gran Bretagna, l'Edgbaston di Birmingham, dove risiede, la giovane ha ricevuto intimidazioni e attacchi virtuali che hanno indotto la polizia a darle una scorta 24 ore su 24. La reiterazione delle minacce è partita dall'iniziativa del padre, **Ziauddin**, che ha postato sui *social media* la pagella di **Malala**, con la dicitura: "Mia moglie Toor Pekai e io siamo fieri di Malala". Tanto basta per minacciarla di morte.

Sergei Filin, direttore della più grande compagnia di balletto del mondo

"Dirigere il Bolshoi? Come stare in guerra"

È quando sono stato nominato direttore che tutto è cambiato. Dal primo giorno ho sentito un atteggiamento molto diverso nei miei confronti.

Che cosa non si farebbe per il successo... Uno culla un sogno per tutta la vita, poi, quando lo corona, arriva perfino a maledire quel giorno. È la storia di **Sergei Filin**, 44 anni, direttore del prestigioso **Bolshoi di Mosca**. Faceva il primo ballerino, una carriera da star della ribalta. Ma la vita di un ballerino è molto corta. Lui ambiva alla poltrona di direttore artistico. E ci arrivò: era il 18 marzo del 2011, l'inizio dei suoi guai, un giorno che oggi maledice. Si è raccontato, confessandosi, con **Mark Franchetti**. Un amarissimo sfogo. L'ambizione di essere il numero uno del **Bolshoi** gli è costata anche un attacco con l'acido, il 17 gennaio del 2013. Fuori dalla sua casa, **Sergei**, marito di una ballerina e padre di 3 figli, è stato aggredito da uno sconosciuto. Si è saputo poi che il mandante era il ballerino **Pavel Dmitrichenko**, con 2 complici. "Quello è stato il giorno più terribile della mia vita. I medici pensavano che non sarei mai stato in grado di vedere di nuovo". Due anni di cure e decine di operazioni per recuperare almeno la vista dall'occhio sinistro. Esperienze che ti ribaltano la scala dei valori. Oggi **Filin**, cui non verrà rinnovato il contratto nel prossimo marzo, ripercorre criticamente la sua esistenza. Gestire la più grande compagnia di balletto del mondo "è come essere in guerra, come camminare su un campo minato.

"Quando facevo il ballerino non ho mai provato invidia e non ho mai avuto alcun conflitto serio, né paure o provocazioni".

Ti piacerebbe saltarlo, ma non sai se il punto in cui atterrerai sarà minato. Anche se non ci fosse stato l'attacco con l'acido, non avrei mai dovuto accettare quel lavoro", carico solo di intrighi, sospetti, provocazioni, invidie e gelosie. La conclusione non lascia dubbi sul significato di un'esperienza: "Il **Bolshoi** è la mia vita, ma non avrei dovuto fare il direttore artistico. Avrei potuto essere ricordato come uno dei suoi bravi primi ballerini. Ho dato tutto quello che avevo come direttore, ma è un lavoro dannatamente difficile per il quale non avrai alcuna riconoscenza. Quando mi è stato offerto quel lavoro ho preso la decisione sbagliata".

L'ENI trova in Egitto maxi pozzo di gas

Il più grande del Mediterraneo Est: 850 miliardi di metri cubi

- Il pozzo ha una profondità di 4131 metri. Tra i progetti c'è la costruzione di una rete di gasdotti sottomarini che connettano la zona dei giacimenti di gas del Mediterraneo.
- La rete dovrebbe essere in grado di gestire tutto il transito del gas euro-mediterraneo, indirizzandolo secondo le necessità e compensando eventuali carenze di produzione.
- Il progetto dovrebbe collegare Egitto, Cipro, Israele, Grecia e attraverso il gasdotto *Trans Adriatic Pipeline* l'Italia e tutta l'Europa. Al presente la produzione italiana di gas arriva all'11%: il resto da Libia, Algeria e Russia.

Pare che l'Italia non riesca a essere contenta se non trova motivi per autofustigarsi, esaltando sempre tutto ciò che non va e non funziona e mai mettendo l'accento dovuto anche sulle moltissime bellezze che vanta, sulla sua storia con quel che ha dato alla civiltà del mondo, ma anche sul presente e sulle conquiste di cui può andar fiera in tutti i campi.

Sempre si deve, prima di tutto, insistere sulla negatività, sulle colpe, sulle nefandezze commesse da pochi con ricadute moltiplicate per l'immagine, specialmente oggi con il clamore mediatico che si scatena e fa il giro della Terra. Alla fine di agosto, ad esempio, è uscita una notizia di importanza colossale, che non ha però - una volta ancora - trovato la giusta eco. L'**ENI** ha scoperto in Egitto "il più grande giacimento di gas mai trovato nel bacino del Mediterraneo orientale". Si tratta del pozzo di Zohr. Per dare l'idea quantitativa di questo nuovo sito basta una cifra: ha un potenziale di 850 miliardi di metri cubi. Qualcuno ha paragonato questa scoperta al ritrovamento del tesoro di *Alì Babà*. Traducendo ulteriormente in cifre: questo giacimento corrisponde a circa 12 anni di consumo italiano o a decenni di consumo egiziano. Va aggiunto che in corso d'opera la portata si raddoppia e a volte si triplica. Ma già gli 850 miliardi di metano giustificano il comprensibile compiacimento dell'**ENI**, che ha parlato di "un evento di rilievo mondiale", ancor più importante perché in quest'ara del Delta del Nilo la società italiana detiene la totalità di possesso sia per il permesso di esplorazione che di sfruttamento. In impegni di questa portata, quasi sempre - per non rischiare troppo - si procede in cordate di 2 o 3 soci. Stavolta l'**ENI** ha fatto tutto da sola e la scelta ha premiato le sue ricerche e i suoi rischi. Per abbassare i costi di esplorazione l'**ENI**, già attiva in quest'area, aveva orientato le ricerche di petrolio e di gas in zone a quelle limitrofe alla sua presenza, così da utilizzare strutture già sul posto. Per l'amministratore delegato dell'**ENI**, **Claudio Descalzi** ora ci sarà più stabilità nel Mediterraneo e ci sarà meno dipendenza da Russia e Libia.

Testi di Egizio Suppes

- Per individuare giacimenti di petrolio 4 km sotto terra, si usano onde sonore e trivelle. Nel 2014 l'ENI, presente in Egitto dal 1954, ha venduto 89 miliardi di metri cubi nel mondo.

Si studia il virus che viene dalla Siberia

Si chiama mollivirus sibericum *ed è vecchio, anzi vecchissimo: giorno più giorno meno, pare abbia un'età che viaggia sui trentamila anni e da alcuni millenni non è più attivo. Ma la sua inattività durerà ancora per poco, visto che gli scienziati hanno intenzione di risvegliarlo dal lungo sonno. Questo* mollivirus sibericum *è classificato tra i virus giganti: per esserlo, basta superare il mezzo micron, che è un niente, cioè - per rendere l'idea - un millesimo di millimetro. Come lascia intendere il nome, questo virus è stato scoperto in Siberia, regno appunto del freddo: sarà riattivato però solamente dopo aver verificato che non possa provocare malattie umane. L'obiettivo è quello di studiarlo e analizzarlo come si conviene, con il supporto della tecnologia moderna. Si tratta di uno studio necessario alla luce del cambiamento climatico in atto: dalle nostre parti si sciolgono ghiacciai, che arretrano di metri ogni anno. Ma il surriscaldamento del pianeta arriva anche alle regioni artiche, scongelando il* permafrost. *Poche particelle, spiegano gli scienziati, potrebbero essere sufficienti a risvegliare malattie sconosciute o già debellate. Sapere come si comportano questi virus preistorici è fondamentale, sempre all'insegna della saggezza che "prevenire è meglio che curare".*

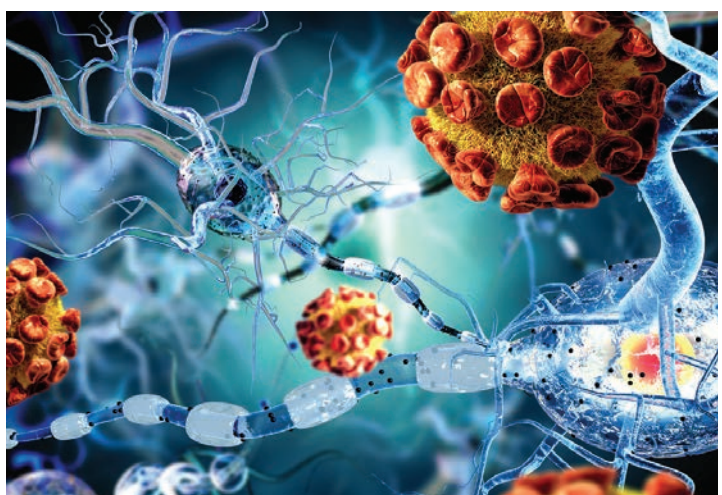
Popotus/Avvenire

Un progetto interamente italiano, con monitoraggio ad alta precisione

Rivoluzione in arrivo per i malati di epilessia

- Con *Cyberbrain* quadro di informazioni senza precedenti, sfruttando la tecnologia "wireless". Risultati sorprendenti da un esperimento effettuato su una scimmia, in un laboratorio di Grenoble.
- Il programma investirà altre malattie neurodegenerative.

In Italia ci sono 500 mila malati di epilessia, il 20% dei quali ha sviluppato una forma della malattia farmaco-resistente alle medicine. Per loro sembrano annunciarsi tempi di una svolta che rivoluzionerà le cure. Fin qui ricerche ed esperimenti sono stati condotti solo su animali, ma si spera e si conta di arrivare quanto prima all'uomo. Un progetto realizzato in Italia, chiamato *Cyberbrain*, consentirà di monitorare l'epilessia con una raffinatezza di informazioni senza precedenti.
Sarà possibile inviare stimoli elettrici a un apparecchio situato sulla corteccia motoria di un paziente disabile, restituendogli la possibilità di generare alcuni movimenti. Di più: tutto avverrà sfruttando la tecnologia *wireless*, cioè senza fili. Dandone notizia, **Vito Salinaro** su *Avvenire* scrive che oggi, per registrare l'attività corticale si ricorre all'elettrocorticografia, soggetta però a numerose interferenze. Inoltre, la registrazione si protrae per 3 o 4 giorni al massimo, al fine di evitare il rischio di infezioni. È un periodo troppo breve perché il paziente, anche a causa dell'anestesia e dello stress chirurgico, proprio in quei giorni può non sviluppare crisi, rendendo inutile l'indagine diagnostica. "Noi abbiamo superato sia il primo sia il secondo problema - ha spiegato il neurochirurgo **Pantaleo Romanelli**, direttore scientifico del progetto -. In un laboratorio di ricerca di Grenoble, in Francia, abbiamo utilizzato su una scimmia una griglia sottilissima (poche decine di micron), formata da 64 elettrodi. Il risultato ha sorpreso anche noi: il segnale ottenuto è finalmente purissimo. Potremo mappare l'attività della corteccia cerebrale di un ammalato che si trova a Bari anche se siamo a New York o a Tokyo. I 3 o 4 giorni di utilizzo degli attuali apparecchi sono un ricordo perché siamo riusciti a monitorare il cervello del primate per ben 6 mesi, è un *record*. Per un paziente con epilessia tutto questo è rivoluzionario; perché il suo medico può essere immediatamente informato in caso di crisi. E si potrà mobilitare un'ambulanza nel momento stesso in cui la crisi parte, salvando molte persone".
Ma l'importanza del progetto sviluppato in Italia - conclude *Avvenire* - non è solo di natura diagnostica. Il *team* guidato da **Romanelli** prevede che il minuscolo dispositivo possa svolgere pure funzioni terapeutiche.
Per l'applicazione di *Cyberbrain* sull'uomo l'attesa non dovrebbe superare i 12 mesi.



- Ai medici sarà possibile mappare l'attività della corteccia cerebrale di un malato che si trova a Bari anche se sono a New York o a Tokyo. Grazie alla tempestività, si salveranno molti malati.
- Inviando impulsi alla corteccia cerebrale si potranno bloccare le crisi epilettiche.

Il 5 dicembre sarà beatificato don Sandro Dordi, caduto martire in Perù

Portatore della Buona Notizia

Rapimento ed esecuzione immediata

Pomeriggio del 25 agosto 1991. **Don Sandro** *si stava recando con una* Toyota *gialla nella solitaria frazione di Vinzos, dove era atteso una volta al mese per celebrare la Messa. Dietro una curva, aveva trovato la strada sbarrata da alcune grosse pietre e dovette fermarsi. Due terroristi balzarono armati fuori dai cespugli. «L'intenzione era probabilmente quella di far salire* **don Sandro** *sul retro della macchina», ricorda* **Victor Tolentino**, *uno dei due catechisti che erano con lui in quei tragici secondi. «Probabilmente volevano ucciderlo subito dopo, da qualche altra parte. Il missionario non volle però muoversi. Si limitò ad alzare le braccia ripetendo la frase "No, per favore". Nient'altro, solo queste parole ripetute tre volte: "No, per favore, no". Lo tirarono fuori a forza e lui continuava a ripetere quelle parole. Poi l'assalitore fece due passi indietro, alzò la pistola ed esplose due colpi, alla testa e al cuore».*

Tolentino *è ancora sotto choc per quella terribile esperienza. «Subito dopo - mi disse - si rivolsero a noi, ci sbatterono a testa in avanti sul cassone della* jeep *e partirono a tutta velocità. Si fermarono solo una volta, presso un ponte, per caricare altri che li aspettavano. Ricordo bene le ultime parole che ci dissero: "Non ce l'abbiamo con voi, ma con i preti". Poi, finalmente, ci lasciarono scendere e sparirono».*

Per quasi vent'anni, la lotta armata dei rivoluzionari di Sendero Luminoso *è stata l'incubo del Perù. Il movimento era nato ispirato dalla dottrina marxista, per combattere la corruzione e l'ingiustizia del governo centrale, ma si era poi avvitato in una spirale di violenza e atrocità che aveva trovato come prima vittima proprio la popolazione civile. Gli abitanti dei villaggi più sperduti della costa e della sierra erano schiacciati tra le imposizioni di* Sendero *e la controguerriglia dei militari governativi, senza alcuna possibilità di restare neutrali. Negli ultimi anni, si era creato anche un nefasto intreccio tra l'attività di* Sendero Luminoso *e il narcotraffico. In questo scenario, i missionari apparivano come uno dei pochi punti di riferimento per una popolazione stremata e sottoposta a infiniti soprusi.*

Pochi giorni prima dell'uccisione di **don Sandro Dordi**, *nella stessa Diocesi di Chimbote, erano stati uccisi 2 frati francescani polacchi. Oggi, a distanza di 24 anni, Papa Francesco si appresta a proclamare beati i 3 martiri peruviani di* Sendero Luminoso. **(g.f.)**

di Giorgio Fornoni

Ero arrivato in Perù per salutare Padre Giovanni Bigoni, missionario monfortano di Ardesio e amico d'infanzia. Venivo dalla Colombia, dove avevo filmato le attività illegali legate alla coltivazione di coca, nella zona controllata dalla guerriglia ai confini con il Venezuela. Anche lì i miei contatti più preziosi si erano rivelati quelli dei missionari, coloro che da sempre vivono alle periferie del mondo la vita quotidiana degli emarginati e dei poveri, spesso vittime di un sistema basato su una diversa scala di valori.

A Lima, c'eravamo incontrati nella sede dei Monfortani e avevo avuto giusto il tempo di salutare il mio amico, **Padre Johnny**, come lo conoscono da quelle parti. Arriva una telefonata e la notizia esplode come una bomba tra le mura di quell'austero edificio. «Hanno ucciso don Sandro!». Si sapeva ancora poco, ma fu certo da subito che un commando di *Sendero Luminoso* aveva sequestrato e ucciso **don Sandro Dordi**, parroco di Santa, uno dei tanti paesi della costa peruviana, affidati alle cure dei missionari italiani.

Dopo la prima reazione di sgomento, decisi di raggiungere subito quel posto. Noleggiai un'auto e con due missionari e una suora, partimmo in direzione di Chimbote, 400 chilometri più a Nord. Erano i tempi in cui di sera scattava una sorta di coprifuoco in tutte le zone dove era presente *Sendero Luminoso*. Molte regioni erano addirittura *off-limits* per turisti e giornalisti, rese pericolose da bande armate di rapinatori e guerriglieri.

Arrivammo a Santa che era già buio e ci recammo subito nella chiesa del paese, dove era stata portata la salma di **don Sandro**.

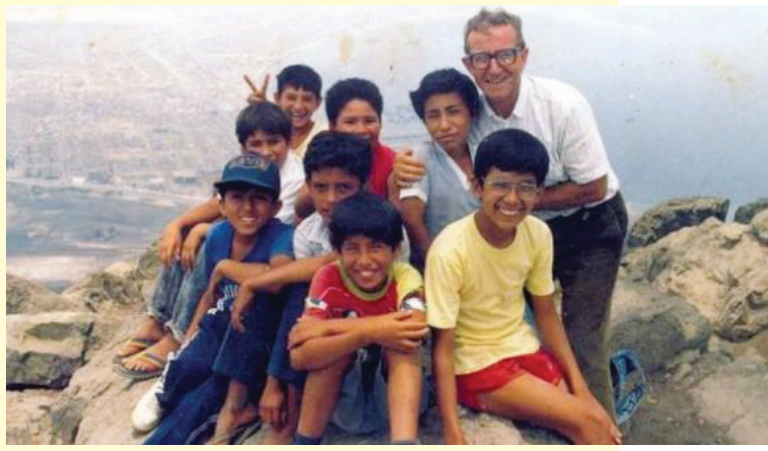
"Gringo, el Perù serà su tomba"

Le minacce di *Sendero Luminoso*

Quel giorno di 24 anni fa, lasciai la chiesa alle 2 di notte e ricordavo tra me le parole di **Ernesto Cardenal**, il vate di Solentiname che avevo incontrato l'anno prima in Nicaragua, uno dei grandi esponenti della Teologia della Liberazione. "Sono le 2 del mattino, è l'ora dell'ultimo ufficio, è l'ora dei morti...".

Con l'amico **Taddeo**, uno dei due missionari che mi aveva accompagnato, dormimmo nella chiesetta delle suore, lì vicino ma non riuscimmo praticamente a chiudere occhio. L'aria era satura di tensione e la presenza di *Sendero Luminoso* pesava come una cappa funebre sopra tutto quel territorio. Il luogo dell'agguato distava pochi chilometri, ma ci chiedevamo se era possibile raggiungerlo. La zona era certamente ancora molto pericolosa, eppure sentivo il bisogno di andarci, di vedere quello che **don Sandro** aveva visto per l'ultima volta.

Oggi, sul luogo di quella macabra esecuzione sorge una nuova chiesa dedicata al missionario, inaugurata nel 1996, dal Vescovo **Luis Bambarén**, amico e collaboratore di **don Sandro**. Il prete era stato minacciato, forse si aspettava l'esplodere della violenza criminale, ma non si era tirato indietro. «Gringo, el Perù serà su tomba». Questa lugubre scritta era apparsa sui lavatoi di Santa, pochi giorni prima dell'agguato. «Si riferiscono a me» aveva confidato **don Dordi** ai suoi amici *campesinos*. Il suo martirio ha segnato il culmine dell'attività terroristica di *Sendero Luminoso* diretta contro l'opera della Chiesa in Perù, ma anche una grande sconfitta per i fanatici cultori della violenza e della morte.



«Sono venuto tra voi con una valigia di cartone – ricordava le sue parole un emigrato italiano a Le Locle – e me ne vado con altre scatole, pur sempre di cartone. L'importante è il messaggio che ho lasciato tra voi, quello della fede e della solidarietà».
Don Dordi agli emigrati italiani a Le Locle.

Quella era stata la sua chiesa e una folla immensa si era già radunata per salutarlo. La bara era vegliata da quattro giovani e la gente attorno pregava, piangeva, portava fiori. Ricordo tanti, tantissimi fiori raccolti nei campi, la piazza antistante ne era piena. Molti fedeli venivano anche da lontano. La notizia dell'attentato aveva già raggiunto le 30 comunità della parrocchia sparse nelle campagne attorno a Santa. **Don Sandro** era disteso nella bara ancora aperta, vestito con il camice bianco e la stola. Aveva in volto un'espressione di estrema sofferenza. Gli avevano sparato due colpi, uno in testa e uno al cuore, un'esecuzione in piena regola che non gli aveva lasciato scampo.

Nelle veglie del 25 agosto, sul luogo stesso dell'agguato, si canta una canzone composta dai suoi amici *campesinos*. «Aveva lasciato la sua famiglia e i suoi cari – dice la canzone – aveva detto addio alla sua terra. Era venuto qui da noi con amore e generosità, per condividere le nostre fatiche. Aiutava i poveri, cancellava i nostri peccati. La mano di un nemico stroncò la sua vita. È l'alba di un nuovo giorno, don Sandro dove sei? Cosa faremo senza il tuo aiuto? Il tuo popolo continua ad avere speranza e fede: il tuo ricordo resterà sempre vivo nei nostri cuori».

Prete-operaio tra gli emigranti, poi missionario

Don Sandro Dordi, missionario in Perù, ucciso dai fanatici di *Sendero Luminoso* il 25 agosto 1991, sarà beatificato il prossimo 5 dicembre con due francescani polacchi, Michal Tomaszek e Zbigniew Strzalkowski, pure trucidati dai guerriglieri.

Don Dordi era nato il 22 gennaio 1931 tra le montagne delle Orobie e quello scenario lo portava sempre nel cuore. Diventato prete, sua prima destinazione, nel 1954, fu il Polesine devastato da una disastrosa alluvione del Po. Per 7 anni restò laggiù, muovendosi sempre in bicicletta. Poi venne la cittadina di Le Locle, in Svizzera, la sua seconda terra d'adozione, dove dal 1966 al 1979 il suo impegno fu diretto alla comunità dei lavoratori italiani emigrati lassù, per i cui figli fondò una scuola materna. Appena arrivato, volle visitare le case di tutti gli emigranti italiani e condivise per 13 anni la loro vita, lavorando anch'egli in fabbrica come prete-operaio. Poi la scelta di recarsi missionario in Perù a 50 anni, nel 1981, come missionario. Amava quella gente e la gente della Diocesi di Chimbote amava lui.

Nel nome comunque della dignità

Parla un esperto di Diritto d'asilo e statuto costituzionale dello straniero

da *Palermo*
Patrizia Carollo

Migranti, emergenza epocale che sembra un labirinto senza vie d'uscita. Chi ha il bandolo della matassa, cioè l'Europa dei politici, non sa che strada prendere. Le decisioni, quando sono prese, vengono puntualmente snobbate. C'è un blocco dell'Est che non vuol sentir ragione e chiude i valichi, alza muri, applica misure di duro controllo e severa repressione.

Abbiamo parlato con l'avvocato **Fulvio Vassallo Paleologo**, docente di Diritto d'asilo e statuto costituzionale dello straniero, componente del collegio del dottorato in *Diritti umani* all'Università di Palermo. È un esperto che ha scelto di difendere proprio loro, i più deboli e vulnerabili: i migranti e i richiedenti asilo. Molto spesso, soprattutto all'Est d'Europa, si vuole solo espellere, sempre e comunque, senza considerare alcuna garanzia da concedere ai migranti. Non si vogliono tenere in considerazione le loro condizioni, fossero essi persone malate, o anziane, con gravi problemi psichici, gravi problemi familiari o vittime di torture.

Come comportarsi di fronte alle chiusure e alla repressione in atto contro i migranti, quali che siano?

Considerato il persistente ed eccezionale afflusso di extracomunitari, l'Italia vive uno "stato d'emergenza immigrazione", che va affrontato tutelando, a mio avviso, gli stessi migranti, vittime di questo "stato d'eccezione", e in particolare le vittime di tratta. Al fine di mantenere l'ordine pubblico e la garanzia della giustizia, necessari saranno i nuovi *hotspot*, i "centri di accoglienza e registrazione nei Paesi di primo ingresso", come l'Italia e la Grecia, che verranno creati nelle zone di frontiera.

Riscontra lacune nell'attuale impianto di legge per l'immigrazione? Quali i rimedi e i correttivi da mettere in atto?

La legge è certamente insufficiente e lacunosa per fronteggiare adeguatamente l'emergenza in atto. A rimediare dev'essere la società civile, creando delle "unità di crisi" composte da cittadini solidali, attivi a livello locale, per contrastare la crescente militarizzazione delle frontiere interne e dei porti, e da un'altra parte lo sviluppo esponenziale di movimenti apertamente xenofobi e razzisti. Bisogna ottenere un tavolo permanente di confronto con le Prefetture, per negoziare le prassi di prima accoglienza. In questa nuova fase caratterizzata dall'accoglienza/detenzione, emergeranno ancora più evidenti le contraddizioni di tutte quelle organizzazioni, *embedded*, in convenzione con il Ministero dell'Interno, che prestano la loro attività "umanitaria" all'interno dei centri. Occorre essere efficienti con le prassi di trattenimento amministrativo e di selezione sommaria dei migranti, in vista di un loro possibile allontanamento forzato verso i Paesi di origine. Vanno bloccati i respingimenti collettivi e gli accordi di riammissione con Paesi che non garantiscono il rispetto effettivo dei diritti fondamentali della persona. Occorre adottare misure straordinarie, come quelle previste dal Decreto legislativo 2011/55/CE e dall'art. 20 del T.U. sull'Immigrazione, che scattano appunto in caso di afflusso massiccio di sfollati, norme peraltro già applicate nel 1999 (crisi del Kosovo) e nel 2011 (emergenza Nord-Africa). Permessi di soggiorno temporanei e visti di transito costituiscono l'unica soluzione possibile per decongestionare il sistema di accoglienza italiano e favorire la mobilità secondaria verso altri Paesi, in condizioni di legalità.

- La Sicilia, terra dei primi sbarchi, è l'unica regione a non essere protetta da una legge sull'immigrazione.
- Non ha le norme specifiche per il contrasto della tratta e la tutela delle vittime.
- Altre regioni, come la Puglia e la Campania, provviste di questo strumento legislativo, hanno potuto avviare dei programmi di protezione, assistenza e accoglienza di profughi, utilizzando gli strumenti, anche finanziari, previsti dalle norme regionali.
- «Vengono accolte le persone che scappano dai Paesi in guerra, i "migranti economici" devono rimpatriare».

> Gli scafisti, sono comunque spesso a loro volta pesci piccoli vittime dei boss che tirano le fila dei traffici. Ci sono profughi che accettano di tenere il timone in cambio di uno sconto sul prezzo della traversata. Tant'è che viaggiano in genere con le famiglie.
> *Fulvio Vassallo Paleologo*

- Sul tema complesso dell'immigrazione l'UE delle istituzioni comunitarie e della politica balbetta. Ma l'Europa dei Vescovi e della Chiesa è unita e compatta. Malgrado sussista il rischio di infiltrazioni terroristiche dell'Isis, esiste una sola parola: l'accoglienza.

Fulvio Vassallo Paleologo

Fulvio Vassallo Paleologo è avvocato e docente di Diritto all'Università di Palermo. Componente del Consiglio direttivo dell'**ASGI** (*Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione*), collabora con l'Associazione "Altro Diritto" e a diversi siti (fra cui **www.dirittiefrontiere.blogpstot.it**). Opera attivamente, in difesa dei migranti e dei richiedenti l'asilo, con diverse organizzazioni non governative. È autore di numerose pubblicazioni in materia di immigrazione e asilo.

Cinque centri di registrazione

Bisogna distinguere tra chi ha diritto alla protezione internazionale (chi fugge dalle guerre) e chi no (i semplici "migranti economici"). In Italia verranno creati 5 centri di accoglienza e registrazione nei Paesi di primo ingresso. Saranno a Lampedusa, Pozzallo, Porto Empedocle, Trapani, Augusta. Dice **Vassallo Paleologo**: «Occorrerà dare attenzione, soprattutto, ai minori stranieri non accompagnati. Tra questi sempre più spesso ci sono persone che arrivano dopo abusi tremendi e possono cadere nelle mani di altri trafficanti per proseguire il loro viaggio. Al valico italo-francese, a Ventimiglia, è stato già registrato il record del "traffico di uomini di terra", i *passeur a 4 ruote*, però i poliziotti italiani e i gendarmi francesi in collaborazione fra loro, hanno fatto scattare molte manette».

30.000 trafficanti di esseri umani

Un esercito di 30.000 trafficanti, con una rete organizzativa che passa anche attraverso i *social network* e un volume d'affari dell'ordine di miliardi di dollari. Dietro le centinaia di migliaia di disperati in fuga verso l'Europa ci sono loro, che li convincono con le buone (false promesse di viaggi tranquilli) o con le cattive (un *revolver* puntato). È l'**Europol**, l'agenzia per la lotta alla criminalità dell'UE, a diffondere i dati e a specificare che 3.000 trafficanti operano nel Mediterraneo e altri 27.000 si occupano dell'immigrazione clandestina attraverso le vie balcaniche o le rotte di terra di Asia e Africa. **Robert Crepinko**, capo dell'Unità crimine organizzato dell'**Europol**, ha annunciato l'apertura a breve di un'unità al Pireo, in Grecia, per combattere il traffico dalla Turchia.

Si impongono tempi più stretti per quanti provengono da "Paesi terzi non sicuri"

Procedure d'asilo che durano 2 anni

Non è disumano confinare dentro centri di accoglienza come in una sorta di ghetto?

Sì, ma bisogna anche operare una distinzione, ossia distinguere i **C.I.E.**, *Centri di Identificazione ed Espulsione*, dove vige la cosiddetta "detenzione amministrativa", dai **C.A.R.A.**, acronimo di *Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo*, strutture aperte, dove gli immigrati sono liberi di uscire quando vogliono. Nei primi vengono portati prevalentemente ex detenuti che hanno espiato la pena detentiva, in attesa di identificazione.

Non sono troppo lunghi i tempi dell'ordinaria burocrazia in attesa del pronunciamento, se concedere o meno l'accoglienza?

Certamente. Le procedure di asilo vanno avviate immediatamente e non possono durare oltre due anni, come avviene attualmente. Ci vogliono procedure accelerate per tutti coloro che provengono da "Paesi terzi non sicuri", come la Libia, l'Eritrea, l'Afghanistan, l'Iraq e la Siria. Procedure che durino al massimo 6 mesi per il riconoscimento di uno *status* di soggiorno legale, o di documenti di transito per consentire i ricongiungimenti familiari, superando le storture del Trattato di Dublino. Vanno modificate tutte le politiche europee e gli accordi bilaterali, anche di riammissione, che tendono alla esternalizzazione del diritto di asilo e alla collaborazione con i Paesi terzi, per bloccare le partenze, anche da quegli Stati, caratterizzati da una dittatura militare o in mano a governi criminali, come nel caso del Sudan. In questa direzione si muovono l'Unione Europea e la stessa Italia: se ne parlerà, a Malta, nel mese di novembre, nella Conferenza Europea. La società civile organizzata ed i cittadini solidali sapranno rispondere a queste politiche di esclusione e di discriminazione. Giorno dopo giorno. A piccoli passi, siamo tutti in marcia e non ci fermeranno.

Patrizia Carollo

Migranti e disoccupati, non mischiare le carte

Sui migranti si sente di tutto e di più, con frequenti sconfinamenti nella confusione, a volte non casuale. Intanto la suddivisione, anche a livello di come chiamare questo frastagliato e variegato popolo che sfida tutto per cercare una nuova condizione di vita. Li chiamiamo come? I profughi sono coloro che fuggono da realtà di guerra, com'è il caso dei siriani. Poi ci sono le moltitudini che fuggono da condizioni di gravissimo pericolo di vita, si pensi solo a quei territori dove spadroneggia in modo cruento e atroce l'Isis/Califfato del terrore, dall'Iraq alla Libia, passando per la Siria e arrivando con diramazioni varie fino alla Nigeria. Poi, ancora, ci sono i disperati che fuggono come possono, vendendo tutto, anche il loro passato e i loro ricordi a neo-schiavisti come i Caronti dei mari e i loro truculenti comandanti, che non esitano a far morire asfissiati nelle stive donne, uomini e bambini, trasportati e trattati peggio che merce. Qualche politico strumentalizza il dramma dei migranti e fa populismo in quantità industriale. Come si possono accostare i profughi o migranti o immigrati, ecc. ecc. al problema dei disoccupati? Sono due mondi diversi. Parliamo dell'una e dell'altra realtà e si cerchino - da parte dei politici, che sono stati eletti per questo - delle soluzioni sia per una categoria di problemi che per l'altra, senza mischiare le carte. Sbandierare i 4 milioni di disoccupati che ci sono in Italia contro la presenza e l'arrivo dei migranti è fare invasione indebita di campo. Non si mischia il burro con la ferrovia e non si incolpano i migranti se la politica di un Paese o di un'Unione non riesce a trovare una risposta di dignità, di legalità e di efficienza nell'*iter* per pronunciarsi su chi ha diritto all'asilo e chi è da respingere. L'inefficienza è colpa.

L'Agrifoglio

EDUCAZIONE

Chiudere gli occhi e costruire muraglie

Si pensava che dopo la caduta del Muro di Berlino, il 9 novembre 1989 - una vergogna datata 1961 - non si sarebbero più viste barriere che dividono i popoli, impedendo i passaggi con violenza cinica e brutale. Sono passati 26 anni e in molti Paesi d'Europa si stanno chiudendo varchi a più non posso. L'Ungheria sta costruendo la sua diga d'acciaio contro gli "invasori". Ritmi da lavori forzati, imposti dal *premier* **Orbán**, che impiega anche carcerati per guadagnare tempo. E **Orbán** oltre a leggi restrittive ha schierato in campo l'esercito. L'Europa fa i vertici, pianifica a tavolino e minaccia. Ma è come nel *Gattopardo*: nulla cambia. Non si tratta di un ritardo di pochi mesi o di pochi anni. L'emergenza-migranti fu preannunciata a chiare lettere nel lontano inverno del 1992. Il settimanale tedesco *Der Spiegel* aveva fatto un titolo profetico: "Nel 2000 cinquecento milioni di uomini premeranno sulle frontiere altrui".
Ed è quanto stiamo vedendo, con ulteriori previsioni che si allungano sul futuro.
Le imponenti trasmigrazioni di popoli da continente a continente dureranno per almeno 20 anni, forse 30. Come affrontare questi esodi? Con le contestate quote verso le quali fanno quasi tutti spallucce e muri? Con le multe per chi non obbedisce?
La risposta non può certo essere data con il muro di 175 km avviato da Budapest lungo la frontiera con la Serbia. L'Ungheria sta trovando molti imitatori in materia: Macedonia, Slovenia... Altri muri anti-migranti sono quelli di **Saharawi**, che separa il Marocco e la parte dell'ex-Sahara occidentale; di **Ceuta** e **Melilla**, le ultime due *enclave* sotto la sovranità spagnola in territorio africano; di **Tijuana**, che corre lungo mille km tra Messico USA. Sono oltre 50 i confini murati, tra cui: quelli **israelo-palestinese**, tra **India** e **Bangladesh** e tra **Iran** e **Pakistan**. Tutti muri che non debbono sostenere nulla: innalzati solo per dividere e dissuadere.
Il fenomeno delle migrazioni, a livello internazionale, riguarda ogni anno decine di milioni di persone che emigrano dai luoghi di origine, a causa di guerre, persecuzioni, violenze di ogni genere e violazione dei diritti umani. Nei 59,5 milioni di persone costrette a lasciare i loro Paesi nel solo 2014, non sono conteggiate le moltitudini di donne, uomini e bambini che fuggono per non morire di fame, alla ricerca di un altro futuro. Sono altri milioni di persone. È stato calcolato che, in media, ogni 4 secondi, nel mondo una persona è costretta a fuggire dalla propria casa. Contro i muri degli ideologismi nazionali e l'utopia delle frontiere blindate, l'Europa deve decidere, a questo punto, se esiste o è soltanto un freddo intreccio di 28 Stati.

Giuseppe Zois

"L'Europa è un pensiero che deve diventare un sentimento. È un concetto freddo, qualcosa che impariamo a scuola, sentiamo nei telegiornali, ma dentro non ci sono cuore e sangue. Questa è la nostra opportunità di mostrare al mondo e a noi stessi quel che l'Europa deve essere... Possiamo risolvere il problema della fame e della povertà nel mondo: sì, assolutamente, c'è cibo a sufficienza nel mondo per risolvere il problema, quella che manca è la volontà... Il Papa che apre le chiese compie un gesto pratico, che è simbolico del suo impegno di ritornare alla Chiesa dei poveri. Nelle Scritture ci sono oltre 2 mila passi sui poveri. Gesù parla di giudizio universale solo una volta e non lo fa a proposito dei comportamenti sessuali, ma su come trattiamo i poveri.
Bono
leader degli U2

Quasi un milione di profughi in 2 anni dai Paesi in guerra

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha fatto le sue proiezioni e statistiche in materia. Sarebbero 400 mila quest'anno e 450 mila nel 2016 i profughi che hanno fatto e faranno rotta sull'Europa per chiedere asilo e costruirsi una nuova vita. Fino al 15 settembre scorso, gli arrivi in Europa erano quotati in 432.761: in Italia, in Grecia e a Malta. Questa la provenienza dai Paesi dove ci sono guerre in corso:

- 51% dalla Siria;
- 14% dall'Afghanistan;
- 8% dall'Eritrea;
- 4% dall'Iraq;
- 2% dalla Somalia;
- 2% dal Sudan.

Alta la percentuale di donne e bambini: il 40% delle persone che hanno superato il confine dalla Grecia verso la Macedonia, poi dirette verso la Germania e l'Austria. Sarebbe soltanto il 12%, delle imponenti ondate di esodo, a vivere in campi profughi formali. Si calcoli che già 4 milioni di siriani sono fuggiti nei Paesi vicini: 2 milioni in Turchia, 1 milione nel Libano. Né si vede qualche soluzione all'orizzonte, anzi la disperazione aumenta e la speranza va esaurendosi, scrive l'organismo dell'ONU.

Juncker

I profughi sono lo 0,11% dell'UE

"L'Europa ricordi il suo passato e aiuti chi fugge dalla guerra e dagli orrori dell'Is... Noi dovremmo ricordare che la nostra storia comune è segnata da milioni di europei in fuga da persecuzioni religiose o politiche, guerre, dittature, oppressioni, con 60 milioni di sfollati dopo la seconda guerra mondiale. Se oggi l'Europa rappresenta un faro di speranza, un porto sicuro, è qualcosa di cui dobbiamo andare fieri, e non avere paura. I 400 mila in rotta verso l'Europa in questo 2015 sono numeri impressionanti, per alcuni terrorizzanti, ma di fatto sono lo 0,11% della popolazione dell'UE, mentre in Libano i profughi rappresentano il 25%".

Jean-Claude Juncker
Presidente Commissione UE

Mattarella

Come quando si aprì all'Est

"Il tentativo di chiusura delle frontiere si sta rilevando, come era inevitabile, illusorio, a fronte delle dimensioni dei flussi migratori. Non si può uscire da questa crisi con le ricette del passato. Occorre manifestare la stessa disponibilità con cui l'Unione ha aperto le sue porte ai Paesi dell'Est europeo, facendo prevalere, su ogni altra considerazione, la ragione ideale della riunificazione del continente. Quel che sta accadendo rende evidente l'esigenza di maggiore integrazione con istituzioni comuni. L'alternativa non è tra l'invasione e la difesa della fortezza europea, ma tra la possibilità di essere protagonisti e subire gli eventi senza saperli governare. È un'illusione pensare che la fine dell'euro o un suo indebolimento possa restituire agli Stati nazionali la sovranità perduta. È la storia a rendere inattuali alcuni elementi: senza Unione tutti i Paesi europei diventeranno più poveri, con il ritorno a mercati nazionali asfittici, bloccati alla frontiera...".

Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica

Gli Stati e le ondate migratorie

Fare accoglienza: con il cuore sì, ma anche con la ragione

➢ **dalla prima**

Poi l'aggravamento della guerra in Siria, con fughe di massa, ha fatto aprire gli occhi - temporaneamente, almeno - anche a Macedonia, Serbia, Austria, Ungheria e si sono visti fiumi di profughi in marcia, come ai tempi della guerra in Bosnia-Erzegovina. All'improvviso, un sortilegio: **Juncker**, *presidente della Commissione UE, annuncia trionfante la collocazione di ben 80 mila migranti. E fino al giorno prima, al 9 settembre, non si trovava posto per 20 mila.*
Certo, i profughi siriani, come già accadde per gli albanesi, sono preferiti agli immigrati che arrivano dall'Africa: sono giovani, preparati, hanno voglia di fare e possono riempire i vuoti della denatalità occidentale. Ma il conflitto in Siria entra ormai nel suo quinto anno e non si sa quanto si protrarrà. In ogni modo, dire che si potranno accogliere addirittura milioni *di profughi o migranti pare ai più un assoluto azzardo. Come è possibile non considerare cosa significhi un* innesto *di tale portata? Ammesso anche che si possano trovare case, c'è il nodo più che gordiano dell'inserimento o dell'integrazione. C'è una legalità che comunque non è da mettere in disparte, ci sono diritti e doveri per tutti, per chi arriva e per chi accoglie. Chi sarà il nuovo Salomone che farà giurisprudenza, mettendo di qua i profughi (siriani), poveretti, da accogliere a occhi chiusi, procrastinando* sine die *per gli altri, che pure sono in fuga dai carnefici del Califfato o da altre violenze spesso mortali? E quanti fuggono dai deserti per fame e miseria? E se poi si mettono in marcia anche i 2 milioni di siriani ora accampati in Turchia? E se si aggiungessero anche altri dalla polveriera mediorientale? Gli interrogativi sono senza fine: aggiungiamo i profughi dall'Afghanistan, dal subcontinente cinese... Occorrerà, il più presto possibile, mettere in atto interventi umanitari e fors'anche militari nei luoghi d'origine per le moltitudini che affrontano il mare in cerca di una meta, quale che sia, con i rischi che la miscela esplosiva prenda fuoco e con tutte le conseguenze della devastante deflagrazione.* **(g.z.)**

DISPERATI GLOBALI

Guerra e fame spingono in Europa centinaia di migliaia di donne, bambini e uomini alla ricerca di un futuro vivibile

● Per l'associazione *Medici Senza Frontiere*, nel mondo sono 51 milioni le persone che hanno dovuto lasciare casa e averi; 60 milioni per il Commissariato delle Nazioni Unite.

● È uno Stato popoloso come l'Italia in fuga da violenze e miseria, abitato da chi scappa dagli oltre quindici conflitti che agitano Africa, Medio Oriente, Asia, persino la nostra vecchia Europa (Ucraina).

5 settembre, immigrati ammassati nell'inospitale Ungheria: stazione di Budapest.

di Regina Florio

Non possiamo dire che sia una sorpresa inaspettata. Da quasi cinque anni si combatte in Siria, a poche migliaia di km dall'Europa, una guerra civile confusa e sanguinosa che ha fatto oltre 230.000 vittime, obbligando a fuggire dalle proprie case 11 milioni di persone, quasi la metà della popolazione. Di queste, 4 milioni e 800 mila sono ora nei Paesi vicini: in Turchia, Giordania, Libano, Libia.

A **Zaatari**, in Giordania, il secondo campo profughi più grande al mondo "ospita" 112.000 rifugiati. Il più esteso, grande tre volte tanto, è a **Dadaab**, in Kenya: dagli anni Novanta accoglie rifugiati dalla Somalia, in fuga dalla fame e da una guerra civile che ha reso inaccessibile il Paese, tanto che nemmeno gli organismi internazionali si arrischiano a metterci piede. Nel 2011 accoglieva 450.000 persone. Oggi sono 350.000, che il governo keniota minaccia di rimpatriare a forza. Non ci sono più soldi per tenerlo aperto: anche i donatori di lungo corso lo stanno abbandonando.

● Non c'è un'Europa a rispondere all'ondata, ma ormai il problema è di tutti.

● Dramma nel dramma, è l'incapacità persistente dell'Europa politica a trovare una soluzione adeguata.

Ne sentiamo parlare da anni, ma sembravano lontani. Li abbiamo visti arrivare sui barconi, sempre di più e sempre più spesso. Ne sono arrivati 10.000 nel 2010, l'anno in cui l'Italia scopriva la tratta dei profughi nella storia di Iqbal, in *Nel mare ci sono i coccodrilli*, il *best seller* di **Fabio Geda**. Poi i numeri si sono fatti più pesanti: 60.000 gli arrivi nel 2013, l'anno della tragedia di Lampedusa, con le sue trecento vittime, un pugno nello stomaco che ha deciso il discusso coinvolgimento del nostro Paese per intercettare e salvare i disperati che attraversavano il mare.
Nel 2014 i migranti arrivati in Grecia, Malta e Italia sono stati 218.000. A metà settembre 2015 avevano attraversato il Mediterraneo 432.761 migranti, più della metà provenienti da Siria ed Eritrea, ma anche da Gambia, Somalia, Senegal, Pakistan. "Dall'inizio dell'anno - spiega **Federico Soda**, dell'*IOM* - sono morti 2.326 persone nel Canale di Sicilia". Ottocento vittime lo scorso aprile, nel solo naufragio di un peschereccio nell'ultima (?) "peggiore tragedia dell'immigrazione".

Una prigione chiamata Siria

La Siria entra nel quinto anno di crisi e la situazione è allo stremo:
● la moneta è svalutata del 90%,
● manca l'acqua,
● l'energia elettrica viene erogata - quando va bene - per 3/4 ore al giorno.
Razzi e bombe fanno vittime tra i civili, bambini compresi, senza nessuna distinzione. Chi può scappa: vende casa, auto, mobili. Lasciano medici, infermieri, professionisti, gente comune. Si rifugiano nei Paesi vicini, ma solo il 12% vive in campi profughi regolari. Che scoppiano. Chi ci vive da più tempo sta finendo le riserve: l'86% dei profughi vive sotto la soglia di povertà relativa. I bambini, traumatizzati dalla violenza della guerra civile, non vanno più a scuola. Molti vengono mandati a chiedere l'elemosina, mentre gli aiuti internazionali si vanno assottigliando: a detta dell'agenzia delle nazioni Unite per i rifugiati "Il Programma per i Rifugiati e la Resilienza in Siria per il 2015 è attualmente finanziato solo per il 37%".
Chi ce l'ha fatta, scrive su *Facebook* che in Europa, al Nord, si sta bene, c'è cibo, c'è assistenza medica, quasi un paradiso. E i disperati che non hanno più nulla da perdere prendono la strada interna, attraverso i Balcani, più sicura, facile, economica. La via che porta in Bulgaria e poi in Ungheria attraverso Turchia e Grecia viene scelta da sempre più persone, di tutte le età e di tutti i ceti. Nel 2014 furono quasi 57.000. Nell'estate 2015, rivela la giornalista **Jenan Moussa**, i siriani scoprono che, se per passare attraverso Egitto e Libia ci vogliono 1.800 km di mare e 6.000 dollari, per attraversare i Balcani bastano 2.500 dollari e circa 1500 chilometri per arrivare sulla spiaggia di Bodrum, in Turchia. Questa è la prigione Siria, oggi. Drammaticamente.

In fuga dagli inferni terrestri

Per terra e per mare, dal Medio Oriente in fiamme e da mezzo mondo

Dall'inizio dell'anno, 120.000 persone sono arrivate in Serbia, con un ritmo di 3.500 ingressi giornalieri. Il 20 agosto la Macedonia dichiara lo stato di emergenza, perché non riesce a registrare più di 1.500 ingressi al giorno. A fine luglio 1.500 profughi assaltano l'ingresso dell'*Eurotunnel* a Calais, in centinaia bivaccano nella speranza di trovare un passaggio per la Gran Bretagna. Il primo morto arriva il 29 luglio. Cameron pensa a un muro, come quello dell'Ungheria. Ma non basta: alla stazione di Budapest scene di guerriglia; i migranti gridano *Germany Germany*, assaltano i treni per Monaco e Vienna. Nella stazione, alla frontiera, la polizia si oppone con violenza. Per i clandestini c'è l'arresto. L'Ungheria ha paura: come una zattera presa d'assalto dai naufraghi. E a naufragare è l'idea di Europa, di progresso, di civiltà che ognuno di noi si era fatto. I fantasmi di secoli di invasioni, il terrore di rivivere la miseria della guerra, risucchiati da migliaia di disperati in un vortice dantesco, fa perdere la trebisonda. Sembra incredibile che proprio chi per tanto tempo è stato segnato da un muro, da una cortina di ferro che lo ha separato dal mondo, si affidi ad un muro per tenere "fuori" dalla conquistata agiatezza l'incubo della miseria.
Ci voleva un bambino per cambiare il corso della storia. Abbandonato sulla spiaggia di Bodrum, la "Saint Tropez" della Turchia, come un bambolotto rotto. Un corpicino immortalato da uno scatto nella posizione delle coccole, dei *ghirighiri* prima della nanna, con i suoi sandaletti, le gambine nude, la maglietta rossa. Più dei numeri, delle decine e centinaia di vittime intrappolate dal mare, quel bimbo che sembrava dormire e invece era morto, ha improvvisamente risvegliato la sensibilità della gente. E dell'Europa che conta, che finalmente sembra avere capito che non possiamo voltare la faccia. Quanto durerà l'effetto emotivo non lo sappiamo. Per il popolo della rete che si scioglie per un gattino, ci voleva il tremendo potere della tenerezza di un bimbo per vedere quello che tutti sappiamo. Che non si può non scappare da una vita impossibile, che è inevitabile sperare in una vita migliore, in un Paese in pace, dove autobus e scuole e ospedali funzionano, la gente lavora, le mamme sorridono e i bambini giocano tranquilli. Su questo nostro traballante barcone che è la nostra Europa, il nostro Occidente, ci deve potere essere posto per chi sta affogando.

Il disperato grido di Aylan

"Papà, ti prego, non morire"

A raccontare la straziante fine di **Aylan** *e di suo fratello maggiore,* **Galip**, *è la zia* Fatima, *sorella di* Abdullah Kurdi, *il padre, unico sopravvissuto della famiglia che cercava salvezza dalla guerra in Siria. Erano fuggiti da Kobanê, carichi di speranza, ora lui, tornato nella sua terra, senza più un affetto, senza più niente, si chiede disperato perché è sopravvissuto da solo alla tragedia.* **Aylan** *è diventato il simbolo che ha scosso le coscienze del mondo: la sua foto è l'icona del popolo siriano che cerca di fuggire dall'inferno di bombe e di morte.* **Fatima Kurdi** *vive in Canada: voleva che andasse oltreoceano anche il fratello con la sua famiglia, ma le autorità canadesi non avrebbero concesso il visto. "Papà, ti prego, non morire", è stato l'urlo che i due figli hanno ripetuto al padre che ha cercato con tutte le forze di salvarli dalle onde gigantesche del mare in burrasca.* **Galip** *è morto per primo, poi* **Aylan** *che versava sangue dagli occhi.* **Rehan**, *la moglie di* **Abdullah** *e mamma di* Galip *e* Aylan, *già galleggiava sulle acque.*

Fra' Ginepro

EDUCAZIONE

Le stagioni degli arrivi

Dopo la fine della seconda guerra mondiale la Germania cominciò ad accogliere un numero sempre maggiore di immigrati stranieri. In seguito al *Wirtschaftswunder* degli anni '50 e '60, giunsero infatti sul suolo tedesco numerosi lavoratori stranieri, soprattutto italiani e turchi. Erano i cosiddetti *Gastarbeiter*, *lavoratori ospiti* poco o non qualificati, i quali, spesso, finirono per stabilirsi definitivamente in Germania. In seguito, con la crisi economica del 1973 - quando tra la forza lavoro si contavano ormai oltre tre milioni di stranieri - fu introdotto il divieto di assumere ulteriori lavoratori provenienti da Paesi al di fuori della Comunità Europea. Il flusso immigratorio, alimentato prima dai familiari di coloro che ormai vivevano in Germania e poi dai richiedenti asilo, però non s'interruppe. Più recentemente, la completa apertura del mercato del lavoro tedesco a tutti i Paesi dell'UE (tranne la Croazia) unita alla crisi economica diffusa, ha portato a una continua crescita del flusso d'immigrati stranieri, che nel 2013 si è attestato come il più importante in Europa e nel 2014, in seguito anche alla crisi siriana, ha raggiunto quota 1 milione e 100 mila.

Un sogno lungo oltre mezzo secolo

Germania: leader anche come terra d'accoglienza

da *Berlino*
Nina Buffi

Degli stranieri che emigrano in Germania, più della metà sono cittadini europei. Ultimamente, però, a far parlare di sé è soprattutto il vertiginoso aumento del numero di richieste di asilo: da gennaio ad agosto 2015 sono infatti state 257.000, più di quelle registrate durante tutto il 2014.

Tra gli immigrati giunti in Germania nel 2014 - 1.100.000 - 630.000 erano cittadini UE, ossia persone con il diritto di entrare liberamente in Germania, di risiedervi e di intraprendere un'attività economica alle stesse condizioni dei cittadini tedeschi. Paesi maggiormente rappresentati: Romania (25%) e Polonia (23%).

Richiedenti asilo
Nel 2014 le domande d'asilo sono state 203.000, cifra che in questo 2015, in seguito all'aggravarsi della crisi in Siria, era già stata superata in agosto (257.000). In aumento anche il tasso di accettazione tra le richieste esaminate, che è passato dal 32% del 2014 al 39% di quest'anno.

Difficoltà economiche, fughe da persecuzioni politiche, etniche o religiose, espulsioni forzate: da oltre mezzo secolo la Germania rappresenta un approdo per la maggior parte dei migranti. I turchi sono la colonia più popolosa, seguiti da polacchi e italiani.

Familiari
I coniugi e i figli degli immigrati di Paesi terzi, ossia di Paesi che non fanno parte dell'Unione Europea, possono, a determinate condizioni, accompagnare il proprio congiunto in Germania o raggiungerlo in un secondo tempo. Nel 2014 sono stati emessi 64.000 permessi di residenza per motivi familiari.

Studenti
Numerosi anche gli stranieri non UE che arrivano in Germania per frequentare un'università, una scuola o un corso di lingua: nel 2014 sono stati quasi 60.000.

Lavoratori extra UE
La politica di immigrazione tedesca nei confronti dei cittadini non UE ruota ancora oggi attorno al divieto del 1973, anche se nel corso degli anni sono state introdotte eccezioni in qualsiasi settore si presentasse un bisogno di forza lavoro. In particolare a partire dall'inizio del nuovo millennio, con la presa di coscienza di un *deficit* di forza lavoro qualificata o altamente qualificata, destinato ad aumentare, sono state introdotte diverse misure che vanno in direzione di un'apertura verso i lavoratori extra-europei in possesso di una formazione universitaria o professionale. Nel 2014 la forza lavoro di Paesi terzi che è entrata in Germania è stata di poco più di 37.000 unità, di cui 27.000 qualificate o altamente qualificate.

La questione degli immigrati, e più in particolare quella degli asilanti, viene spesso affrontata da un punto di vista etico, ma per le società europee confrontate con un calo e con l'invecchiamento della popolazione, aiutare gli immigrati può essere giusto anche da un punto di vista economico.

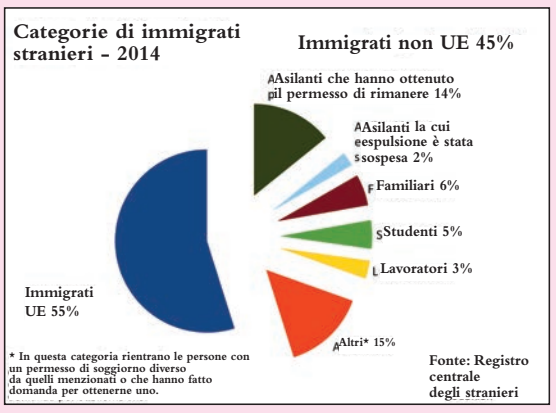
Difficoltà soprattutto a livello scolastico per i figli degli stranieri

Integrazione: un processo laborioso

Malgrado siano anni che lo Stato investe rilevanti somme nell'integrazione, gli stranieri continuano a incontrare più difficoltà dei tedeschi sia nel mondo scolastico che professionale.

In Germania risiedono attualmente 8,3 milioni di stranieri, cifra che rappresenta circa il 10% della popolazione totale. Sono persone provenienti da oltre 30 nazioni; le maggiormente rappresentate sono quella turca (18%), quella polacca (8%) e quella italiana (7%). Di fronte a questi dati la parola chiave è una sola: integrazione. E infatti, dal 2005 a oggi, il Governo tedesco ha investito oltre 1,5 miliardi di euro in corsi di lingua e cultura tedesca per facilitare l'inserimento nella società degli stranieri arrivati in Germania, sforzo che ha dato alcuni risultati incoraggianti: nel 2014 sono stati quasi in 90.000 a sostenere l'esame ufficiale di tedesco per immigrati e il 57% di loro ha ottenuto un risultato che certifica la loro padronanza della lingua. I ragazzi stranieri però continuano ad avere più difficoltà scolastiche rispetto ai loro coetanei tedeschi: meno del 20% ottiene un diploma che permette di accedere a un'università, mentre tra i ragazzi tedeschi questa percentuale è quasi del 40%. Inoltre, il tasso di disoccupazione dei lavoratori con un *background* d'immigrazione (ossia con almeno uno dei genitori immigrato o nato come straniero in Germania) rimane circa il doppio rispetto a quello dei lavoratori di origine tedesca. Sono fonte di preoccupazione anche le manifestazioni di protesta e gli episodi di violenza nei confronti degli stranieri e, più in particolare, degli asilanti. Infatti, malgrado la maggior parte della popolazione sia ben disposta nei loro confronti, quest'anno gli attacchi (spesso incendiari) contro gli edifici che accolgono gli asilanti sono già stati oltre 300. Va inoltre ricordato che nel dicembre dello scorso anno il *PEGIDA* (Patrioti europei contro l'islamizzazione dell'Occidente) aveva mobilitato a Dresda oltre 17.000 manifestanti contro un'immigrazione straniera ritenuta eccessiva per quanto riguarda le persone di origine musulmana.

Sono 8,3 milioni gli stranieri presenti in Germania.



Investimento a lungo termine

Stando alle previsioni, entro il 2060 la popolazione tedesca, oggi di 81 milioni, scenderà a 65-70 milioni e nel contempo la percentuale di persone di oltre 65 anni salirà dal 21 al 34%. Questa evoluzione si tradurrà in una mancanza di lavoratori qualificati e altamente qualificati e in una maggiore pressione sul sistema sanitario e pensionistico. Gli immigrati, una forza lavoro spesso già formata, sono quindi un'opportunità per alleviare il problema e in questo senso gli sforzi ad accoglierli e integrarli nella società sono, oltre che un dovere morale, un investimento a lungo termine. Investimento che l'Italia, uno dei Paesi più anziani d'Europa, dovrebbe forse considerare. Insomma, alle motivazioni etiche se ne aggiungono anche di più pragmatiche, ma questo dovrebbe essere motivo, più che di indignazione, di sollievo: per una volta, infatti, gli interessi di una potenza economica combaciano con quelli delle persone più disagiate - si tratta di andare a vivere e a lavorare in un Paese con uno degli Stati sociali più solidi al mondo. I processi alle intenzioni lasciamoli come scusa a chi cerca di nascondere le proprie paure.

- Per "meriti musicali", Gianluigi Trovesi è diventato nel 2001 "ufficiale" e nel 2007 "commendatore" della Repubblica italiana; nel 2007 anche in Francia lo hanno nominato "chevalier de l'Ordre des Arts e des Lettres".
- Sempre grazie alle sette note si è trovato al centro di due tesi di laurea: una sostenuta a Bologna da Luigi Sforza nel 1998/99, e l'altra presentata da Annette Maye a Colonia, in Germania, nel 2004.
- Ha lavorato come apprendista impiegato mentre frequentava il Conservatorio.
- Per un po' di anni ha anche insegnato nelle scuole medie.
- Nel 1978 i suoi primi passi rilevanti e il disco che lo lancia nel firmamento musicale.
- Con una sua identità inconfondibile e soluzioni originali spazia agevolmente dal classico al folk, al leggero.

Gianluigi e la sua famiglia musicale: due figlie, due generi e tre nipoti

Il cortile di casa Trovesi

di Gino Carrara

È cresciuto nella casa con il "cortile della musica", dal quale è stato preso lo spunto per un film sulla sua carriera; adesso è attorniato da una famiglia... musicale.

Gianluigi Trovesi si è costruito una identità... musicale che lo ha reso inconfondibile e che, come originale compositore aperto a tutti i generi, lo ha portato a spiccare tra gli artefici del jazz europeo agganciato, sì, alla tradizione americana, ma non succube della medesima. Nella sua "lunga marcia" egli è partito da lontano. Nato il 10 gennaio 1944 a Nembro, ha cominciato a masticare note a 4/5 anni: "Strimpellavo sulla batteria di mio padre, operaio nell'officina meccanica di una grossa industria cementiera della zona, che suonava in un'orchestrina. Per questo secondo impegno, di solito, in alcune sere della settimana, si addestrava con i suoi amici, eseguendo *valzer* e *mazurke* nel cuore della *casa di ringhiera* nella quale abitavamo: cuore che si configurava come un *cortile della musica* perché in esso, pressoché in continuità, echeggiavano le più disparate sonorità: dai solfeggi di alcuni componenti della Banda locale e dai gorgheggi di baritoni e tenori della corale parrocchiale alle melodie diffuse a pieno volume da apparecchi/radio e grammofoni accesi in questa e quella stanza".

A queste sonorità, **Trovesi** ne aggiunse un'altra, andando sotto le finestre di un caseggiato attiguo. Lì, per rivedere uno dei suoi fratelli, capitava e soggiornava abbastanza spesso **Mario Pezzotta**, che suonava il trombone al Teatro alla Scala, oltre che nell'orchestra sinfonica della *Rai* a Milano. In più, aveva un suo complesso di musica moderna, comprendente alcuni dei più noti, e... pionieristici, solisti-jazz dell'epoca. "Per me, come per vari miei coetanei lusingati dalla musica, **Mario Pezzotta** era un mito. Pure lui, benché in vacanza, solfeggiava. Io me ne stavo a lungo ad ascoltarlo, anche se, anziché dal trombone, mi sentivo attratto dal sassofono e dal clarinetto. Il mio idolo era **Benny Goodman**. E con tali strumenti tra le mani riuscii, infatti, ad entrare nella Banda di Nembro. Avevo 12/13 anni. Uno dei miei istruttori, **Angiolino Signori**, mi iscrisse al Conservatorio. Mio padre, Vigilio, mi guardò fisso negli occhi e disse: "Gianluigi, io sono riuscito a diventare un operaio. Tu, nella tua vita, cerca di fare almeno l'impiegato. Se troverai il modo di andare oltre... tanto meglio!". **Gianluigi Trovesi** gli ubbidì.

Uno scorcio del "cortile della musica", il "cuore" del caseggiato nel quale Gianluigi Trovesi è cresciuto.

Lavorò da apprendista impiegato, da un geometra. Nel contempo (alla sera e nei due pomeriggi che gli venivano lasciati liberi) frequentava l'Istituto musicale *Gaetano Donizetti* in Bergamo alta. Nel 1966 vi ottenne il diploma, corredato da attestati vari di perfezionamento. A quel punto lasciò l'impiego nello studio del geometra per insegnare educazione musicale nelle scuole, introducendo criteri innovativi. E intensificò l'attività con le orchestrine. Nel 1978 vinse il concorso nazionale per il posto di primo sax-clarinetto nella *Big band* della *Rai* di Milano, posto che occupò sino al 1993, conoscendo *big* italiani come Franco Cerri, Giorgio Gaslini e stranieri.

A metà anni '90, iniziano i concerti in tutto il mondo, Cina ed Australia incluse. *Baghèt* fu il suo primo disco, nel 1978, con la consacrazione di una notorietà in continua espansione.

Sui palcoscenici e sulle pedane o nelle sale di incisione, **Gianluigi Trovesi** si è presentato in un duo o in un trio; con un quartetto, o con un quintetto, o con un sestetto; ha raccolto una infinità di consensi con un ottetto. È stato ospite, come solista o come direttore straordinario, di formazioni orchestrali nei cinque continenti, ha firmato colonne sonore di film. Privilegiando ora l'uno ora l'altro e inoltrandovisi con raffinata abilità, **Trovesi** si è mosso e si muove disinvoltamente nella musica classica, in quella musica etnica folk/popolare e in quella giocosa o leggera.

Gianluigi Trovesi e la sua "famiglia musicale". Sulla sinistra della foto, la figlia primogenita Stefania, e (col berretto in testa) suo marito Stefano Montanari, direttore d'orchestra e violinista. Sulla destra, la figlia secondogenita, Anna Giulia, e suo marito, Nicola Cividini. In basso, nella foto, i tre nipoti di Gianluigi: a sinistra e a destra, Alfredo ed Edoardo (figli di Stefania e Stefano); al centro, Celeste (figlia di Anna Giulia e Nicola).

Foto Quaranta, Nembro

Il direttore e la sua orchestra domestica

Ora questo musicista *global* vede pulsare le sue molteplici propensioni artistiche anche dentro la sua famiglia.

- La prima delle sue due figlie, **Stefania**, ha sposato una stella delle sette note. **Stefano Montanari**, il direttore d'orchestra e violinista che, spaziando dal barocco alla lirica ottocentesca, sta ottenendo consensi crescenti nel mondo intero.
- **Stefania** stessa, oltre che insegnante di musica, è una eccellente violinista (di solito impegnata in un quartetto d'archi) capace di passare dal classico al leggero (come è accaduto al Festival di Sanremo).
- Anche la seconda delle figlie, **Anna Giulia**, insegna musica e suona il flauto dolce.
- Il marito di Anna Giulia, **Nicola Cividini**, esperto in informatica, per *hobby* coltiva il cosiddetto "terzo teatro", suonando, quando serve, un caratteristico strumento che viene dagli aborigeni australiani.
- Dei tre nipoti del sax-clarinettista, il primo, **Alfredo**, si destreggia bene alla batteria;
- il secondo, **Edoardo**, fratello di Alfredo, si dà da fare con il basso;
- la loro cuginetta, **Celeste**, figlia di Anna Giulia e Nicola, si è messa sulle orme del bisnonno, Vigilio, anch'ella come batterista.

Già più volte, in prestigiose occasioni, Trovesi si è trovato alla ribalta con la figlia Stefania e con il genero Stefano Montanari.

Gino Carrara

Un genero con la bacchetta

Stefano Montanari, prestigioso violinista e direttore

Nella scorsa estate **Stefano Montanari** ha diretto *Don Giovanni* di Mozart all'Arena di Verona; in tempi recenti ha impugnato la bacchetta anche sui podî delle Terme di Caracalla a Roma (per una versione-musical de *Il barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini), del Teatro Bolshoi di Mosca (per un'altra opera mozartiana, *Così fan tutte*), del Teatro alla Fenice di Venezia (per opere e concerti vari), nonché di altri prestigiosi teatri in Italia e all'estero (come quello dell'Opera di Lione); è stato nelle Americhe, in Giappone, in Australia. **Montanari**, marito di **Stefania,** primogenita di **Gianluigi Trovesi**, agisce ormai specialmente come direttore d'orchestra, anche se, all'occorrenza - oltre a salire in cattedra per corsi di specializzazione -, non tralascia di mettersi al pianoforte e, soprattutto, di imbracciare il violino che lo ha portato alla notorietà internazionale come solista. È espertissimo nel repertorio barocco. Diplomatosi a Firenze e perfezionatosi a Lugano, già nel 1995, ancora assai giovane, era il *leader* della **Accademia Bizantina di Ravenna**, complesso con il quale è stato in tutti i continenti. Con l'orchestra di Santa Cecilia di Roma, in più occasioni è stato mobilitato per concerti alla Festa della Repubblica italiana o per concerti natalizi in sedi istituzionali (come quella del Senato, a Palazzo Madama). È ormai di prammatica la sua presenza nelle annuali "stagioni" liriche di parecchie località del nostro e di altri Paesi. Con le sue incisioni ha ottenuto rilevanti riconoscimenti. **(g.c.)**

LA SCUOLA VISTA DAI BANCHI

Se in cattedra sale la "Prof. Incertezza"

di Anna Carissoni

A circa due mesi dall'inizio dell'anno scolastico, è ancora tanta la confusione sotto i cieli della *Buona Scuola*, soprattutto perché sembra un'impresa impossibile avere dati certi: si parla di 148.000 promesse di assunzione fatte quando il piano è stato inaugurato; di 93.000 assunzioni probabili ma non sicure che saranno garantite quest'anno; di 55.000 assunzioni di "potenziamento" dell'offerta scolastica che devono ancora essere attivate, di 29.000 docenti di ruolo già in cattedra.
Sulle circa 9.000 domande presentate per la fase B, la prima col sistema degli spostamenti in tutta Italia, 7.000 hanno riguardato sedi fuori dalla Regione di appartenenza, e le polemiche - che il *premier* Renzi ha definito "naturali ma senza senso, in quanto si tratta pur sempre di posti di lavoro in più", guadagnandosi dai *5 Stelle* il giudizio di una "sfrontata *nonchalance* sui trasferimenti a centinaia di chilometri" - si sono concentrate soprattutto intorno a questi ultimi.
Da una parte chi sosteneva che in tempi di disoccupazione non si può rifiutare il cosiddetto "posto fisso", anche se ciò comporta dei sacrifici; dall'altra, la pur ragionevole obiezione che non si trattava di giovani neo-laureati cui veniva offerta una buona opportunità, bensì, nella maggior parte dei casi, di persone di mezza età e anche oltre, che insegnavano da molti anni e che avevano già costruito in gran parte la loro vita, con tutto quanto ne consegue in termini di impegni familiari; mentre i presidi giustamente temevano un clima di non serenità nelle classi per via di docenti demotivati e scontenti, perché costretti ad abbandonare casa, consorte, figli e magari anche anziani genitori bisognosi di assistenza.
Gli ultimi dati del Ministero - ultimi al momento in cui scriviamo queste note - dicono che il 93% delle 8.776 domande presentate ha accettato la destinazione - soprattutto dalla Sicilia verso il Nord, Lombardia in testa, ma anche dalla Campania verso il Lazio nella zona di Roma -, e che solo 16 docenti hanno rifiutato: dati che la ministra **Stefania Giannini** ha definito "un grande successo", anche se resta aperto il problema delle supplenze, visto che i posti disponibili erano 16.000 e quindi la metà di essi è ancora scoperta.
Ma le polemiche e le critiche continuano: sono in tanti a contestare il fatto che si è trattato di una "selezione al buio in cui non vengono resi noti elenchi e punteggi degli assunti" e che "queste sono le prime assunzioni della storia della Repubblica effettuate senza graduatoria pubblica". È anche difficile capire i criteri con cui le varie graduatorie sono state incrociate con i posti disponibili, per cui gli interessati non hanno modo di controllare la correttezza del procedimento. Il Governo aveva assicurato che avrebbe provveduto ma finora, cioè al momento in cui scriviamo, non l'ha ancora fatto (siamo al 24 settembre). E così, mentre i sindacati invitano al boicottaggio della nuova legge, si amplia anche l'ipotesi di abrogare la *Buona Scuola* con un *referendum* promosso dal movimento "Possibile" di **Pippo Civati** e dal Comitato nazionale *Leadership scuola*, formato da docenti, genitori e studenti. Staremo a vedere.

Generazione Facebook

Ma privilegiare il mondo virtuale ci estrania dalla realtà

di Federica Mormando

Si giocava in cortile, finché le madri chiamavano dalla finestra, ed era ora di cena. Si correva in piccole bande di ragazzi, ora nemici ora alleati. Nessuno interveniva se ci si picchiava: ce la si cavava fra di noi. Ci si trovava nella cantina di qualcuno in associazioni segrete con tanto di codici e scritte al limone. Ci si trovava senza cercarsi, e tutti, nel rione o nel paese, sapevano i fatti di tutti. La difficoltà di far cose in segreto era snervante, ma rassicurante.

Adesso scuole e amici sono a distanza di auto; i vicini manco si conoscono, in molti condomini non ci sono bambini, mentre pericoli sono in agguato dovunque. Soprattutto per le strade, a suscitare una necessaria ansia accompagnatoria: li accompagniamo, i bambini, finché sono ragazzi: a scuola, ai corsi, alle feste; liberi per strada non possono più. A casa non ci sono fratelli con cui giocare e litigare: i bambini ciondolano, tormentati da compiti e noia, finché non si appiccichino al computer. Ed ecco sullo schermo i gruppi che mancano nel quotidiano. Lì, nella nuova piazza, ci si confida, fra *selfie* e video si litiga e si spettegola. Si giocano quei giochi che durano anni, come in altri tempi le amicizie di scuola. Nascono e finiscono amori e odi. La libertà si manifesta su schermo.

Le insidie nascoste dai *social* sono abbastanza note: pedofili, ladri, calunniatori, diffusione di foto... Ma la rivoluzione vera è il virtuale al posto del reale. Manca l'empatia, manca lo sfaccettato linguaggio non verbale, manca lo sguardo: manca il corpo. Mal sostituito dall'immaginario. Si scrive quello che, nel migliore dei casi, si crede vero. Si postano insulti e massime che non si oserebbe sostenere faccia a faccia. Ci si presenta con la maschera che si preferisce.
Questa delega del sé, spostamento di noi stessi in mezzi esterni, è dilagante, dalla memoria affidata ai computer, ai gesti di cui non sappiamo il significato, con cui gestiamo i mezzi di lavoro, svago, spostamento. La fiducia in noi stessi si sposta sugli apparecchi e i "neuroni-specchio" si impoveriscono di esperienze reali. Mentre si attendono i figli (figli?) da una macchina, si perde anche la capacità di far l'amore; lo testimoniano l'aumento di pornografia e i devastanti corsi di (dis)educazione sessuale, sottratta alle famiglie. I ragazzi non se ne accorgono, privi dell'esperienza di un diverso modo di vivere. Non si accorgono del rischio di perdere il senso di sé e dei rapporti, della distinzione fra amici e conoscenti, della diminuzione di punti di riferimento affettivi solidi e verificabili nella realtà. Di perdere un po' della propria memoria, perché trasferire tutto in foto diminuisce la partecipazione. Forse, si prepara un mondo che fra anni (quanti?) non riconosceremo. Migliore? Peggiore? Chi lo sa: cambieranno anche i parametri di giudizio. Ma per chi ha conosciuto la preziosità d'una telefonata, le lettere *lunghelunghe*, i doni scelti dal vero e non su *Amazon*, questo mondo è limitato e limitante.

- La vita dei bambini di una volta: più libera e fantasiosa.
- La vita dei bambini di adesso: il gruppo si crea su internet.
- I ragazzi si abituano a delegare sé stessi a mezzi esterni.

Il mondo sta cambiando a velocità supersonica e noi non ci accorgiamo di cambiare identità.

Da San Francesco a Papa Francesco

Nel segno della misericordia

➢ dalla prima

Sono passate le ere e le generazioni, e sempre, davanti all'arroganza dei potenti, come nella crescita strepitosa delle conquiste o per gli scandali delle tentazioni, quel nome, Francesco, è risuonato al comando del Crocifisso: "restaura la Mia Chiesa!". Così fu ed è. Così avvenne davanti alla piccola diruta San Damiano. Così avviene ai confini dell'universo, mentre popoli e nazioni sono scossi da conflitti spaventosi, sradicamenti ed esili, minacce continue alla bellezza e alla pace degli uomini e del Creato. Quanta umiltà ha avuto Francesco, spogliandosi di patrimoni e di vesti lussuose, coprendosi solo della sua luminosa povertà.
Nudo d'ogni potere, ricco solo di fede, vestito della misericordia del Signore. Capace di rinnovare nei millenni quella chiamata che riempie il mondo.
La Chiesa di Pietro spalanca nuovamente la Porta Santa dove sa di chiedere consiglio a chi si tormenta nel dubbio; a quanti aiutano gli ignoranti nella conoscenza; a chinare il capo sui peccatori che domandano di essere perdonati; per stringere al petto gli afflitti; abbracciare gli offesi; smorzare la prepotenza degli intolleranti; e adorare, memorare, onorare la Parola di Dio incanta la meraviglia di tutte le creature. È il nuovo inizio, dove Francesco d'Assisi e Francesco di Buenos Aires s'incontrano con ciascun uomo che cerca "nuovi cieli e nuova terra dove abiti giustizia", in un fervore d'opere spirituali e corporali, che solo chi ha desiderio di vivere l'Eterno sa realmente compiere con pienezza di carità. Nel dono della promessa misericordia.

Ulderico Bernardi

A CHI PARLERÒ OGGI?

GRAZIANO MARTIGNONI*

L'orrore e l'abisso

Quando si pensa di possedere la Verità da imporre agli altri

L'orrore chiama l'orrore. Oltre il davanzale, sospeso su un abisso che ha le forme di un antico e insieme modernissimo inferno. È questo che ci consegnano le immagini che giungono dalle terre medio-orientali e dal nostro Mediterraneo. Sono come un grido che copre non solo i nostri orizzonti, ma anche quelli meravigliosi di poesia, come la lingua araba sa esprimere, e di ospitalità dello stesso mondo musulmano.

Non è letteratura, ma angoscia, impotente sgomento verso l'incredibile. Sto pensando con tremore non solo alle tragedie e alle sofferenze di quelle popolazioni inermi, oggi in fuga verso un improbabile Occidente, non solo alla crudele malvagità con cui ci si può sporcare la bocca nel nome del divino, ma anche alla distruzione di testimonianze, che dicono l'origine della nostra civiltà, come se qualcuno volesse cancellarla per fondare - con il clangore della spada - un nuovo mondo, come già abbiamo visto più volte nel corso del Novecento. Quando l'ideologia politica o religiosa prende la spada allora è sempre l'orrore che si scatena, ieri come oggi. È l'orrore di chi pensa di possedere la Verità e di doverla imporre a tutti gli altri, i miscredenti di quella Verità. Ciò che vediamo in quelle terre sfregiate del Medio Oriente non è però nuovo. La culla della nostra civiltà sembra aver bisogno nuovamente di sangue. Anche la storia del cristianesimo ha infatti vergognose pagine testimoni di questa "infernale malattia". E, di fronte a ciò, ancora una volta, l'impotenza delle genti che vivono normalmente la loro quotidianità e l'ignavia della politica. Non sono un esperto di geo-politica, non amo i tanti distinguo del "linguaggio di vento" della politica internazionale, sono solo un cittadino sgomento.

L'Occidente è forte in tecnologie, ma ormai debole, forse persino *malato*, come già lo diceva **Oswald Spengler** nel suo *Tramonto dell'Occidente* del '26, e come **Michel Houellebecq** ci ricorda nel suo ultimo inquietante libro *Sottomissione* (2015). Fragile e malato perché incapace di dare il giusto valore alla sua cultura e ai suoi valori, alla sua memoria, fattasi spesso "marmellata mass-mediale", perché incapace di trasmettere senza vergogna l'essenziale della sua identità e della sua storia, tanto da rendere le nuove generazioni mere generazioni non solo del presente, ma del puro attimo e del vuoto futuro. Se la sorgente si inaridisce anche il fiume si inaridirà, e poi anche la terra diventerà sterile. È a questo che le orde selvagge, che stanno ai nostri confini culturali, stanno lavorando con il fuoco e la spada, per poi, dopo il terrore aprire la strada alla "sottomissione" passiva e dolciastra, che il libro di **Houellebeqc** racconta? Un monito perché l'Occidente ritrovi quella consapevolezza di sé, unica condizione per un'accoglienza dello Straniero, che non sia burocratica, ma che colga profondamente il senso di quell'ospitalità autentica, che dica, i suoi doveri ma anche i suoi limiti, e i vincoli di rispetto a cui deve attenersi anche chi giunge presso di noi. Ma come accogliere l'Altro quando è diventato così difficile dire chi noi stessi siamo?

**Psichiatra, docente universitario*

Palmira, un patrimonio di secoli di civiltà è stato distrutto dai forsennati miliziani del Califfato nero: come i talebani, hanno raso al suolo monumenti e polverizzato capolavori.

Gli Stati sono più interessati al petrolio e agli equilibri geopolitici, che ai monumenti distrutti di Palmira. Palmira è caduta. Palmira non è solo una città del deserto. Noi tutti siamo Palmira e Palmira siamo noi. Un Occidente confuso, a volte incapace di testimoniare di fronte all'Altro, allo Straniero, che cosa vuol dire appartenere, nelle sue luci e nelle sue ombre, all'Occidente del Mondo.

Graziano Martignoni

Caporali di disumanità

Uno squallido fenomeno tipico del Meridione, facile a riprodursi in aree più ricche. Come purtroppo si è visto anche nelle campagne del Piemonte, sui cantieri della Lombardia, nel Veneto...

SestoSenso

di Pietro De Luca

Doveva essere morto e sepolto da tempo, tutt'al più finito nei libri di storia economica e sociale del nostro Paese. E invece, no. Raccolta di pomodori e vendemmia hanno offerto, persino ai nostri giorni, campo libero al famigerato "caporalato".

Che cos'è il caporalato? Sono persone che arruolano, per conto di imprenditori e in cambio di tangenti, dei lavoratori a basso costo e senza protezione di legge. Di per sé, il fenomeno fu tipico del nostro Meridione. Ma, in tempi di crisi economica, ahinoi!, qualche ombra scende anche in altre parti d'Italia, dove qualche avvisaglia lascia pensare a sinistre imitazioni.

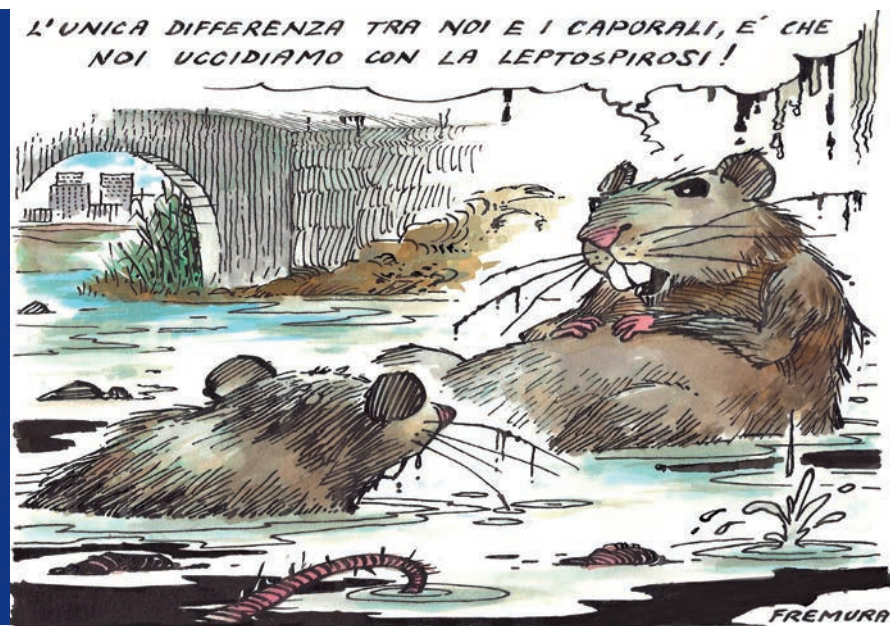
Non è difficile farsi un quadro preciso di che cosa può accadere in una giornata sotto il sole e perché si va incontro alla morte. Il lavoro ha inizio al mattino presto e si rimane a rosolare sotto i raggi fino a buio inoltrato. Si passa dal fresco delle prime ore e si attraversa un crescendo di calura fino ad un abbassamento serale. Il corpo incamera cottura senza difesa alcuna. L'acqua scarseggia, il cibo non è quello appropriato, per non dire povero e proibito a chi guadagna 27 euro al giorno. Bisogna sprigionare energie che sarebbero solo quelle di riserva. Ma le energie sono limitate, mentre il ritmo da tenere non consente soste o ristoro: se non si riempie un numero prestabilito di cassette, il lavoro non è quello pattuito, e la paga finanche decurtata. Pomodori e uva, salsa e vino che tanto delizieranno le nostre tavole, hanno dentro il rullino di marcia di uno sfinimento al limite della sopravvivenza e anche oltre, purtroppo. Avevano ragione da vendere le nonne del Sud quando raccomandavano parsimonia e urlavano agli sprechi di figli e nipoti, loro che conoscevano alla lettera che cosa significava "buttare il sangue" a schiena curva un'intera giornata e poi altre ancora fino a quando l'ultima oliva era finita nella cesta. Accompagnavano, quelle nonne, la goccia dell'olio fino a rientrare nella bottiglia, per poi asciugare il dito sulle labbra. Forse in ricordo di quel calice di fatica bevuto fino alla feccia, allorquando quelle schiene torturate dovevano rialzarsi per essere erette e resistenti per trasportare fin sulla strada le ceste ricolme.

Tant'è che è scattato un triste allarme. Ad un cronista del quotidiano *La Stampa* è stato consigliato di non aggirarsi più nelle distese di vigne in quel di Canelli. Aveva scorto uomini dell'Est al lavoro. I carabinieri indagano, i produttori protestano di rispettare regole e contratti. È augurio di tutti che le cose stiano proprio così e che la tentazione di far rivivere fantasmi del passato sia solo una tentazione e niente più.

Però, che tristezza e che vergogna! Raggiungere l'altro nel bisogno primordiale di riscuotere una manciata di euro per appena sfamarsi quel giorno e forse un altro solo, è impresa demolitrice di ogni accenno di umanizzazione. Un animale domestico gode garanzie più nobili e giorni più tranquilli. Ma è sempre l'uomo - certi uomini - a decretarli e assegnarli. A fare ingiustizia a cielo aperto.

Antichi mali che tornano come un divorante presente. Italiani e non solo, gli arruolati dei caporali che ultimamente appaiono complici degli scafisti. Qualche ombra pare sia scesa anche al Nord.

La finestra di Fremura



Una corretta alimentazione, efficace contro le malattie di stagione

Autunno, che piatto prendere?

di Roberta Carini

Il cibo che rinforza il sistema immunitario: vediamo quali sono gli alimenti da integrare nella nostra alimentazione quotidiana.

Con i primi freddi e gli sbalzi di temperatura, classici di questa stagione, il nostro organismo deve fronteggiare le nuove temperature. Con il cambio di guardaroba deve variare anche la nostra alimentazione per rinforzare il sistema immunitario. L'utilizzo degli alimenti a scopo preventivo e protettivo è sempre importante, in particolare per le categorie a rischio come bambini e anziani, maggiormente esposti ai malanni stagionali, perché il loro organismo può essere più sensibile all'attacco di virus e batteri. Le nostre difese immunitarie sono quelle che ci proteggono dagli agenti patogeni esterni. Una corretta e completa alimentazione va seguita con regolarità. L'attenzione all'assunzione di alimenti protettivi va protratta per tutta la stagione invernale: la vitamina C, ad esempio, non può avere alcun effetto se abbiamo già preso l'influenza o la bronchite, mentre può essere preziosa se viene assunta quotidianamente prima dell'arrivo del freddo. Seguire il colore degli alimenti è una delle soluzioni per mantenere il nostro fisico in forma e con il giusto *sprint*. Le sfumature dell'autunno sono calde, *soft* e ricche del nutrimento giusto per il nostro organismo. Basti pensare al viola dell'uva e dei mirtilli, al colore arancio della zucca e dei cachi, ai caldi marroni di castagne, noci, funghi, al rosso vivo delle melagrane e al verde di pere e mele.

Frutta

Arance e mandarini: fatene scorta per un pieno di vitamina C, non spremuti ma mangiati a spicchi, così che le sostanze nutritive contenute nell'involucro non vadano perse, perché danno un senso di sazietà e uno stimolo alla corretta funzionalità intestinale. Kiwi: è il frutto con il maggior contenuto di vitamina C per 100 g. Uva, mele e melagrane sono ricchissime di vitamine e antiossidanti.

Verdura

In autunno c'è un'esplosione di verdure a foglia verde, broccoli, cavoli, spinaci, verza, ricche di una sostanza ad azione protettiva per gli occhi: la luteina. L'azione antiossidante della luteina protegge l'occhio dalle radiazioni nocive dei raggi solari, impedendone anche l'invecchiamento. Non dimentichiamo le verdure giallo-arancione come peperoni, carote e zucca, ricche di betacarotene, che rinforza le nostre difese immunitarie, aumentando il numero delle cellule in grado di combattere le infezioni e supportandone la capacità d'azione. La zucca può accompagnare per tutto l'arco della giornata: squisite torte di zucca al mattino, un bel risotto a pranzo, una crema di zucca al pasto serale.

Funghi

Sono perfetti per la dieta: contengono pochissime calorie, sono ricchi di selenio e di betaglucano, con effetto immunostimolante che attiva cioè i nostri globuli bianchi, che proteggono dalle infezioni.

Alleati della salute

Mandorle: sono ricche di vitamina E con ottime proprietà antiossidanti, capaci di ridurre la sensibilità ai malesseri stagionali e alle infezioni alle vie respiratorie. Una dose di mandorle al giorno (30-40 g) non dovrebbe mai mancare, come altri cereali che mostrano proprietà simili quali i germi di grano e i semi di girasole.

Pappa reale e miele: sono efficaci immunostimolatori, ricchi di vitamine, antibiotici naturali, enzimi e oligoelementi. Un cucchiaino la mattina per un mese prima di colazione innalza il livello energetico generale e aiuta a fronteggiare gli attacchi influenzali.

Zenzero: la radice fresca o in polvere, a rondelle, protegge dal raffreddore, dalla tosse e dal catarro. 2-3 fettine lasciate in infusione 10 minuti in una tazza d'acqua bollente proteggono polmoni e bronchi, bere l'infuso dopo cena.

Le **spezie** come curry, paprica e peperoncino, sono fonti di acido acetilsalicilico, un importante principio attivo antinfiammatorio. Le spezie hanno un'azione vasodilatatoria che favorisce la sudorazione e la stabilizzazione della temperatura corporea.

Aglio: re degli antibiotici naturali, antifungini, antivirali, dovrebbe essere aggiunto, quotidianamente, alla dieta alimentare, soprattutto in questo periodo; contiene potassio e germanio, due minerali indispensabili per una buona salute, ed in particolare l'allicina che non solo conferisce all'aglio il suo odore forte, ma anche la maggior parte delle sue proprietà di antibiotico naturale.

Salmone: è un alimento molto indicato per le nostre difese immunitarie in quanto ricco di vitamina D, utile a prevenire infezioni respiratorie.

Le vellutate d'autunno sono dei rimedi naturali per prevenire i malanni legati al cambio di stagione.

Vellutata di carote e curcuma
Ingredienti per 1 persona: brodo di pollo, 2 carote grosse, 2 cucchiai di curcuma, sale e pepe q.b. Preparazione: bollire le carote pulite, frullarle con la curcuma, il sale, il pepe e olio evo. Diluire a piacere con brodo di pollo.

Vellutata di zucca e zenzero
Ingredienti per 1 persona: 1 fetta grossa di zucca,1 cucchiaino di zenzero grattugiato, sale e pepe q.b., olio evo. Fare ammorbidire la zucca nel forno a 200 C° per 20 min. Frullare la zucca con lo zenzero, sale, il pepe e brodo q.b.

Vellutata di cavolo nero
Ingredienti per 1 pers: 1/2 cavolo nero, 1 cipolla, 1 spicchio di aglio, sale e pepe q.b., olio evo. Bollire il cavolo nero e la cipolla per circa 15' in acqua salata. Frullare con spicchio di aglio sminuzzato, sale e pepe. Diluire con acqua di cottura delle verdure.

I consigli di Roberta

Vitamine A e C come scudi protettivi; B per produrre energia; D (pesce, fegato, latte, uova), per il sistema immunitario; vitamina E (germe di grano, mandorle, nocciole, patate, semi di girasole secchi, olio evo, olio di semi).
Cavoli e broccoli: comunemente usati per le ricette d'autunno e d'inverno. Sono ricchi di vitamine (A, B1, B2, B9, PP, C), acido folico e minerali, tra cui fosforo, calcio e potassio. Hanno un buon potere antiossidante e, per l'elevato contenuto di clorofilla, aiutano l'organismo nella produzione di emoglobina come prevenzione delle anemie.
Echinacea può essere acquistata come estratto in capsule o estratto secco da utilizzare per la preparazione di tisane. Gli estratti sono utili per le difese immunitarie, aumentando la capacità dei globuli bianchi di distruggere batteri e virus.
Brodo di pollo sembra un piatto povero, in realtà è ricco di proprietà anti-raffreddore. Nutriente e idratante, esercita un'azione antinfiammatoria e migliora la funzionalità delle ciglia nasali, che aiutano ad ostacolare l'ingresso di virus e batteri.

Un menu contro i malanni di stagione

Colazione: una bottiglietta di latte fermentato con probiotici, un cucchiaino di pappa reale o miele grezzo, caffè d'orzo con latte parzialmente scremato con una manciata di cereali integrali (crusca d'avena) o *muesli* oppure una fetta di torta di mandorle e carote o torta di mele. Se si opta per il salato: una tazza di thè verde con miele, 1-2 uova alla *coque* o sode oppure ricotta di capra 100 g, pane di avena tostato, un kiwi. **Spuntino della mattina:** a scelta tra una mela, una pera, un'arancia, un kiwi, 4 gherigli di noce, mandorle 40 g. **Pranzo**: riso o pasta integrale (80 g) alle zucchine, a scelta un piatto di carne rossa o bianca (120 g) ad esempio pollo con peperoni alle spezie, zucca al forno, un panino al sesamo 50 g, 3 cucchiaini di olio evo. Mirtilli. **Spuntino del pomeriggio**: una banana oppure un succo di melagrana. **Cena**: zuppa di verdure, salmone al forno 200 g, spinaci al vapore oppure broccoli in padella, pane integrale 80 g, 3 cucchiaini di olio evo. Un grappolino d'uva. **Dopo cena**: tisana di rosa canina (che favorisce le difese immunitarie) con un cucchiaino di miele grezzo.

MODENA

di Raffaella Borea

Siete appassionati d'arte, amate la cucina gustosa, il bel canto vi intriga e la cultura industriale vi stuzzica? Modena è la vostra città. Qui dove il piacere del buon vivere sposa quello del bel sentire, tutto gravita attorno ad una via - la via Emilia - ed osanna la magnificenza degli Este.

Ne è emblema **Palazzo Ducale**, il cui cortile d'onore è ritenuto un capolavoro dell'architettura barocca e le cui sale della Residenza *(Sala del Trono, del Salottino d'Oro, del Salone d'Onore e della Sala dello Stringa)* un'eccellenza. Eccellenza che anima anche **Palazzo dei Musei**, dove a rincorrersi sono la Galleria Estense, con le inarrivabili opere di Begarelli, Correggio, Guido Reni, El Greco, Guercino e Tintoretto, e la **Biblioteca Estense**, scrigno della preziosa Bibbia di Borso d'Este e di codici miniati, carte geografiche, stampe e rari testi illustrati. Reperti archeologici dalla preistoria al Medioevo e opere artistiche sino al tardo '900 si susseguono invece nei **Musei Civici**, mentre volumi di storia dell'arte e architettura vestono la **Biblioteca Luigi Poletti** e documenti antichi unici esaltano l'**Archivio Storico Comunale**. Ma **Modena** è anche molto altro, come ricorda chi, la città, la vive ogni giorno.

«Premesso che Modena è estremamente ricca in termini culturali - racconta **Paola Basile**, Curatrice del **Museo della Figurina** del Comune di Modena - dovendo dare un suggerimento al neofita della città suggerirei di visitare il parco archeologico **Novi Ark**, il **Museo Archeologico**, il **Lapidario Romano**, le mostre di arte e fotografia contemporanee della Galleria Civica e di Fondazione Fotografia. Ovviamente imperdibili il **Duomo** romanico con la torre campanaria (la *Ghirlandina*, ndr) dal 1997 Patrimonio Mondiale dell'Umanità insieme a **Piazza Grande**». Proprio la Ghirlandina, simbolo della città, calamita lo sguardo quando ci si trova al suo cospetto.

Proiettata verso l'alto, agile e slanciata, la torre campanaria del **Duomo**, che deve il suo nome alle balaustre in marmo della guglia, definite dagli stessi modenesi leggiadre come ghirlande, fin dalle sue origini ha rivestito un'importante funzione civica: il suono delle sue campane scandiva i tempi della vita della città, segnalava l'apertura delle porte della cinta muraria e chiamava a raccolta la popolazione nel pericolo. Le sue mura custodivano la *Sacrestia* del Comune con i forzieri e gli atti pubblici, mentre gli interni preservavano luoghi di singolare bellezza come la *Stanza dei Torresani* dagli importanti capitelli scolpiti probabilmente dai Maestri Campionesi. Ma è l'esterno a lasciare senza fiato grazie al tripudio di cornici con archetti pensili semplici o intrecciati, ai blocchi angolari scolpiti con figure umane, fantastiche ed animali. Un'apologia del bello che trova in Piazza Grande il suo naturale specchio. Da sempre cuore pulsante di Modena, la Piazza, ieri come oggi, è teatro del vissuto quotidiano. Se, in passato, dai gradini della **Porta Regia** o dall'alto della ringhiera del Palazzo Comunale si dettavano le regole della vita sociale, nel presente, ai tavolini dei bar e delle osterie si discute di politica ed arte. Sede di spettacoli e manifestazioni di tutti i tipi, compreso l'antico mercato, **Piazza Grande** è tuttora scenografia di manifestazioni prestigiose. Dal profano al sacro il passo, a **Modena**, è breve: numerose infatti sono le chiese, piene di capolavori, che si trovano ad ogni suo angolo: dalla più antica **Santa Maria della Pomposa** nella omonima piazzetta cuore della movida modenese, alle barocche **San Biagio**, e **Sant'Agostino** e **San Vincenzo** che accolgono le tombe estensi. Di interesse sono infine il complesso abbaziale di **San Pietro**, con l'Abbazia ricca di opere d'arte, e il monastero benedettino che apre al pubblico suggestivi chiostri e l'antica spezieria con prodotti realizzati secondo antiche ricette.

Da Ferrari a Panini sino a Pavarotti: Modena è città d'arte e passioni che rivivono in musei senza precedenti in Italia capaci di emozionare.

Se Piazza Grande e la Ghirlandina sono patrimoni dell'Unesco, Lambrusco, cotechino, Parmigiano Reggiano e mille altri prodotti sono capolavori del gusto che non conoscono confini.

Modena è la provincia italiana più ricca di prodotti DOP (Denominazione di Origine Protetta) e IGP (Indicazione Geografica Protetta).

Sulla tavola non possono mancare nemmeno l'Aceto Balsamico Tradizionale, le Ciliegie di Vignola, le Amarene Brusche, e, per i golosi, il Bensone e la Zuppa inglese.

Le buone ragioni per visitare Modena vanno però anche oltre il palato.

Nome: Modena
Regione: Emilia Romagna
Altitudine: 34 m slm
Abitanti: 185.148 (al 2014)
Densità: 1010,69 ab./km²
Superficie: 183.19 km²
Patrono: San Geminiano (31 gennaio)
Nome abitanti: modenesi o geminiani

Dall'automobilismo alla musica, al collezionismo...

I musei che non ti aspetti

Enzo Ferrari. genio dell'arte dei motori.

Luciano Pavarotti, una voce che ha fatto il giro del mondo.

Una città si comprende anche visitando i suoi musei. Lo sa bene **Modena** che attira l'attenzione degli amanti delle figurine, degli estimatori dei motori rombanti e della lirica, grazie a tre spazi unici nello scenario italiano. A pochi minuti dalla stazione si trova infatti il **MEF** (*Museo Enzo Ferrari*, **foto sotto**), la cui moderna struttura che riproduce un cofano di alluminio giallo ospita le auto storiche della *Ferrari*. Oltre a mostre temporanee, lo spazio, collegato anche al **Museo Ferrari di Maranello**, è una meta obbligata per tutti gli amanti dei motori che qui rivivranno emozioni degne di una gara aggirandosi per l'officina restaurata, dove il padre di Enzo Ferrari lavorava.

Sempre emozioni, ma di tutt'altra natura, quelle che si provano raggiungendo la **Casa Museo Luciano Pavarotti**. La visita alla villa consente di avvicinarsi alla memoria dell'artista attraverso i suoi oggetti personali, gli abiti di scena, le foto e i video che hanno scandito la parabola di una carriera lunga più di 40 anni. Una storia di passione, la sua, che lo accumuna ad un'altra figura di spicco dell'universo modenese: **Giuseppe Panini**. Al fondatore dell'omonima azienda si deve l'eccezionalità di un'altra chicca della città: la collezione di rarità confluite nel **Museo della Figurina**. Unico per la quantità e qualità dei materiali raccolti, il Museo, che riunisce accanto alle figurine materiali affini per tecnica e funzione (stampe antiche, scatole di fiammiferi, bolli chiudilettera, carta moneta, menu, calendarietti, album pubblicati dalle ditte per raccogliere le serie...), aperto al pubblico nel 2006, è ospite del *Palazzo Santa Margherita* insieme alla *Biblioteca Delfini*, alla *Galleria Civica* e all'*Istituto Superiore di Studi Musicali O. Vecchi - A. Tonelli*. «Dalla sua apertura ad oggi - spiega **Paola Basile** - migliaia di visitatori hanno visionato la parte permanente costituita da 6 grandi armadi-espositori con sportelli apribili che, attraverso un percorso tematico-cronologico, raccontano la storia della figurina dagli esordi alla modernità. Il Museo organizza regolarmente anche mostre dai temi più vari per valorizzare il suo vasto patrimonio: quasi 500.000 pezzi accuratamente conservati in archivio. Oltre a rivestire un interesse di carattere internazionale, è strettamente legato al territorio e al suo tessuto industriale». Non stupisce che il Museo sia portavoce e sede di iniziative prestigiose. «Resterà allestito fino al 21 febbraio 2016 il secondo episodio della mostra *Figurine di gusto* dedicata alle mille sfaccettature del cibo in figurina. Sono più di 300 pezzi - conclude **Paola Basile** - che raccontano la nascita dell'industria conserviera che svincola l'uomo dalle stagioni cambiando la storia dell'alimentazione e sdoganando un nuovo concetto di gusto, pratico e globale». Una fucina creativa che guarda al futuro in modo propositivo.

Panini è sinonimo storico delle figurine dei calciatori. Sono decenni che i bambini, e non solo, ne fanno raccolta.

Campus di un gruppo Ra.Mi con P. Carlos per imparare la solidarietà

In Amazzonia, a lezione di vita

La storia del gruppo Ra.Mi. ebbe inizio nel 2003 grazie a due giovani frati Cappuccini, Fra' Paolo Maria Braghini e Fra' Carlo Maria Chistolini che, con spirito di iniziativa e di gioia, sono entrati una sera in una sala giochi di Assisi per proporre una partita di calcio ai ragazzi presenti. Quella partita di calcetto segnò la nascita dei Ragazzi Missionari e poi di una Onlus.

di Daniele Giglio

Padre Carlos ha ancora negli occhi, nella mente e nel cuore, l'esperienza forte e segnante che ha vissuto in agosto nella sua terra di provenienza, l'Amazzonia. Con lui c'è **Letizia**, giovane ragazza del gruppo **Ra.Mi** *(Ragazzi Missionari)*. Proprio con alcuni ragazzi Ra.Mi, **Padre Carlos** ha guidato un'intensa esperienza di missione. Padre Carlos è Direttore del Centro Missionario di Assisi e assistente spirituale dei giovani Ra.Mi. **Letizia** ci accompagna in questo itinerario della memoria e della solidarietà, condiviso con i ragazzi e ora con i nostri lettori.

Letizia che cosa vi ha unito e spinto a fare questo viaggio?
Per dirlo in portoghese *Olha-me nos olhos*, cioè *Guardami negli occhi*, è il motivo che ha segnato il nostro viaggio. Andare in terra amazzonica per guardarsi negli occhi, per darsi il tempo di osservare chi ci sta accanto, chi troppo spesso nelle nostre giornate scrutiamo velocemente per evitare di incrociarne lo sguardo. Gli occhi di chi ci chiede aiuto, di chi ci chiede di essere un esempio per crescere, di chi ci guarda in cerca di un sorriso e non di un giudizio.

Siete partiti da Roma e sbarcati in Brasile a Manaus, capitale dello Stato dell'*Amazonas*: da lì quali sono state le tappe principali del vostro viaggio?
La prima appunto Manaus, dove ci hanno accolto gli sguardi di un gruppetto di adolescenti che dall'infanzia avevano fatto della strada la loro casa. Nei loro occhi si vedevano solo un ponte, sotto il quale si rifugiano di notte, e il fumo della droga. Con un volo interno (l'Amazzonia è immensa e si viaggia solo in aereo o in barca) abbiamo raggiunto l'aeroporto di Tabatinga e da lì, in barca, la città di Benjamin Constant. Qui abbiamo avuto il primo incontro con la realtà dei missionari: **Frei Paolo** e **Frei Carlo** ci hanno accolti alla loro fraternità di postulandato. Cuori grandi, che per raggiungere le 32 comunità loro assegnate sono pronti ad affrontare i crateri delle strade sulla terra e le lunghe ore di canoa nell'acqua. Poi abbiamo navigato il Rio Solimões verso Belém, affidati a **Frei Gino** e ai suoi occhi che da più di 40 anni osservano queste acque: sempre le stesse ma in costante trasformazione.

E come è stato l'incontro con gli indios che vivono lungo il Rio Solimões?
Da Belém con **Fei Ricardo** abbiamo disceso ancora il fiume fino a Piranha, una piccola comunità *tikuna* di 120 persone. Lì liberato lo sguardo dalla pioggia, dalla sete e dalle zanzare, le risate degli adulti e la semplicità dei bimbi ci hanno letteralmente rapito via. Sarà stata forse quella lingua incomprensibile che rende ogni gesto più ricco di significato.

I giovani Ra.Mi. sono uniti dalla volontà di condividere la propria vita e rendersi utili. Una delle attività dei Ra.Mi. sono i viaggi missionari. Tra le loro opere in Amazzonia ci sono delle strutture per corsi di formazione al lavoro, centri sociali e ambulatori.

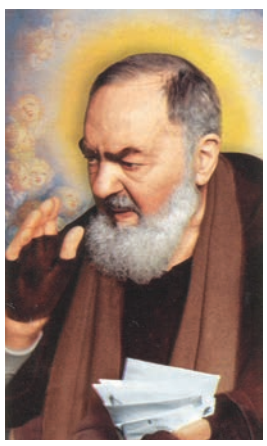
Che cosa vi resta maggiormente nel cuore di questa esperienza missionaria?
Il lavoro dei Cappuccini e dei laici che collaborano ai loro progetti di fraternità. Come a São Antônio do Içá. Una città grande, con una chiesa bianca e luminosa, ma tanti bambini in difficoltà. La cura di questi bimbi qui passa attraverso attività di intrattenimento e l'insegnamento di adulti, che si mettono a disposizione come volontari per creare un futuro. Trascorrendo anche noi una giornata con questi ragazzi, abbiamo visto nei loro occhi la gioia di poter essere sé stessi quando finalmente le barriere cadono. Occhi diversi, di una profondità infinita, che per essere visti ci chiedevano di essere cercati con pazienza.

Ora come continuerà la vostra missione?
La continueremo, ognuno nella propria città, nel volontariato con gli anziani, i disabili, in parrocchia, e quando ci incontreremo di nuovo tutti insieme ci guarderemo nuovamente e fissamente negli occhi, gli stessi occhi che sono stati compagni di viaggio per tre lunghe e indimenticabili settimane.

OASI DELLO SPIRITO Daniele Giglio*

La pazienza del Santo di Pietrelcina

> Conviene sopportare pazientemente la nostra imperfezione per potere arrivare alla perfezione; dico sopportarla con pazienza e non già di amarla e accarezzarla; l'umiltà si nutre in questa sofferenza. (Ep. IV, 437)



La virtù della pazienza, intesa etimologicamente come capacità di soffrire, in Padre Pio si modella su quella del *divin Maestro*, il Signore Gesù. Ma non pensiamo solo al "patire" di una prova o della croce. Certamente per Padre Pio «la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5, 3-4) com'è sottinteso nella lettera alle sorelle Ventrella, del 3 dicembre 1916: «Se il buon Dio vuole prolungare l'ora della prova, non vogliate lamentarvi ed investigare il perché, ma tenete sempre presente questo: che i figli di Israele stettero a viaggiare per 40 anni nel deserto prima di mettere piede nella terra promessa» (Ep. III, 537). Però in Padre Pio essa è, innanzitutto, un riflesso della pazienza di Dio verso l'uomo per la sua natura, determinata da un ritmo di nascita e di morte, di crescita e di maturazione. Ogni uomo, come del resto tutto in natura, ha un suo personale ritmo di crescita: «Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera» (Gc 5, 7-8). Anche Gesù è stato soggetto a questo ritmo e, bambino, «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). È questo l'insegnamento sulla "pazienza" che Padre Pio rivolge a un giovane novizio: «Sii paziente nel sopportare le tue imperfezioni se vuoi essere perfetto. È un punto questo importantissimo per un'anima che fa professione di perfezionamento» (Ep. IV, 469). Incaricato di attendere all'istruzione spirituale dei giovani novizi Cappuccini della sua Provincia, si rivolge loro sia con lettere collettive che individuali. In una lettera collettiva del 4 luglio 1917 scrive: «Se la pazienza è d'uopo praticarla verso gli altri, conviene anche con noi stessi. Chi aspira al puro amore di Dio non ha bisogno di aver pazienza con gli altri, come conviene averla con sé stessi» (Ep. IV, 437). Con altra lettera scrive a Fra' Marcellino Diconsole da Foggia il 30 gennaio 1919: «Nella vostra pazienza, dice il *divin Maestro*, possederete l'anima vostra. Quindi sii paziente nel sopportare te stesso e le tue stesse infermità [...]. Le tue miserie e debolezze non ti hanno da spaventare perché Gesù ne ha vedute in te assai peggiori e non per questo ti rigettò e molto meno ti rigetterà adesso che tu ti studii a tutto potere per poter guarire» (Ep. IV, 469). La passività della pazienza, infatti, non è rassegnazione bensì abbandono: ci rassegniamo a qualcosa, ci abbandoniamo a qualcuno. E noi, con una fiducia che suggerisce appunto non passività ma la dinamicità della pazienza, ci abbandoniamo alla volontà del Padre celeste perché curi la nostra crescita spirituale verso la santità.

**Cappuccino, Assisi*

Padre Pio riconosce saggiamente nelle debolezze e miserie proprie e altrui un'occasione di incontro con la pazienza, e dunque con la misericordia di Dio. La pazienza è possibilità di crescita spirituale, se ci si abbandona all'azione della grazia divina riconoscendo e accettando umilmente la propria imperfezione.

Qui a lato: Giobbe, icona della pazienza.

Per il restauro della tela di Palma il Giovane

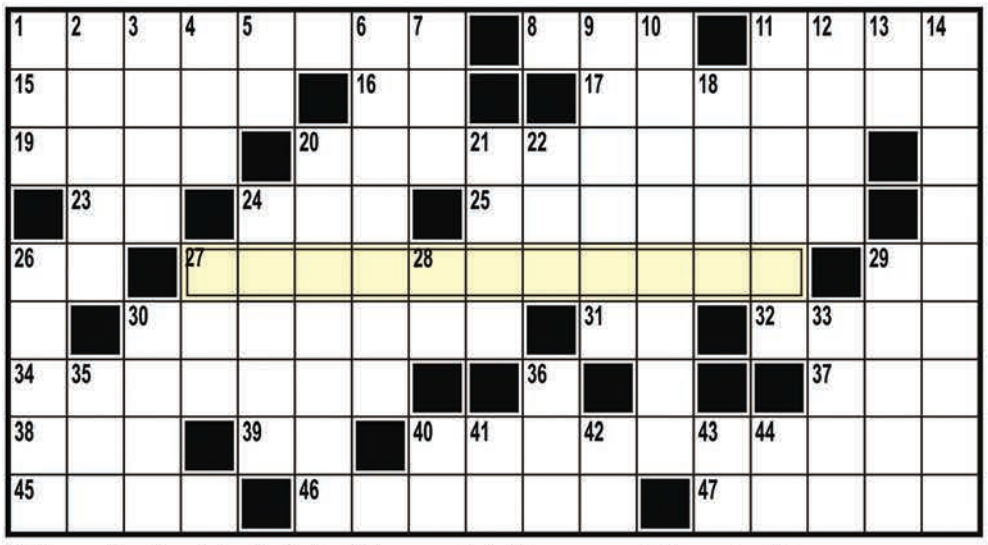
Il restauro del capolavoro del Palma procede grazie al fondamentale contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia e a quello di alcuni generosi lettori di **Frate Indovino**. Servono però ancora 5.000 euro per completare il lavoro e poter fare a marzo 2016 l'esposizione nella nostra Sala Mostre di Assisi. Qui di seguito le coordinate bancarie per una vostra anche piccola donazione: Re.Be.C.C.A. (Rete Beni Culturali Cappuccini Assisi) via San Francesco, 19 – Assisi (PG). Causale: restauro tela Palma il Giovane. IBAN: IT51M0631521602100000000371

Nell'immagine: la tela di Palma il Giovane, conservata nella chiesa dell'Immacolata ad Assisi.

FRATE IN★★★ RELAX

A cura di RODES/Soluzioni a pagina 28

PAROLE CROCIATE A TEMA



Nelle caselle a doppio bordo risulterà l'argomento del "tema nascosto" esposto a lato.

DEFINIZIONI

Orizzontali: 1. Si fa riducendo le spese - **8.** Filamenti dei funghi - **11.** Thomas autore de *I Buddenbrook* - **15.** Certi eroi dei fumetti - **16.** Il cantautore Vecchioni (iniz.) - **17.** L'isola con Reykjavík - **19.** Grido che incita l'asino - **20.** Sfruttano i prodotti degli alveari - **23.** La fine della storia - **24.** Dio egizio dalle forme di toro - **25.** Relativa al mondo dei sogni - **26.** Taranto - **27.** XXX - **29.** La provincia di Montefiascone - **30.** Di colore bianco latte - **31.** Il titolo del deputato (abbr.) - **32.** Un liquido dell'auto - **34.** Un comune della Basilicata sul Tirreno - **37.** L'aria poetica - **38.** Opprime senza dispari - **39.** Al... al plurale - **40.** Misurano la velocità del vento - **45.** Gustosi con la polenta - **46.** La ragazza di Braccio di Ferro - **47.** Rivista femminile.

Verticali: 1. Prefisso che vale sei - **2.** Aiuta il Vescovo a guidare la diocesi - **3.** L'opera... come si diceva un tempo - **4.** Spiccano sulla pelle - **5.** Seguono te in teoria - **6.** Zona dell'Avellinese - **7.** Progenitori - **9.** Lo tiriamo in ballo quando sbagliamo per un pelo - **10.** Forestiero - **11.** Avariato - **12.** Cantava *Tutto e niente* - **13.** *Non Dichiarato* - **14.** Vescica che fa galleggiare i pesci - **18.** Fiume francese - **20.** Scrisse *Le Metamorfosi* - **21.** Lago lombardo - **22.** Le Nazioni Unite (sigla) - **24.** Dissodata - **26.** Chi ne ha, non ne aspetti! - **27.** Banca popolare di Ancona (sigla) - **28.** È acceso sull'interruttore - **29.** Era soprannominato Bobo - **30.** Si lasciano sulla sabbia - **33.** Lo è il cateto - **35.** L'arte... romana - **36.** Le facce del cubo - **40.** Una prep. art. - **41.** Sono dispari nella nave - **42.** Bensì - **43.** Il magnesio - **44.** *Esercito Italiano.*

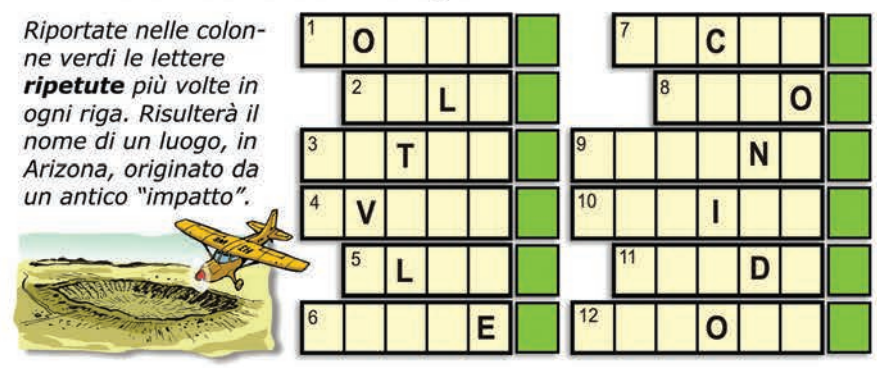
TEMA NASCOSTO

«Conservare lo spirito dell'infanzia dentro di sé per tutta la vita, vuol dire conservare la curiosità di conoscere, il piacere di capire, la voglia di comunicare». Ciò diceva **XXX**, artista e designer milanese, uno dei massimi del secolo scorso. Partito dal concetto futurista di arte totale, passò attraverso le idee astrattiste per fornire all'uomo oggetti utili non solo in senso materiale, ma anche intellettuale ed estetico. La sua vita fu una continua sperimentazione per trovare nuove forme di comunicazione attraverso le forme e i colori. Il suo sogno era quello di una società fatta di "uomini creativi e non ripetitivi".

RIPETIZIONI

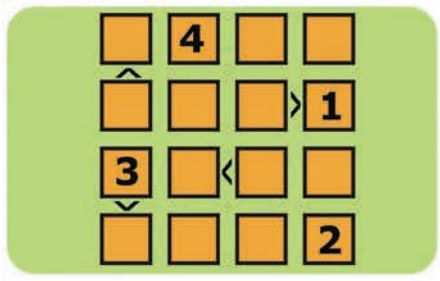
Definizioni: 1. Nelle auto si possono bucare - **2.** Le hanno alcune barche - **3.** Il senso delle dita - **4.** Possedere - **5.** A tavola con l'aceto - **6.** Pende a Pisa - **7.** Chewing gum - **8.** Quasi unico - **9.** Una facciata di foglio di libro - **10.** Istante - **11.** Un colore del semaforo - **12.** Sbaglio.

*Riportate nelle colonne verdi le lettere **ripetute** più volte in ogni riga. Risulterà il nome di un luogo, in Arizona, originato da un antico "impatto".*



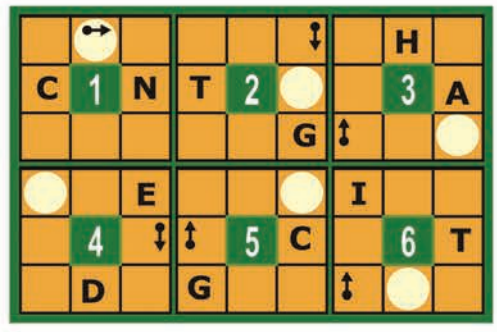
REBUS (Frase: 9, 1, 6, 3, 5)

FUTOSHIKI



***Completate** lo schema sapendo che: i numeri non devono ripetersi nelle righe o colonne e se tra due caselle c'è il simbolo **>** vuol dire che il numero nella casella che precede deve essere **maggiore** del numero nella casella seguente (oppure **minore** se il simbolo è **<**). Es.: 1 < 2 o 4 > 2.*

PIASTRELLE

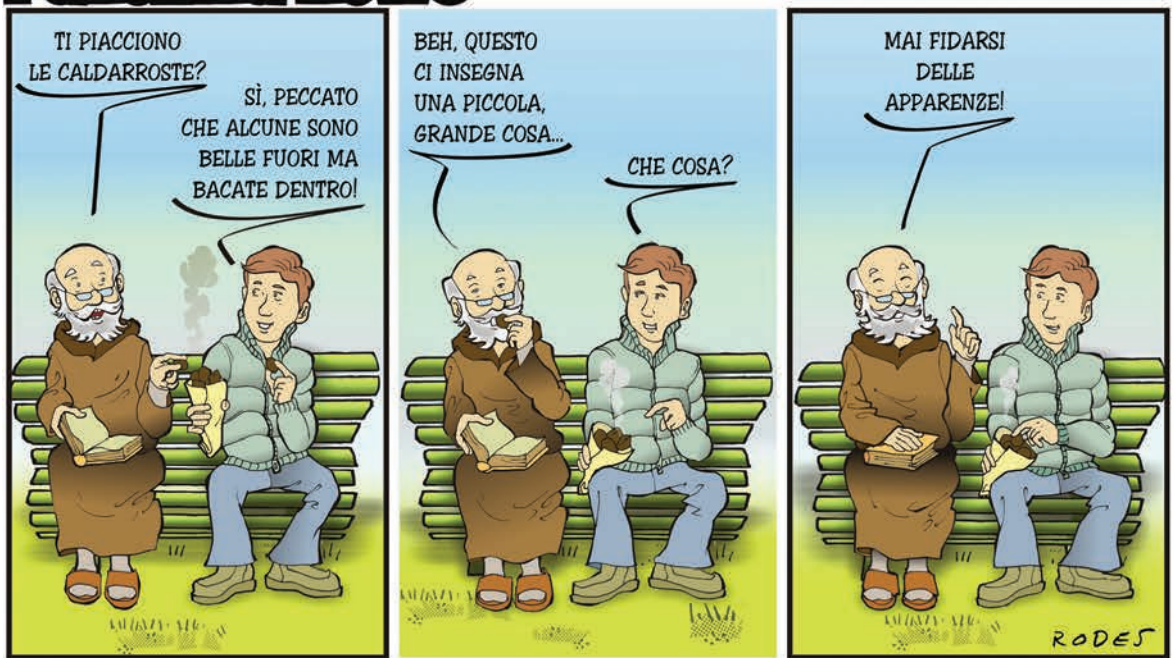


Definizioni: 1. La colla utilizzata per i lavori di cartapesta - **2.** L'insegnante vi annota voti e presenze - **3.** Sono sostenuti da una montatura - **4.** Un giudizio insoddisfacente - **5.** Una moda... auto-perforatrice! - **6.** Si usa al posto della cartella.

*Scrivete le parole rispondenti alle definizioni **partendo dalle caselle con la freccia** e seguendone la direzione. Le lettere nei cerchietti, lette orizzontalmente, daranno il nome di una moderna e pratica invenzione che risolve le "chiusure"!*

Panchina news

LE APPARENZE

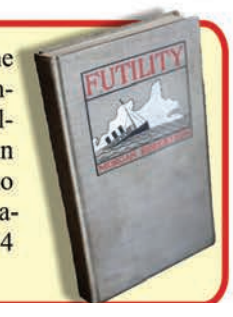


Lo sapevi che...

Può capitare a volte che non vi sia spazio sufficiente per realizzare una scala normale e nemmeno per una scala a chiocciola. In quei casi l'unica soluzione è la **scala a gradini sfalsati**. L'ingombro è di circa la metà e si realizza con i singoli gradini a metà della loro larghezza. La scala ottenuta è sicura anche se molto ripida.

Il **Bebop** è uno stile di jazz nato a New York negli anni '40 grazie a musicisti come Dizzie Gillespie e Charlie Parker. Bandendo tutto ciò che sembrava banale e scontato si proponeva ad ascoltatori musicalmente molto preparati. Il nome deriva dal suono di due note ravvicinate usate per segnalare quando terminare un brano.

La ***Sequoia sempervirens*** è la specie che raggiunge le massime altezze nel mondo vegetale. Un famoso esemplare è l'albero soprannominato Generale Sherman ed è l'attrazione del Sequoia National Park. Il più alto del mondo, invece, è Hyperion: si sa che raggiunge i 115 metri, ma la sua posizione esatta è tenuta segreta per proteggerlo.



Futility è un romanzo d'avventura che narra le vicende di un possente transatlantico, il Titan. Questo, nella sua rotta dall'Inghilterra a New York, si scontra con un iceberg e migliaia di passeggeri periscono per colpa dell'insufficiente numero di scialuppe. Il romanzo fu scritto nel 1898, 14 anni prima della tragedia del Titanic!

Cattolici, libertà di parola e posizione

Mi aggancio alla lettera del signor **Egizio Suppes** (pubblicata nel numero di settembre). Prima preciso che non ho letto l'intervento, per *Avvenire*, di **Gianni Gennari**, di cui ho sempre apprezzato il suo "spessore culturale". Non sono d'accordo con quanto scrive **Egizio**, i cattolici non possono e non devono pensare liberamente; si devono sempre riferire (con coerenza) a quanto insegna il Vangelo... "amare il prossimo come te stesso". Tale insegnamento si deve integrare con il loro pensiero (senza se e senza ma), quindi il problema non si pone proprio (secondo me naturalmente!).

Mario Marra, Lecce

Il lettore ha letto forse un po' troppo superficialmente (oppure ha male interpretato) quanto scritto nella pagina dei lettori da Egizio Suppes *a proposito del rapporto tra cattolici e laici. L'autore dell'intervento rivendicava il buon diritto dei cattolici a esprimere la loro posizione (di coerenza, in difesa della vita) contro chi vuole conculcare tale spazio, come ha fatto - appunto - la giornalista* Concita De Gregorio *su* la Repubblica. *Si diceva, in buona sostanza, che i laici dovrebbero essere tolleranti e concedere ai cattolici e a tutti gli altri di esprimersi così come fanno loro, senza bacchettare ogni volta chi vuole difendere le proprie convinzioni e posizioni. Precisato questo, è il caso di aggiungere che ai cattolici è stata data l'intelligenza perché la usino: ciò che comprende anche l'uso dei "se" e dei "ma", che spesso nella storia sono stati messi al bando (e anche sui roghi) per poi essere riconsiderati e valutati. E gli ultimi coraggiosi Papi hanno avuto anche la forza di riconoscerlo e di chiedere perdono.* **(gz)**

Strano Paese

Questo è proprio un Paese che non finisce mai di stupire. Ho appena letto che dovrà essere rifatto il processo contro Emilio Fede e Nicole Minetti, essendo stato respinto il ricorso della Procura di Milano che chiedeva una pena più alta contro i due personaggi. Si ripartirà da capo. Si vedrà come va con il nuovo pronunciamento. E nello stesso giorno, siamo informati che a Bossi vengono inflitti 18 mesi per aver insultato il Presidente della Repubblica, dandogli del *terùn* durante un comizio (qualcuno vede cosa succede nei due rami del Parlamento, dove ci si insulta e si passa a vie di fatto?). Poi, per omicidi stradali, succede che un autore, condannato con pena risibile, non faccia un giorno solo di galera.

Lettera firmata

Editori@le dei lettori

Uomini, animali e buon senso

Gentilissimo **Frate Indovino**, alcuni mesi fa ci siamo riuniti circa trenta persone della mia famiglia per festeggiare gli 80 anni di mio fratello in un ristorante; una mia nipote ha portato anche il suo cane di grossa taglia. Siccome due mie nipotine di 7 anni hanno molta paura dei cani, ho fatto notare a mio fratello, qualche giorno dopo, che sua figlia poteva tralasciare di portare il cane, visto che la sua assenza da casa era di poche ore. Per tutta risposta mi ha detto seccatissimo che sua figlia aveva chiesto il permesso al ristoratore. E da allora non ci parliamo più. Ora, Padre, non le pare che da un po' di anni si rispettino e si amino più gli animali che le persone? Premetto che non sono una che non ami gli animali, anche io ne ho avuti due. La ringrazio con stima, gradirei una risposta sul suo giornale. Grazie.

Lettera firmata

La vicenda che lei ci racconta, cara lettrice, mi sembra il classico risultato cui si arriva quando si perde il senso delle proporzioni, e cioè si privilegia il rispetto per le bestie anziché quello per le persone, arrivando a compromettere i buoni rapporti tra familiari a causa di un animale. Un caso limite, forse, ma che sottolinea quanto sia deleterio il non saper dare ad ogni cosa il suo posto in una giusta scala di valori, perché si arriva, appunto, a dare alle bestie la considerazione e l'affetto che spetterebbero, in primis, *al proprio prossimo, in questo caso, per giunta, a dei parenti stretti.*
Capisco perciò la sua amarezza, ma la invito a perdonare e ad ...aspettare con fiducia: chissà che suo fratello, un giorno o l'altro, non si accorga del torto fattole e non si ravveda, magari riflettendo sulle parole di Papa Francesco che nella sua enciclica Laudato si' *a un certo punto scrive: "Si avverte a volte l'ossessione di negare alla persona umana qualsiasi preminenza, e si porta avanti una lotta per le altre specie che non mettiamo in atto per difendere la pari dignità tra gli esseri umani"; e ancora: "Non è bene equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all'essere umano quel valore peculiare che implica allo stesso tempo una grande responsabilità: questa concezione finirebbe per creare nuovi squilibri nel tentativo di fuggire dalla realtà che ci interpella".*

Frate Indovino

Unioni civili, diritti e doveri

Leggo che i fautori delle unioni civili chiedono ai cattolici di non disturbarli (già, perché loro non disturbano i coniugi veri). La questione può essere risolta senza toccare l'argomento Fede, ma solamente attenendoci a doveri e diritti. È noto che la natura non lavora in perdita; ad esempio perché un melo fa 1.000 frutti anziché 10, quanto basta per la sua riproduzione? Quanto lavoro in meno avrebbe... Ma il melo è come sapesse d'aver un dovere di produrne fino a 1.000. L'esempio più eclatante è stato il cataclisma che sprofondò mari e oceani per poi - con quel materiale - fare le montagne. Anche in quel caso catastrofico la natura non lavorò in perdita, anzi lì iniziò la vita nel mondo. Ebbene le unioni civili e/o di convivenza uomo/donna (se non si sposano è perché non vogliono tutti i doveri del matrimonio) lavorano più o in meno in perdita. Pertanto chi non lavora in perdita è il matrimonio costituzionale. Le altre unioni sì, perciò non possono avere gli stessi diritti. Hanno diritto alla loro forma di vita, questo è certo. Lo Stato potrebbe fare studiare un contratto avvalendosi del Codice Civile, ma deve escludere adozioni, reversibilità pensionistica... Sotto questo ultimo profilo deve però lasciare una facoltà: quella cioè di trasferire il monte contributi dall'INPS a un'assicurazione privata, se questa riconoscesse la reversibilità senza aggravio contributivo.
Circa le adozioni, come può essere interesse del bambino avere 2 uomini o 2 donne come genitori adottivi, vedendo gli altri della sua età con padre e madre? Alla maggiore età potrebbe preferire essere figlio di N.N. e quindi far annullare l'adozione. La prospettiva è diversa nel caso di adozione di maggiorenne, già all'inizio consapevole. Ma qui si può parlare di donazione già prevista nel Codice Civile.

Arnaldo Baroffio, Busto Arsizio

Multare i padroni dei cani che sporcano e non puliscono

Caro **Frate Indovino**, penso capiti a tutti di camminare per le strade delle città e imbattersi in evidenze di maleducazione che disturbano e contro le quali occorrerebbe intervenire: per il decoro delle città stesse, per la loro immagine, per il rispetto dei cittadini e dei turisti. Lasciamo perdere la raccolta dei rifiuti, con differenze da città a città, ma con una costante di sacchi multicolori, ammucchiati sui marciapiedi. Da questi sacchi fuoriescono spesso anche liquami che lasciano le loro tracce maleodoranti sui marciapiedi stessi e anche sulle strade. Certo, i rifiuti sono rifiuti e nessuno li vorrebbe: ma la realtà è che ne produciamo tanti, troppi e bisogna smaltirli. Forse si potrebbero studiare soluzioni diverse e meglio confacenti a quanto la pulizia e l'igiene esigono.
Voglio però mettere l'accento sulla sporcizia che lasciano i cani per la maleducazione della maggior parte dei loro padroni. Non è possibile assistere a ciò che tutti vedono, spesso incappandovi, perché momentaneamente distratti. Le mamme che spingono passeggini con i loro figli, a volte sono quasi costrette a passarci su, perché non possono consentirsi il lusso di scendere dal marciapiedi, con rischio di investimento. Già devono difendersi, per altro, da ciclisti che si ritengono legittimati in ogni comportamento, come pedalare da padroni sui marciapiedi.
Contro i padroni maleducati dei cani, quelli che non intendono ragione di alcun genere e che spesso sporcano anche sulle soglie delle case altrui, occorrerebbero un'intensificata vigilanza e una maggiore severità, da tradurre in multe. Che servono - devono servire - a tenere pulite le città e a scoraggiare i rozzi.

Su "Frate Indovino" c'è di tutto per tutti

Ricevo a casa *Donare pace e bene* dal Santuario S. Giuseppe da Copertino, il *Messaggero di Sant'Antonio* dalla Basilica del Santo a Padova, ma più di tutti ricevo, apprezzo e ammiro il vostro mensile di cultura religiosa e popolare di *Frate Indovino* da Perugia. Per tale motivo ringrazio innanzitutto il direttore responsabile.
Gli argomenti trattati nel citato periodico sono, a mio giudizio, molto vari: il sociale, il politico, il religioso, quello laico, quello solidale, quello legale, quello amministrativo, quello artistico e monumentale, quello gastronomico, fino alla pagina del tempo libero, con cruciverba ed enigmi.
A me pare un periodico quasi completo che aggiorna un pubblico eterogeneo per preferenze ed età. Il mio personale parere sul vostro periodico è certamente molto positivo, questo infatti riesce ad aggiornarmi tra la tempesta di pseudo informazioni che ci propinano la radio, la televisione, la stampa.

Carlo Lapegna

AI LETTORI DI "FRATE INDOVINO"

I lettori di "Frate Indovino" sono invitati a spedire le loro lettere a questi indirizzi:
Frate Indovino
Via Marco Polo 1 bis,
06125 Perugia - oppure via mail: **info@frateindovino.eu**

Insistiamo con una raccomandazione: per favore scritti concisi (massimo 1.500 caratteri spazi inclusi), per favorire l'accesso al maggior numero di lettori. Possibilmente temi di interesse generale.

Conoscere per costruire un futuro migliore

Gentile direttore,
ho letto con interesse i fatti riportati e le riflessioni conseguenti di **Nazzareno Capodicasa** a pagina 11 del mensile di settembre.
Ben fatto: per ricordare e non dimenticare!
La discesa degli italiani (e degli europei) certo non ha migliorato, anzi ha fatto precipitare la situazione di quei popoli: l'esplosione di oggi è eloquente. Da noi, in Italia (anche in Europa) la Storia sembra non essere di casa, o meglio, si fa passare per Storia quella dei vincitori, dei più forti. Ma si può costruire qualcosa di stabile e duraturo sulla sabbia o su un terreno franoso? Mi è stato insegnato di no, se non si hanno la forza ed il coraggio di riconoscere oltraggi e soprusi, aggressioni e rapine a vantaggio della civiltà del benessere, con apertura al prossimo.
Le conseguenze per questi popoli che si muovono con disperazione, ma con tanta speranza, si faranno sentire per generazioni...
Anch'io, come tanti meridionali, sento ancora viva la ferita dello sradicamento dalla terra dei miei antenati. Sradicamento iniziato circa 150 anni fa (e non è ancora finito, purtroppo). Si proprio con la celebrata unità d'Italia. Si celebrano l'ingegno e la lungimiranza politica di Cavour, gli eroismi di Garibaldi, il padre Vittorio Emanuele ecc... da una parte e i "briganti meridionali" dall'altra, ma si sottace o si nasconde nei testi di storia e nella quotidianità che un esercito di oltre 120.000 persone venne spiegato con "pieni poteri" tra Campania, Basilicata e Puglia per alcuni anni, che paesi interi assistettero a massacri orribili o furono messi a ferro e fuoco come il paese di Pontelandolfo ed il vicino Casalduni in prov. di Benevento, la nascita delle migrazioni di massa delle popolazioni meridionali dopo il 1870 (milioni, non poche migliaia!), il forte indebitamento dello Stato sabaudo, le rapine nei confronti delle Banche meridionali, ecc. ecc... per non parlare dell'aiuto tollerato (o chiesto?) dei nuclei malavitosi...
A riguardo c'è un corposo testo di note e appunti pubblicato dal Comune di Pontelandolfo qualche anno fa, dal titolo emblematico: per ricordare e non dimenticare. Cioè conoscere. Conoscere per costruire case solide per un futuro altrettanto solido. Ma ci vogliono apertura e coraggio.

Gaetano Mari, Fumane(Vr)

Organizzare lo sviluppo dell'Africa nell'Africa

Spett. redazione,
ho letto con interesse e curiosità l'articolo *Lettera immaginaria indirizzata ai migranti* (pagina 11 del mese di settembre) e a questo proposito desidero esprimervi un plauso per la lezione di storia impartita, poiché in effetti è tutto vero per ciò che riguarda lo sfruttamento dell'Africa da parte dei "potenti" europei e americani, ma mi piacerebbe poter aggiungere alla *lettera aperta ai migranti*, di **Nazzareno Capodicasa**, che la soluzione migliore... non è quella che "mezza Africa" si sposti in Europa nel giro di pochi anni. Fare così, sarebbe come ripetere quello che fanno i migranti, nel nome della disperazione, che vi siete ammassati in 400... 500 su una carretta del mare, che alla prima onda un poco più grossa è affondata. Se voi migranti fate questa "invasione", l'Europa affonderà a sua volta.
Bisogna che l'inerte ONU si svegli e insieme all'Unione Europea controlli da vicino certe coste del Nord Africa e blocchi, arresti i delinquenti scafisti che vi sfruttano e vi mandano a morire.
La cosa più importante però, è che l'ONU e l'Europa organizzino il vostro sviluppo, la vostra vita... ma a casa vostra.
Purtroppo, se non ci siete riusciti da soli, vi occorrono degli aiuti... ad esempio, per costruire acquedotti e portare l'acqua in tutti i Paesi; occorre insegnarvi a lavorare la terra con le macchine agricole più moderne; e ancora, insegnarvi ad allevare animali utili all'uomo, che vi daranno risorse di vita.
Intanto questo potrebbe essere l'inizio di una vostra indipendenza di vita, per una qualità di vita migliore. Poi si potrebbe anche portarvi qualche industria per insegnarvi a lavorare, per farvi camminare con le vostre gambe!
Se le popolazioni della vostra terra si riversassero tutte in Europa, credendo di trovare il "paradiso terrestre", potrebbero causare il tracollo dell'equilibrio, già precario, del Vecchio Continente... e poi bisognerà ricominciare da capo! E questo sarebbe la parte peggiore!

Enrico Visetti - Genova.

Il nomignolo e il reato di diffamazione

Da qualche tempo sono vittima di vessazioni da parte di un buon numero di abitanti del paese dove sono nata, persone che purtroppo ho numerose occasioni di incontrare anche altrove. Vengo apostrofata con un soprannome che non mi appartiene, ma che fu incollato addosso a un mio bisnonno oltre cento anni fa. Questo soprannome di per sé non vuol dir niente, ma è molto brutto, indica disprezzo, incita allo scherno e al dileggio. Forse colui che se lo è meritato (che io non ho mai conosciuto) viveva allo sbando fra ubriaconi e perdigiorno. Noi, discendenti di costui, siamo persone di tutto rispetto, ci siamo fatti un avvenire dignitoso e siamo laboriosi e onesti. Può un così tale e spregevole nomignolo divenire un francobollo che ci distingue, soppiantando il nostro e dignitoso vero cognome? Mi preoccupo per i miei nipoti e di quando si sentiranno offesi per ciò. Molti anni fa quando mia figlia andava a scuola, cominciarono a prenderla in giro e la cosa finì in breve tempo, poiché i genitori di costoro, informati da me della cosa, intervennero. Quella poteva pensarsi una birichinata di adolescenti, invece questo ha l'aria di passaparola che sta dilagando a macchia d'olio. Capisco che sarà molto difficile trovare una legge che possa bloccare ciò, comunque vi ringrazio anticipatamente se potrete darmi un consiglio.

Rosanna Botti

Risponde l'avvocato Franz Sarno
Il comportamento dei suoi paesani può integrare il reato di diffamazione, previsto dall'articolo 595 C.P. il quale punisce chiunque, comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione. Ai fini della configurabilità di tale reato, è necessario che la persona offesa non sia presente o, almeno, che non sia stata in grado di percepire l'offesa; in caso contrario sono integrabili, rispettivamente, il reato di ingiuria e il tentativo di ingiuria aggravata. Si tratta di un reato comune, posto a tutela dell'onore in senso oggettivo, inteso cioè quale stima che il soggetto passivo riscuote presso i membri della comunità di riferimento.

Dieta per cardiopatici

Un lettore, Antonio P. di Vicenza ci chiede un angolino di spazio per avere consigli utili sull'alimentazione dei cardiopatici portatori di *pacemaker*, costretti ad assunzione quotidiana di medicinali particolari. Come alimentarsi correttamente e che cosa evitare?

Lettera firmata

Risponde la dott. Roberta Carini
In caso di cardiopatie, il sovrappeso costituisce un fattore di rischio per il cuore: controllo del peso e attività fisica moderata aiutano. È bene assumere quotidianamente fibre vegetali attraverso cereali integrali, verdura e frutta fresca. Come quota proteica, pesce, carni bianche e legumi sono la scelta migliore. La dieta del portatore di pacemaker *non richiede particolari attenzioni se non quelle generali, ponendo attenzione ad evitare/limitare alimenti ricchi di vitamina K (come cicoria, lattuga, spinaci freschi, broccoli, cavolo, cime di rapa, cavoletti di Bruxelles, rucola, verza ecc.), se si utilizzano anticoagulanti orali come il* warfarin.

Senza tempo

Quando dobbiamo comporre uno dei famigerati numeri verdi per prenotare una visita oppure per un'informazione di pubblica autorità, oppure ancora per esprimere una critica, ecc... bisogna buttar via l'orologio, aspettare, aspettare e poi ancora aspettare che una voce remota, spesso chissà da dove, si degni di rispondere alla chiamata. Lo stesso accade con le istituzioni. Possibile che invece di servire il cittadino si continui a complicargli la vita? **Lettera firmata**

AGRO DOLCE

Difficile cadere più in basso

Roma, Campidoglio: "Mafia capitale", inchiesta che gronda corruzione da ogni angolo.

Una tempesta d'immondizia si è abbattuta sul nostro Paese. Non sono state solo le foglie autunnali. No, si tratta di residui organici e non, prodotti dagli umani. Monnezza cittadina e monnezza sociale. Un misto micidiale che sta ammorbando la nostra sventurata Italia. Quale grido di dolore avrebbe lanciato il sommo Poeta ai nostri giorni? Giorni nei quali è diventato normale essere furbi invece di onesti. Parlare a vanvera senza aver nulla da dire. Invece di fare. Non avere avversari, ma nemici. Vantarsi di meriti immaginari e sparlare di altri. Difendere la famiglia a chiacchiere e averne due o tre. Imbellettarsi di moralità e non averne nessuna. Rubare alla grande e non pagare le tasse. E, nonostante tutto ciò, avere milioni di sostenitori! L'indice di corruzione del 2014 colloca il nostro Paese al 69esimo posto della classifica generale. Fanalino di coda dei Paesi del G7 e ultimo tra i membri dell'Unione Europea. Visto che Bulgaria e Grecia ci hanno raggiunto, adesso dietro all'Italia non c'è più nessuno. Difficile cadere più in basso.

Nazz.Cap.

Giocare in borsa è difficile e rischioso. È arrivata un'altra sollecitazione…

Mancava solo il "trading online"

di Elena Starnini Sue

È cosa di qualche anno fa, ma ricordiamo ancora il periodo dei fattucchieri mass-mediatici che vendevano palliativi, utilizzando la televisione come megafono per le loro azioni truffaldine. Finché si tratta di personaggi folkloristici, è piuttosto facile riconoscere l'inganno, ma quando esso arriva ben mascherato, è difficile difendersi.

Il caso si sta ripetendo con la piaga dei *video poker* e di tutti i locali per scommesse spuntati ovunque. Poiché tali attività fioriscono alla luce del sole, si è portati a credere che non siano pericolose. In realtà, questi svaghi portano alla dipendenza e, quindi, alla rovina.

Ma adesso c'è di più. Non bastava far dilagare il gioco d'azzardo in TV e su internet: ora si sta imponendo un altro modo di "fare i soldi" senza sforzi.

Si tratta del *trading online*, uno strumento informatico messo a disposizione, anche da alcuni istituti di credito, attraverso siti Web oppure *home banking*, tramite i quali si possono giocare in borsa i propri soldi. Apparentemente non c'è nulla di grave e chi è abbastanza preparato può anche difendersi.

Tuttavia è iniziato un pericoloso *battage* mediatico che spinge le persone inesperte a usare questi mezzi, così semplici e immediati, senza avere la minima conoscenza in materia di mercati azionari e finanza. Sicuramente da qualche parte, scritti in caratteri molto molto piccoli, quasi invisibili, ci sono avvisi che nessuno legge del tipo "i guadagni non sono garantiti", "si può perdere tutto il capitale", ecc…

Giocare in borsa è un'attività molto rischiosa, solo poche persone al mondo riescono davvero a guadagnarci e chissà in che modo. Se non l'avesse fatto il celebre film *Wall Street*, le passate vicende internazionali avrebbero dovuto insegnarci qualcosa. Invece gli investimenti ad alto rischio, che sono stati la causa della grande crisi finanziaria globale, adesso sono arrivati nei nostri conti bancari e nei nostri *computer*.

Il meccanismo di affiliazione di questi siti è semplice. Si è incoraggiati a investire i propri risparmi da ammiccanti pubblicità che inneggiano alle vincite facili. Ai nuovi iscritti viene offerto un fondo virtuale di migliaia di euro con cui "allenarsi". Strano a dirsi, si vince quasi sempre. Qualcuno potrebbe sospettare che il meccanismo sia calibrato ad arte per dare l'illusione di essere i più scaltri giocatori di borsa al mondo.

Incoraggiati dalle vincite virtuali, si è presi dalla frenesia di provare a guadagnare veramente ed ecco che si commette l'irreparabile: si accede al proprio conto bancario *online* e si gioca con i soldi veri. I mercati azionari in cui si viene proiettati sono i più spietati e complessi del mondo, non c'è modo di uscirne indenni.

AFFETTO A QUATTRO ZAMPE

Liti per problemi di vicinato

Sul piano giuridico le contese tra vicini che detengono un animale, non sono di facile soluzione. Di diversa natura sono i reclami: si va dal disturbo della quiete e del sonno di un vicino per il frequente abbaiare di un cane, alle lotte furibonde che coinvolgono gatti e gatti ma anche gatti e cani di proprietari confinanti. È il caso recente della proprietaria di un cucciolo di *beagle*, che ha fatto causa al vicino perché il gatto di quest'ultimo ha accecato con i suoi artigli il giovane cane. La legge in questi casi ammette la possibilità di richiedere i danni al proprietario dell'animale che ha provocato lesioni e ferimenti, in considerazione del fatto che un cane o un gatto fanno parte del patrimonio individuale. Pertanto il danno accertato prevede un risarcimento a vantaggio della parte offesa, che dovrà sostenere oneri di spesa per le cure veterinarie. Il riconoscimento del danno implica inoltre un indennizzo morale per l'accaduto, che modifica la condotta dell'animale verso il proprietario e viceversa, alterando per sempre le condizioni affettive del loro rapporto. L'altra casistica, il disturbo del sonno causato dai latrati del cane del vicino, è più problematica, poiché le sentenze emesse negli ultimi anni sono discordanti. Se da una parte si condanna il proprietario del cane per disturbo delle occupazioni o del riposo delle persone e per non vigilare a sufficienza, dall'altro la legge stabilisce che un cane che abbaia è legittimato a farlo sulla base di un suo diritto esistenziale. Qualsiasi atto per impedirgli di latrare, come l'applicazione di un collarino elettrico per inibire le corde vocali, è da considerarsi reato perché lesivo dei diritti dell'animale. Vi è un'altra situazione abbastanza diffusa per chi vive in condominio: riguarda le liti con i vicini quando in un appartamento si registra la presenza di più gatti. In questi casi il contendere è dovuto alle lamentele mosse per via del cattivo odore ristagnante negli spazi comuni del condominio, anche quando i gatti non escono mai dall'appartamento. Una recente sentenza, emessa non solo a tutela dei condomini ma anche degli stessi animali, ha stabilito che, così come gli odori nauseabondi, derivanti da un appartamento dove vivono molti animali, costituiscono offesa al benessere del vicinato arrecando molestie, la costrizione in ambienti ristretti e sporchi, senza possibilità per l'animale di deambulare, possono costituire, nel loro insieme, comportamenti di vero maltrattamento. Equa o conciliante che sia, la sentenza suona come un invito al buon senso. Che non dovrebbe mai mancare, ferme restando le leggi.

Per suggerimenti e consigli: gmuscardini@gmail.com

RELAX

Soluzioni dei giochi a pagina 25

Parole crociate a tema: Vedi schema a lato. Risulta: "Bruno Munari".
Ripetizioni: 1) Gomme; 2) Vele; 3) Tatto; 4) Avere; 5) Olio; 6) Torre; 7) Cicca; 8) Raro; 9) Pagina; 10) Attimo; 11) Verde; 12) Errore. Risulta: "Meteor Crater".
Rebus: "Assistere i malati con amore".
Futoshiki: Vedi schema.
Piastrelle: 1) Vinilica; 2) Registro; 3) Occhiali; 4) Mediocre; 5) Piercing; 6) Zainetto. Risulta: "Velcro".

2	4	1	3
4	2	3	1
3	1	2	4
1	3	4	2

E	C	O	N	O	M	I	A	■	I	F	E	■	M	A	N	N
S	U	P	E	R	■	R	V	■	■	I	S	L	A	N	D	A
A	R	R	I	■	A	P	I	C	O	L	T	O	R	I	■	T
■	I	A	■	A	P	I	■	O	N	I	R	I	C	A	■	A
T	A	■	B	R	U	N	O	M	U	N	A	R	I	■	V	T
E	■	O	P	A	L	I	N	O	■	O	N	■	O	L	I	O
M	A	R	A	T	E	A	■	■	S	■	E	■	■	A	E	R
P	R	M	■	A	I	■	A	N	E	M	O	M	E	T	R	I
O	S	E	I	■	O	L	I	V	I	A	■	G	I	O	I	A

Storia minore

di Erasmo

Gandhi e il professore

Mohandas Gandhi, *detto il* Mahatma (*grande anima*), *è stato un politico, filosofo e avvocato indiano. Uno dei pionieri e dei teorici della resistenza passiva all'oppressione. La sua arma: la disobbedienza civile di massa, che ha portato l'India all'indipendenza da Sua Maestà britannica. Con le sue azioni ha ispirato movimenti di difesa dei diritti civili e personalità quali* Martin Luther King *e* Nelson Mandela.

All'età di 18 anni, parte per studiare da avvocato alla University College *di Londra. Dove si adatta alle abitudini inglesi, vestendosi e cercando di vivere come un normale giovane londinese. E dove mostra già allora il suo carattere di ribelle alle ingiustizie e ai pregiudizi razziali. Più note le sue ribellioni e contestazioni alle leggi razziali durante il soggiorno in Sudafrica. Assai meno quelle del periodo dei suoi studi in Inghilterra. Tra i numerosi episodi narrati dai suoi biografi, ce n'è uno che ci fa capire di quale pasta fosse il futuro "padre" dell'India moderna.*

All'università di Londra aveva un professore, al quale era particolarmente antipatico e che non lo sopportava. Ma Gandhi, *nonostante il suo carattere mite, non era il tipo da lasciarsi intimidire. Un giorno si sedette accanto al professore che stava mangiando nella mensa del College. Il professore lo provocò con queste parole: "Signor Gandhi, lei sa che un maiale e un uccello non possono mangiare insieme?". "Certo, sto infatti volando via", rispose* Gandhi. *E andò a sedersi a un altro tavolo. Il professore, profondamente irritato, decise di vendicarsi al successivo esame. Ma* Gandhi *rispose brillantemente a tutte le domande. Allora decise di fargli la domanda seguente: "Signor* Gandhi, *immagini di stare per strada e di notare una borsa. La apre e vi trova la saggezza e molto denaro. Quale delle due cose tiene per sé?". "Certamente il denaro". "Ah, io invece al posto suo avrei scelto la saggezza". "Lei ha ragione, signor Professore. In fondo, ciascuno sceglie quel che non ha!". Il professore, furioso, scrisse sul libretto la parola "idiota" e glielo restituì.* Gandhi *lesse il risultato della prova e tornò subito indietro. "Professore, lei ha firmato l'esame. Ma si è dimenticato di mettere il voto".*

Prima non pagano e dopo pretendono

Nel novembre del 2009 è deceduto mio padre, proprietario con mia madre di un appartamento in comunione di beni. Le spese di successione non pagate da 2 dei miei tre fratelli sono state corrisposte dalla vedova. Questa ha continuato ad abitare nella casa coniugale. Per l'assistenza che le ho dato in forma esclusiva, mi ha ceduto, nel luglio 2013, con atto notarile oneroso, tutta la sua quota.
Nel novembre 2014, a seguito del decesso di mio fratello, gli eredi di questi e una delle sorelle (gli stessi che non hanno voluto pagare la successione), hanno chiesto a mia madre il pagamento del canone di affitto, a partire da dicembre 2009. Mia madre è stata citata a comparire dinanzi al Tribunale. La richiesta avanzata è legittima e, in caso positivo, da quando deve decorrere la corresponsione dell'affitto richiesto?

Lettera firmata

Innanzitutto va detto che la metà della casa coniugale, che era di proprietà di suo padre, va così divisa: metà alla mamma e l'altra metà tra voi fratelli. La mamma rimane proprietaria della sua metà a cui va aggiunta l'altra parte ereditata dal marito. Se ho ben capito, sua madre le ha ceduto la sua quota, ereditata da suo marito. Quindi rimane proprietaria della sua metà. Non capisco a che titolo i suoi nipoti chiedano il canone di affitto.

I quesiti per l'avvocato, di interesse generale, vanno indirizzati, in forma sintetica – non più di 1.000 caratteri – a:
redazione@frateindovino.eu
Leggere le risposte anche in
www.frateindovino.eu

Se a un padre viene impedito di fare il padre

Con quali mezzi giuridici un padre divorziato può impedire all'ex coniuge, cittadina statunitense, di trasferirsi con i figli minori, a lei affidati, negli USA, rendendo quindi per lui di fatto impossibile vederli giornalmente ed averli con sé nei fine settimana, dato che è impensabile, sia dal punto di vista economico che della resistenza fisica, affrontare il viaggio Italia/USA/Italia con una frequenza tale da salvaguardare il rapporto padre-figli?

Lettera firmata

In caso di mancanza di accordo sul trasferimento, occorre l'autorizzazione del giudice che deciderà considerando l'interesse del minore. In altri termini, se il disagio della madre si riflette sui bambini e tale disagio potrebbe essere ridotto o eliminato con il trasferimento in altra regione, il giudice può acconsentire a tale modifica, dal momento che è interesse anche dei figli che la propria madre riesca a vivere serenamente e a gestirli nel modo migliore. Sempre che, tuttavia, il vantaggio che si avrebbe autorizzando il trasferimento, possa essere considerato prevalente rispetto alle perdite che comunque parallelamente si avrebbero. Tra queste, sicuramente, lo sradicamento dall'ambiente in cui i minori hanno vissuto fino a quel momento (perdita, quest'ultima, che è tanto più grave, quanto i bambini sono avanti con l'età) e la ridotta possibilità di incontri con il padre, che rimane una figura importante per loro, a causa della più difficoltosa situazione logistica. Le consiglio pertanto di fare un'istanza al giudice, chiedendo di negare l'autorizzazione alla sua ex moglie di trasferirsi all'estero.

Incidente in vacanza durante una partitella

Vorrei chiedere un parere legale in merito ad un incidente capitato a mio nipote. Il 13 agosto scorso il ragazzo, ospite in un villaggio turistico, ha partecipato a un torneo di calcio, durante il quale è caduto rovinosamente a causa di uno scontro con altro giocatore su campo asfaltato. Il ragazzo ha riportato un'infrazione allo scafoide e al radio della mano sinistra, con contusione alla regione glutea, con prognosi di 30 giorni con prescrizione di tutore steccato. La direzione del villaggio è stata prontamente informata dell'accaduto e le si è consegnata documentazione del Pronto Soccorso. Dopo qualche settimana la direzione scrive via mail: "Pur essendo molto rammaricati dell'accaduto, con la presente le comunichiamo che relativamente agli incidenti accidentali avvenuti all'interno del Villaggio, la struttura non ha alcuna responsabilità".
Per quanto descritto sopra, devo ritenere il caso chiuso?

Lettera firmata

Purtroppo la direzione del villaggio ha ragione. Farsi male durante una partita di calcio rientra tra i rischi consentiti, nel senso che chi gioca mette in conto l'eventualità di cadere o scontrarsi con un altro giocatore. Diverso sarebbe stato il caso di falle nella struttura del campo, imputabili in quel caso al villaggio.

Diritti sì, diritti no. Se sì, quali?

Ad aprile di quest'anno mio padre è venuto a mancare. Dal 1952 ha avuto in fitto, con contratto mai registrato, circa 2 ettari di terreno coltivato a viti, uliveto e produzione varie con un'abitazione rurale.
Non vi sono mai state interruzioni tra le parti. Mio padre ha sempre provveduto a sue spese, sia per i lavori ordinari che straordinari, al fondo e all'abitazione.
Ora noi figli abbiamo chiesto di poter proseguire quanto fatto da nostro padre, mantenendo dunque fondo e abitazione.
Dal 1973 nella casa con mio padre vi è sempre stato un figlio sposato, che tutt'oggi vi abita: l'ultimo fratello con moglie e figli.
Domanda: noi figli, oggi, abbiamo dei diritti? Se sì, quali? Ci può dare delle dritte?

Lettera firmata

Innanzitutto va detto che i contratti di affitto mai registrati sono nulli. Pertanto, essendo trascorsi più di 20 anni da quando vostro padre ha preso possesso del terreno, si potrebbe pensare che ne abbia acquistato la proprietà per usucapione. Stessa cosa può dirsi per il figlio che viveva e lavorava con vostro padre. Questo potrebbe chiedere che venga accertata giudizialmente l'usucapione. L'articolo 1146 C.C. dispone che il possesso continua nell'erede con effetto dell'apertura della successione.

Ha ragione l'agenzia

Trenitalia in collaborazione con **INPS** ed **EXPO Milano**, mi ha offerto in agosto, uno sconto del 50% sulle tariffe per raggiungere Milano. In agenzia mi è stato detto che per agosto, i biglietti su **Trenitalia** (qualunque classe) erano tutti esauriti. Ho deciso di pagare il biglietto per intero. Primo giorno disponibile 22 settembre 2015. Una comunicazione dell'**INPS** m'informa in data 03/09/2015 che posso usufruire dello sconto anche in settembre. Tornata all'agenzia ho chiesto se potevo avere il rimborso del 50%. Risposta dell'addetta: per il biglietto già staccato non è possibile chiedere il rimborso. Ha ragione l'agenzia?

Lettera firmata

I biglietti in argomento sono nominativi, ossia vengono emessi con il nome dell'intestatario della agevolazione INPS. Inoltre non sono né modificabili né rimborsabili. Pertanto l'agenzia ha ragione.

Due misurazioni per i rumori fastidiosi

Da circa 10 mesi ho traslocato in una via di Bari (causa sfratto) molto "movimentata" per la presenza di traffico, di un'autofficina, di un gommista, di una banca e, per finire, di un supermercato medio-grande che effettua lo scarico merci in prevalenza verso le ore 14.00. I mezzi utilizzati sono quelli frigo e le lascio immaginare il relativo fracasso. Tale problematica si è rivelata fastidiosa, specialmente da maggio a causa del caldo e delle finestre che restano aperte. La corrispondenza che è seguita è abbondante ma fin qui infruttuosa. Che posso fare?

Lettera firmata

L'articolo 844 C.C. vieta l'immissione di rumore all'interno delle abitazioni oltre il limite della normale tollerabilità. Il cittadino che è disturbato dai rumori provenienti, ad esempio, dall'attività di un pub o di un ristorante o dagli impianti di un supermercato, possono tutelarsi chiedendo il rispetto del limite della "normale tollerabilità". Al fine di valutare se un rumore supera o non supera il limite di legge, bisogna effettuare due misurazioni, la misurazione dell'immissione di rumore, quando la sorgente del rumore in questione è funzionante, e la misurazione del "rumore di fondo", quando la sorgente del rumore non è funzionante. Va anche detto che il Comune può attivare procedimenti per inquinamento acustico solo nel caso in cui l'inconveniente sia dovuto a rumore prodotto da impianti, attrezzature connesse con esigenze produttive, commerciali o professionali.

Diritto di panorama e taglio alberi

Vorrei sapere se ho il diritto di far tagliare al mio confinante alberi ad alto fusto che interrompono il panorama, togliendomi luce, sole e vista lago.

Lettera firmata

Il "diritto di panorama" consiste nel diritto alla particolare vista di cui si gode da una certa proprietà. A questa figura non corrisponde una specifica disciplina del Codice Civile: essa viene pertanto regolata dalle norme sulle distanze fra le costruzioni, sulle luci e sulle vedute, nonché dalle disposizioni in tema di diritto di proprietà. In via generale, pertanto troverà applicazione l'articolo 896 del Codice Civile., che prevede l'obbligo di rispettare le eventuali distanze stabilite dagli usi o regolamenti locali in tema di collocazione di alberi, in prossimità del confine tra due fondi o, in mancanza di questi, quelle individuate dallo stesso articolo. In caso di violazione di tali disposizioni, sarà possibile per il proprietario del fondo adiacente agire in giudizio ed ottenere che gli alberi vengano estirpati o potati. Se invece questi sono stati piantati a distanza considerata regolare secondo i criteri di cui sopra, la loro rimozione potrà essere richiesta a patto che siano presenti due condizioni:
1) l'esistenza di una servitù;
2) che il proprietario di quest'ultimo fondo limiti o escluda la visuale di cui gode quello dominante, poiché, nella servitù di panorama, l'utilità per il proprietario è costituita proprio dalla particolare piacevolezza della visione, offerta dal paesaggio circostante.

RISPOSTE IN INTERNET

Molti casi posti dagli abbonati all'**avvocato** Franz Sarno ora sono pubblicati, con le relative risposte, nel sito
www.frateindovino.eu
Condizione per avere risposte dal nostro avvocato è quella di essere abbonati: non vengono considerate domande di non abbonati e non sono date risposte in privato.
Data la quantità di casi che ci vengono sottoposti, redazione e avvocato si riservano di scegliere, a loro giudizio, tra i più interessanti.

SCOPERTE. La nascita della chirurgia laparoscopica

Operare, ma senza cicatrici

La chirurgia laparoscopica, conosciuta anche come chirurgia mini-invasiva, è stata introdotta alla fine degli anni Ottanta, favorendo i buoni esiti di interventi, che in precedenza richiedevano decorsi impegnativi. Sul piano pratico consiste nell'impiego di una videocamera dalle dimensioni molto ridotte, adatta cioè all'uso endoscopico, e da una sofisticata strumentazione azionata dall'esterno. In questo modo il chirurgo agisce sulla base di quanto viene rilevato dalla videocamera, senza praticare ampie incisioni sull'addome o su altre parti del corpo del paziente. L'ormai comune colecistectomia, attraverso la quale avviene la rimozione chirurgica della colecisti per risolvere i problemi dovuti alla calcolosi, in laparoscopia è un intervento che richiede oggi solo pochi giorni di degenza. Prima che il professor **Philippe Mouret** affrontasse a

Lione un intervento di colecistectomia in laparoscopia, il normale decorso di un paziente era lungo e sofferto, con rischi di infezione dovuti all'estesa ferita che la procedura comportava. Anche l'accesso mini-invasivo per trattare le patologie del colon-retto, o per agire chirurgicamente su diverticoli e polipi, a partire dagli inizi degli anni Novanta ha dato ottimi risultati. Così come buoni risultati ha dato la procedura laparoscopica nei pazienti affetti da obesità, ai quali è necessario applicare un *bypass* gastrico, quando insorge il diabete. Altri fattori devono essere considerati: dal punto di vista psicologico, la chirurgia mini-invasiva ha un impatto decisamente efficace, lasciando nel paziente la convinzione che 4 piccoli fori sull'addome non costituiscano un problema; non quanto la lunga incisione di un bisturi. I vantaggi della cosiddetta chirurgia senza cicatrici sono pertanto evidenti, ma non si devono sottovalutare i rischi: l'intervento in laparoscopia è sconsigliato ai pazienti affetti da serie patologie cardio-respiratorie o della coagulazione.

Eventi&Ricorrenze

Sivori, il Grande Mancino

L'appellativo di El Capezón, *assegnato dal mondo del football al calciatore italo-argentino* **Enrique Omar Sivori**, *non esprimeva certo un valore di merito per le sue capacità in campo. Non come quello con cui più tardi verrà identificato il connazionale* Diego Armando Maradona, *e cioè* El pibe de oro. *Piuttosto alludeva alla chioma compatta del calciatore fin da quando, molto giovane, entrò nella squadra argentina del* **River Plate**. *Nato il 2 ottobre 1935 a San Nicolás de los Arroyos da genitori italiani immigrati rispettivamente dalla Liguria e dall'Abruzzo, ebbe occasione nella vita di onorare non solo l'Argentina ma anche l'Italia, giocando nella Juventus e nel Napoli. Un secondo soprannome risultò più confacente:* El Gran Zurdo, il Grande Mancino, *per il potente sinistro che gli valse nel 1961 il Pallone d'oro, conferitogli per il gran numero di reti segnate. Durante il campionato italiano fu artefice di 147 reti. Sivori fu il miglior interprete del famoso* tunnel. *Ma collezionò anche demeriti, a causa del temperamento litigioso e talvolta arrogante, come dichiararono in più occasioni arbitri, giocatori e allenatori. Subì per questo sanzioni ed espulsioni: 33 giornate di squalifica in 12 anni di carriera. Eppure, quell'irrequietezza in campo, spesso al limite delle regole del gioco, e quella smania di vincere a tutti i costi, unite all'innegabile scaltrezza, fecero di lui un fuoriclasse molto amato dai tifosi. Al termine della carriera, tra il 1969 e il 1972, ricoprì incarichi di allenatore per le squadre argentine del Rosario Central, dell'Estudiantes e del Racing Club, e in seguito fu nominato Commissario Tecnico della Nazionale. Ritornato in Argentina con la famiglia, il 17 febbraio 2005,* El Gran Zurdo *si spense nella città natale all'età di 69 anni. Quella stessa*

città natale, con i suoi 134.00 abitanti, situata nella provincia di Buenos Aires, fu affettuosamente ribattezzata da **Enrique Omar Sivori** *con il nome di* La Juventus, *in ricordo della squadra italiana che lo aveva ingaggiato nel lontano 1957.*

Modi di dire

Il peso dei ripensamenti

Questo modo di dire, di non immediata comprensione, appartiene alla categoria dei cosiddetti manzonismi. Vale a dire che si usa sulla scorta del successo conseguito dal celebre romanzo storico di Alessandro Manzoni, tanto da far pronunciare, a chi il romanzo lo ha letto, una frase contenuta nel testo. Nel capitolo XXIV de I Promessi Sposi, *di fronte al ripensamento di uno dei tanti protagonisti, Manzoni conclude:* "Ma, come dice un antico proverbio, del senno di poi ne son piene le fosse". *Nel nostro caso, è inutile ostentare saggezza e conoscenza dei fatti della vita, dopo che i fatti si sono svolti. Ad esempio: se dopo un acquisto sbagliato siamo amareggiati, è insensato recriminare sul fatto che avendo calcolato meglio il rischio, saremmo riusciti ad evitare le angustie. Ne* "La coscienza di Zeno", Italo Svevo *sdrammatizza con sottile umorismo:* Del senno di poi si può sempre ridere e anche di quello di prima, perché non

DEL SENNO DI POI SON PIENE LE **FOSSE**

serve. *Sciogliendo la formula del detto, la più probabile interpretazione è questa: nel mondo c'è grande abbondanza della presunta saggezza di chi dispensa giudizi banali su eventi e modi di agire già passati; tanto da poter essere contenuta nelle tombe dei moltissimi cimiteri sparsi ovunque.*

Verba Manent

Captatio benevolentiae

La locuzione latina *captatio benevolentiae* è un'espressione retorica usata generalmente per indicare la volontà di accattivarsi la simpatia di qualcuno. Celebre è lo schema introdotto da **Cicerone** nell'arte oratoria, che prevedeva lo sviluppo di un discorso ufficiale o di un'arringa,

LA SOTTILE ARTE DI STRAPPARE **COMPIACENZA**

secondo una precisa successione: *exordium* (con implicita *captatio benevolentiae*), *narratio*, *demonstratio* e *peroratio*. Il verbo su cui ruota il significato letterale della locuzione è *capio*, cioè catturare, afferrare, conquistare, inteso come giro di parole (o più comunemente *ruffianata*) usato allo scopo di ingraziarsi un pubblico in ascolto, o un singolo individuo da cui ci si aspetta un qualche vantaggio. Richiamare attraverso l'uso sapiente di parole l'interesse di chi ci ascolta, rientra in questa pratica astuta, a cui un tempo si affidavano anche i poeti di Corte nel proemio di un componimento, incensando chi li stipendiava. Alla stessa pratica ricorrono oggi i politici quando chiedono il voto ai cittadini. Ma la locuzione non ha necessariamente valore negativo, se è finalizzata a dirimere questioni in cui l'uso della parola ha un peso rilevante. Se ne avvale ad esempio in Tribunale un procuratore scafato, quando intende stimolare l'attenzione della Giuria o del Collegio che dovrà giudicare. La stessa tecnica diviene deprecabile quando è usata per blandire una persona anziana, mirando a un tornaconto dopo la sua morte.

Quando si apre un contenzioso con la Compagnia di assicurazione

Non dovrebbe accadere, ma di fatto accade. Quando si apre un contenzioso con la Compagnia di assicurazione, presso la quale abbiamo attivato una polizza, spesso non sappiamo a chi rivolgerci per far valere le nostre ragioni. In questi casi le Compagnie citano in Contratto un Foro competente per le eventuali controversie con l'assicurato, ma lo stesso assicurato non disponeva fino a due anni fa di un orientamento preciso per appianare le questioni in sede legale. Con Decreto Legge del 9 agosto 2013, n. 98, entrato in vigore il 20 settembre, è stata resa obbligatoria la conciliazione anche per i contenziosi fra assicurato e assicuratore. Il che comporta un procedimento di mediazione, prima di avviare la domanda giudiziale determinata da persistente conflittualità. L'obbligatorietà della mediazione, in base al Decreto Legge, avrà la durata di 4 anni, e nel 2017 il Governo valuterà, dopo opportuna verifica sui risultati ottenuti, se estendere la legge o revocarla. La normativa riguarda contenziosi in materia di contratti assicurativi, oltre che per quelli derivanti da dispute di condominio, contratti di affitto per aziende e di locazione in genere, contratti bancari e finanziari. In merito all'obbligatorietà della domanda di conciliazione, restano escluse le contese di RC auto (Responsabilità Civile autoveicoli), con integrazione, tuttavia, delle controversie riguardanti la responsabilità medico-sanitaria in caso di danno a un paziente assicurato. Chi è interessato a fruire della mediazione dovrà fare riferimento a uno degli Istituti di Conciliazione registrati presso il Ministero della Giustizia, che provvederà a dare l'incarico a un mediatore autorizzato per avviare il tentativo di pacificazione fra le parti. Utile a questo proposito sarà la consultazione del sito **http://www.giustizia.it/**, dove è riportato l'elenco degli Organismi di mediazione aderenti.

VITA&SALUTE

Il colesterolo ma non solo...

"Non c'è correlazione tra il colesterolo assunto con i cibi e il suo livello nel sangue": la dichiarazione del Comitato Consultivo del Governo USA che rivede ogni 5 anni le linee-guida della dieta ha suscitato scalpore sia nell'ambiente medico che nei cittadini. Ma come, non si era sempre detto che il colesterolo era il maggior *killer* del cuore, che uova e burro dovevano sparire dalla tavola, che bisognava assumere le statine per abbassarne il livello?
Sull'argomento è intervenuto recentemente **Marco Bobbio**, primario di cardiologia all'ospedale Santa Croce e Carle di Cuneo, che già in passato aveva sottolineato certe conclusioni non scientificamente provate su questa molecola.
Secondo il prof. **Bobbio**, il colesterolo non è il *killer* solitario da condannare, anche se come *capro espiatorio* ha fatto comodo un po' a tutti: all'industria farmaceutica e alimentare, ai *media* e a tutti noi, che preferiamo eliminare un alimento piuttosto che ripensare la nostra dieta.
La riduzione del numero degli infarti, registrata negli ultimi decenni, non dipende totalmente dalla campagna contro colesterolo e grassi, perché i cambiamenti epidemiologici sono frutto di svariati fattori alimentari, terapeutici, ambientali, culturali, sanitari e comportamentali.
Vietati i grassi, si è fatto un maggior uso di zuccheri, cosa che spiegherebbe l'epidemia attuale di diabete e di obesità.
"Le statine - continua l'illustre cardiologo - si sono rivelate convincenti solo nel ridurre il rischio di infarto negli uomini che ne hanno già subìto uno, mentre la loro efficacia nelle donne, negli anziani e in chi non ha malattia coronarica è ancora controversa. Quindi l'equazione *meno colesterolo=meno infarti* non è sempre valida".
Uno studio condotto su 50.000 donne ha rivelato che nella metà messa a dieta il numero di infarti era uguale a quello dell'altra metà che non seguiva alcuna dieta, a conferma del fatto che la maggior parte di colesterolo nel sangue dipende dalla sintesi del fegato e non dall'alimentazione.

ROSSO DI SERA

Terra, acqua e colpe nostre

con Roberto Regazzoni*

Sono nato e vivo in un paese alpino, dove il problema dell'acqua e del suo stretto rapporto con l'ambiente, è sempre stato agevolato da una contorta (e in questo caso benevola...) conformazione del territorio, che non ne ha permesso finora lo sfruttamento "cattivo", quello che sta invece emergendo in diverse altre regioni italiane.

L'Italia è circondata da 4.000 km di coste marine, ma non è di acqua salata, che ha bisogno la nostra Natura, bensì di acqua dolce, che purtroppo è sempre meno disponibile e accessibile. Sono molte le cause che concorrono: potremmo iniziare col dire della componente atmosferica, visto che da qualche decennio gli equilibri stagionali sembrano modificati, e anche i tradizionali periodi di precipitazione si sono di molto frammentati, diventando per di più concentrati e violenti. Ma un temporale anche forte o una pioggia alluvionale, quando trovassero fiumi curati e sponde pulite, canali drenanti e aree golenali studiate, scenderebbero a valle con miglior regolarità e senza far danni. E quando le precipitazioni non trovano il prezioso drenaggio delle radici di un bosco, o sono convogliate da grandi aree asfaltate o da enormi piazzali commerciali cementificati, il convogliamento brusco di una pur normale pioggia, può portare a danni ben più intuibili. Ecco allora che saltano i tombini, si allagano i sottopassi e i quartieri periferici, precipitano in città i ruscelli intubati, a volte anche con le auto e la gente dentro, e le *fiumare* portano in Mediterraneo i campeggi edificati al posto dei loro argini. Può apparire qualunquismo, ma la cronaca italiana ogni mese propone eventi di questo tipo, e non è colpa del Padreterno, ma di chi magari ha amministrato la sua terra come un padreterno, sostenuto dai tanti a cui faceva comodo così. Può essere, che i deserti si stiano comunque muovendo verso di noi, da Sud a Nord, seguendo le anomalie meteo del nostro recente clima italiano, e farebbe comodo pensare che il tutto rientri in un qualcosa di globale. Ma gli israeliani, e cito ad esempio, seminano piante "speciali", per trattenere la poca acqua piovana del Medio Oriente e per far da barriera alle dune di sabbia, e hanno sperimentato colture adatte a crescere anche con poca pioggia. Da noi, per la scarsa manutenzione delle reti idriche, si spreca nel terreno fino al 50% del loro potenziale: da noi si continua a sverdire le campagne e a cementificare le città e le coste marine, magari per fare posto a divertimentifici o progetti edilizi solo speculativi. Speriamo che il nostro verde non diventi solo una tinta, ma che torni a riequilibrare meglio e più utilmente la nostra terra.

*meteorologo e presentatore TV

Televedendo

Stagione nuova e solite solfe

Se le "novità" annunciate dalla presidente Anna Maria Tarantola *nel palinsesto della TV pubblica sono quelle che abbiamo visto in questo primo scorcio di autunno, stiamo freschi:* meno cultura e più *fiction* all'italiana, *aveva detto (e in questo senso ha mantenuto la parola), solo che non riusciamo a vedere dove stia la "novità".*
Sono infatti tornati tutti i soliti vecchi talk-show, *serali e non: ma sono sempre le stesse compagnie di giro, sempre le stesse facce, sempre i soliti argomenti, sempre le stesse polemiche inconcludenti, sempre le voci e le parole che si accavallano fastidiosamente a rintronare il povero telespettatore-utente.*
*Nemmeno la "*fiction *all'italiana" ci ha riservato sorprese intelligenti e piacevoli. Un esempio? La* dolorosa historia *di* Anna e Yusef *andata in onda in due serate su* RAI1, *l'amore impossibile e pieno di disgrazie di una giovane donna trentina, ovviamente biondissima, con un ingegnere tunisino, ovviamente taciturno e reticente. Gli sceneggiatori ci hanno messo inoltre un barcone di profughi, una figlia adolescente difficile, il rapporto conflittuale della coppia con le rispettive famiglie, il tradimento di* Yusef *da parte dei suoi stessi connazionali, la "primavera araba", le violenze degli scafisti e,* dulcis in fundo, *l'intervento salvifico della Guardia Costiera...*
Forse si voleva dimostrare che, nonostante tutte le disavventure e tutti gli ostacoli, l'amore vince in barba a ogni barriera di cultura e di razza. Ma ne è uscito un calderone di situazioni al limite dell'improbabile - possibile che tutti i guai del mondo si fossero concentrati nella vicenda dei due innamorati? - con l'immancabile finale al sapore di melassa. Insomma, la tematica rappresentata dalla storia poteva essere attuale ed interessante, ma per il modo in cui è stata affrontata ci è sembrata la quintessenza della superficialità e della banalità. Che purtroppo, nel nostro cosiddetto "servizio pubblico", non sono affatto "novità". Come volevasi dimostrare.

a.car.

Erbe amiche

Aglio coltivato

È presente nella nostra flora con diverse dozzine di specie selvatiche ed è coltivato fin dall'antichità più remota, perché ha un posto molto importante fra i rimedi vegetali. Usato contro una quantità di malattie, veniva chiamato *la Teriaca dei poveri*, intendendo per *Teriaca* una medicina quasi miracolosa contro i veleni e persino contro la peste.
Anche se le sue proprietà sono state un po' ridimensionate, ancor oggi l'**aglio** è ritenuto un eccellente antisettico, battericida, anticanceroso, ipotensivo, espettorante, febbrifugo, vermifugo e risolutore. In tutti questi casi, lo si deve utilizzare crudo, sia per uso interno che esterno. Deve tuttavia essere consumato con prudenza nei pazienti soggetti ad irritazioni del tubo digestivo. Controindicato sia nelle malattie della pelle che negli stati di forte infiammazione delle vie respiratorie, le mamme che allattano devono escluderlo assolutamente dalla loro alimentazione.

Riciclo&Risparmio

Si può crescere all'infinito?

Sette miliardi di abitanti, miniere e giacimenti di combustibili fossili sempre più esauriti, discariche rigonfie, cambiamenti climatici, crisi alimentare, sottrazione di suolo fertile, deforestazioni... Il nostro pianeta sta andando in riserva, eppure continuiamo a sentire, dai nostri governanti, che occorre rilanciare la crescita, riprendere i consumi, produrre di più, ecc.
Non dovremmo invece renderci conto che i tempi della crescita sono finiti e comportarci di conseguenza? La qualità della vita e la crescita economica non sono fattori direttamente proporzionali, così come "progresso" non significa sempre "benessere", benessere che non dipende solo dal guadagno, ma dalla realizzazione delle persone: oltre al tempo del lavoro, quanto tempo resta all'uomo d'oggi per fare qualcosa che lo renda felice?
Forse è venuta l'ora di prenderne consapevolezza, preparandoci, come dice **Luca Mercalli**, a vivere in un mondo con meno risorse, meno energia, meno abbondanza ma, forse, più felicità.

Utile a sapersi

Strofinacci per ogni uso

Una giovane sposa in dubbio sul tipo di strofinacci da usare nelle varie pulizie casalinghe ci chiede qualche consiglio in merito e noi le rispondiamo volentieri:
- per le piastrelle ed i marmi vanno bene gli stracci di canapa e di juta;
- per i vetri e per gli specchi sono adatti gli stracci di lino, perché non lasciano antipatici peli (così come la carta di giornale quotidiano imbevuta di acqua calda ed aceto);
- le superfici delicate vanno passate con stracci di cotone inumiditi;
- per i mobili in legno e per l'argenteria vanno bene gli scampoli di tessuti di lana;
- per lucidare i pavimenti a cera, in assenza della lucidatrice, va benissimo uno strofinaccio di feltro;
- se per spolverare si vuole utilizzare un metodo un po' "vecchiotto" ma sempre efficace, si immerge lo straccio per alcune ore in acqua e glicerina prima di usarlo.

Galateo in briciole

Corso anti-aggressività

Giacomo Poretti - quello del famoso trio di comici - in un suo articolo su *La Stampa* propone, scherzosamente ma non poi tanto, dei corsi obbligatori per insegnare alla gente a tenere a bada la propria aggressività, visto che le cronache e l'esperienza ci raccontano ogni giorno brutte storie di insulti che tracimano nell'aggressione fisica, di coltellate allo stadio, di bottiglie spaccate in faccia in discoteca, di assassini nelle coppie, di morti per una lite al parcheggio o al bar... I corsi, secondo lui, andrebbero tenuti nelle famiglie, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, negli stadi, nelle discoteche, nei Consigli comunali e regionali, a Montecitorio e a Palazzo Madama, nei bar, per strada, insomma dovunque, cominciando dal controllo del tono della voce e arrivando via via alla demolizione dell'orgoglio, della sicumera e della superbia personali che ci rendono aggressivi col nostro prossimo, fino a raggiungere il traguardo finale di una sana autoironia e dell'attitudine all'ascolto dell'altro. Obiettivi che sono la quintessenza del galateo.

CHI SEMINA RACCOGLIE...

a cura di Fratemarco

NEI CAMPI

Terminate la messa a dimora di piante da frutto. Raccogliete le olive e portatele a macinare nel giro di due/tre giorni e non di più. Controllate i prodotti conservati in magazzino.

NEGLI ORTI

Proseguite l'imbianchimento di sedani, porri, cardi, indivie e radicchi. Raccogliete i carciofi maturi prima che si induriscano. In terreno aperto seminate fave, piselli, spinaci, aglio e cipolle; e in ambiente protetto valeriana, lattughe, cicoria, radicchi, rucola e ravanelli.

NEI TERRAZZI E GIARDINI

Ultimate la messa a dimora di piante ornamentali, siepi e arbusti da giardino. Terminate di interrare i bulbi a fioritura primaverile. Mettete in funzione le strutture di protezione e ricoverate le piante e i fiori che non sopportano le temperature invernali per non farvi sorprendere dalle brinate.

IN CANTINA

Controllate le strutture di sostegno della vigna. Nelle zone più fredde non anticipate troppo la potatura perché ciò anticiperebbe la germinazione post-invernale, col rischio di forti danni per le gelate primaverili. Seguite la fermentazione del mosto, sempre pronti alle colmature da effettuare con un po' di mosto lasciato fermentare a parte. I giorni adatti al travaso sono quelli dall'1 all'11 e dal 25 al 30 novembre.

Adesso la vigna riposa e il vino nuovo aspetta di allietare le nostre tavole. Ecco un libro che illustra tutto il lungo viaggio dalla lavorazione della vite alla coltura dei filari e dei grappoli fino alla vendemmia e poi tutto il percorso di vinificazione. Un'opera che si fonda sulle più innovative ricerche scientifiche. Elegante veste grafica, copertina cartonata.

Prezzo: 20,00 € **comprese le spese di spedizione,** 320 **pagine**

Richiedere a: E.F.I. - via Marco Polo, 1 bis 06125 - Perugia
Tel. 075.506.93.69 - Fax 075.505.15.33
E-mail: **info@frateindovino.eu**

Pensieri del mese

Il Signore castiga di più il male detto che il male fatto.
Antico proverbio ladino

Quando si scoprì che l'informazione era un affare, la verità smise di essere importante.
Ryszard Kapuściński, giornalista e saggista polacco

Coloro che dimenticano i morti non possono amare i vivi.
Proverbio russo

Il senso della realtà è un dono di incalcolabile valore e la maggior parte delle persone ne è completamente sprovvista.
Ingmar Bergman, regista

Il lavoro, anche il più umile e più oscuro, se sia ben eseguito, tende alla bellezza ed orna il mondo.
Gabriele D'Annunzio

La ricetta di "Cotto e Mangiato"

Fricassea di vitello allo zafferano e mascarpone

Costo: medio - Difficoltà: facile
Preparazione: 15' - Cottura: 30'

Ingredienti per 6 persone:
1,4 kg di spalla di vitello; 300 g di cipolline; 150 g di mascarpone; il succo di 1 limone, 1 tuorlo d'uovo; 20 g di farina 00; 50 g di burro; 1 bustina di zafferano; 1 cucchiaio di aceto di vino rosso; mezzo cucchiaio di zucchero di canna; 2 l di brodo vegetale.

Fate cuocere le cipolle in un tegame (30 min.); con burro, zucchero, sale e pepe, aceto e un bicchiere d'acqua. Tagliate la carne a cubi, sistematela in una casseruola, coprite con acqua e portate a ebollizione, poi copritela con il brodo vegetale, poco sale grosso e lasciate sobbollire per 30 minuti, poi scolatela. Fate sciogliere 20 g di burro, unite la farina e cuocete per 2 min. mescolando, bagnate con il brodo di cottura e portate a ebollizione e fatela addensare. Mescolate il mascarpone con il tuorlo d'uovo e lo zafferano, sale e pepe q.b. Poi, aggiungete il mascarpone al brodo, mescolate per farlo sciogliere, unite il succo di limone. Saltate in padella velocemente la carne con le cipolle e unite poi la crema e servite.

Cotto e mangiato
la cucina facile, veloce e di qualità

Sul numero di Cotto e Mangiato Magazine in edicola dal primo novembre tante altre ricette per una cucina facile, veloce e di qualità.

Proverbi

- **Novembre va in montagna / e abbacchia la castagna.**
- **Per Ognissanti / mantello e guanti.**
- **Oca, castagne e vino / per far festa a San Martino.**
- **Il mese della bruma / dinnanzi ti scalda e di dietro ti consuma.**
- **A San Martino / bevi buon vino e lascia l'acqua al mulino.**
- **Per San Renato / stura la botte persino il curato.**
- **Per San Frediano / la neve al monte e al piano.**
- **Per San Clemente / l'inverno mette un dente.**
- **A Santa Caterina / tieni pronta la fascina.**

IL SOLE

Il primo di novembre il sole sorge mediamente alle **6,44** e tramonta alle **17,01**. A metà mese, sorge mediamente alle **7,01** e tramonta alle **16,46**. Il primo giorno di dicembre sorge mediamente alle **7,20** e tramonta alle **16,36**.

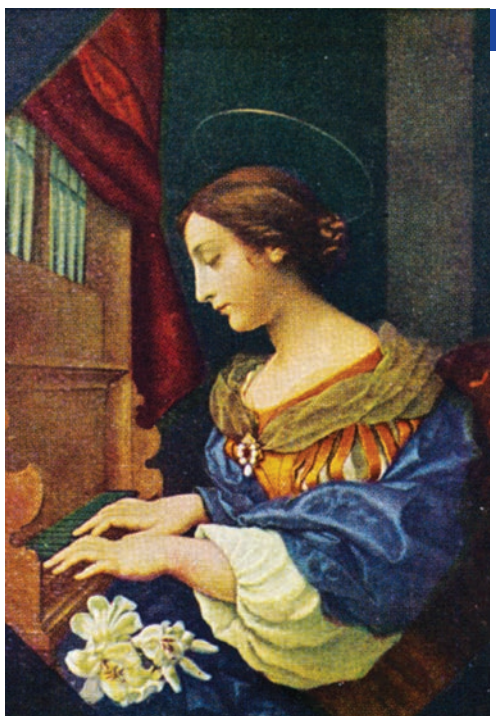
QUANDO ARRIVA IL MAL DI SCHIENA

La schiena è la parte più forte del nostro corpo e resiste ai molti maltrattamenti cui la sottoponiamo (sedentarietà, posizioni scorrette, cattive abitudini, ecc...), ma col tempo le molte sollecitazioni ne intaccano la solidità e affaticano la muscolatura che deve sostenerla: di qui le contrazioni dei muscoli, che si irrigidiscono e dolgono. In questi casi, cioè quando il mal di schiena è dovuto alla stanchezza accumulata nei muscoli, la terapia migliore è un buon massaggio in grado di cancellare tensioni e rigidità. Quando poi arriva una crisi particolarmente dolorosa, conviene sdraiarsi su una superficie dura, distendendo le braccia e le gambe con un paio di cuscini sotto le ginocchia e un cuscinetto sotto la nuca, rimanendo così per 20/30 minuti. Naturalmente, se il dolore persiste anche dopo questi momenti di *relax*, sarà bene rivolgersi al medico.

Per capelli sani nel tempo invernale

Il freddo, si sa, non fa bene ai capelli, così come l'eccesso di sole che può farceli ritrovare stanchi e sfibrati.

- Contro i capelli fragili, prima di ogni lavaggio fate un impacco con un tuorlo d'uovo sbattuto, alcune gocce di limone e 2 cucchiai di rhum. Dopo 10 minuti risciacquate con abbondante acqua tiepida. Oppure preparate un composto con 4 cucchiai di olio d'oliva e un cucchiaio di succo di limone, ungete il cuoio cappelluto, massaggiate e lasciate riposare per mezz'ora coperto da un foglio di alluminio, quindi fate uno *shampoo* dolce;
- se invece soffrite di capelli grassi, preferite uno *shampoo* all'ortica, alla calendula, al cedro e al propoli;
- se vi affligge la forfora, prima dello *shampoo* massaggiate i capelli asciutti con sale fino;
- contro i capelli in caduta libera, c'è la lozione della nonna: bollire per mezz'ora in mezzo litro di aceto bianco e mezzo di acqua 200 grammi di ortiche, meglio se con le loro radici; filtrare, imbottigliare e frizionare ogni giorno il cuoio cappelluto.



Il Santo di novembre CECILIA

Nata e cresciuta a Roma nel II secolo d.C., **Cecilia** - che è festeggiata il 22 novembre - sposò il pagano Valeriano e lo convinse a farsi anch'egli cristiano, ricevendo il battesimo dalle mani del futuro Papa Urbano I. La coppia si dedicò totalmente all'assistenza dei poveri ed alla conversione dei pagani e, arrestata, convertì persino i soldati che liberarono i coniugi permettendo loro di continuare la loro missione. Dopo il martirio del marito, **Cecilia** aprì la sua casa ad Urbano, che vi battezzava i nuovi adepti. Allora Turzio la condannò prima ad essere arsa viva ma, dopo un giorno e una notte, il fuoco non la molestò. Fu deciso, quindi, di decapitarla: venne colpita tre volte dal carnefice, ma non morì subito e agonizzò tre giorni. È considerata la patrona dei musicisti perché cantava sempre le lodi del Signore: in un bel quadro di Raffaello, infatti, la Santa è rappresentata con alcuni strumenti musicali rotti ai suoi piedi, a significare che la voce umana è lo strumento migliore per comunicare con il Trascendente.

Immaginetta sacra di Santa Cecilia
Collezione di santini delle Edizioni di Frate Indovino.

AI NOSTRI ABBONATI

Gentile Abbonato,
il nostro mensile "Frate Indovino" dovrebbe esserle recapitato all'inizio di ogni mese:
se entro la prima settimana non lo ricevesse, le chiediamo la cortesia di segnalarci il ritardo. È importante per noi essere informati su eventuali ritardi delle Poste nella consegna.

Questi i nostri recapiti:
info@frateindovino.eu o un telefax al numero **075.5051533** oppure telefonare al numero: **075.5069369** (*tutti i giorni lavorativi dalle ore 08.00 alle 17.30 esclusi il venerdì pomeriggio ed il sabato*).
Si può inviare una lettera all'indirizzo postale:
"Redazione Frate Indovino - Ufficio Reclami - Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia".

Questo numero è stato chiuso il 28 settembre 2015